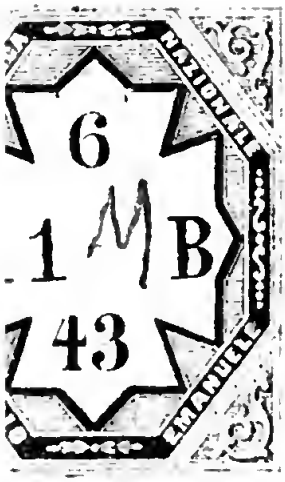


Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

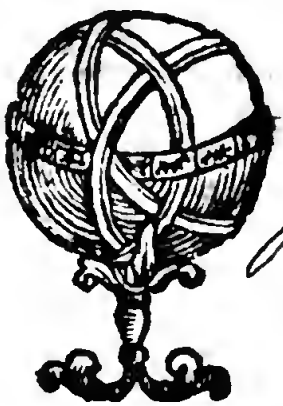
GL'INTERESSI DELL' INGHILTERRA

MALE INTESI

NELLA GUERRA PRESENTE

Dal libro Ingleſe, intitolato Englands intereſt meſtaken en the preſent vvar, *tradotta gia in Franzeſe, & ora dal Franzeſe in Italiano.*

Qui mare teneat, eum neceſſe rerum potiri
Cic. ad Att. lib. X Ep. VI.



AMSTERDAM
Appreſſo GEORGIO GALLET Stampatore, e Libraro MDCCIV.
E di nuovo in MONACO
Appo la Vedova d' IRENEO COSTANTINO
MDCCIV.

ALLA REINA

MADAMA

EGli è il vero, che nel Mondo vi ſon certi Principi, a' quali non biſogna dire ogni ſorte di verità; la Maeſtà Voſtra però non è di queſta ſorte. Lo ſmiſurato amore, ch' ella dimoſtra verſo il ſuo popolo, ſi è un ſicuro mallevadore, ch'ella è diſpoſta ad aſcoltare benignamente tutte quelle veritadi, di cui, per l'utilità del medeſimo popolo, conviene, ch' ella abbia contezza.

Il riguardo, che V.M. ha ſempre avuto alle ſuppliche del ſuo

Parlamento, ci aſsicura, che, in vece di ſeguitar le veſtigie di certi ſuoi predeceſſori, oſtinati nelle loro riſoluzioni; ella ſeguiterà ſempre il miglior cammino, ſenza vergognarſi di dar talora qualche paſſo indietro, per rientrarvi. Con tale idea, io porto a' ſuoi piedi queſte mie rifleſſioni, ſcritte per adempiere l'obbligo, che mi addoſſai di ſervire i miei compatrioti con tutte le mie forze, allora quando accettai il luogo nella Camera de' Comuni, al quale la Provvidenza, e la loro elezione mi aveano appellato. Egli è un mettere troppo in pericolo la verità l'eſporla a fronte de' pregiudicj, e del furore; e perciò non ho io voluto dichiarare le mie conſiderazioni nel luogo ſteſſo, dove debbo ſervire la mia Patria. I cervelli ſtanno ancora troppo

alte-

alterati, ſicchè non ponno giudicarne con equità. Per mentre adunque ſto attendendo un tempo migliore, per quivi dichiararle, io le preſento alla Maeſtà Voſtra, nella cui mente ſempre ſerena, ſempre tranquilla, regna una ragione ſempre chiara, ſempre luminoſa. L' adulazione non mi ha fatto mai tacere alcuna verità, allora quando ho creduto, che il dirlo importava all'Inghilterra; e l'amore di ſoſtenere la mia opinione non mi ha fatto certamente dire nè coſe incerte, nè falſe.

Altro non mi reſta, MADAMA, ſe non pregare il Signore, nelle cui mani ſono i cuori de' Principi, a volere ſempre regolare, e di bene in meglio indrizzare il voſtro; affinche gl'Ingleſi veggano rinnovati ſotto il

vostro Governo i giorni felici del Regno di Elisabetta, siccome han veduto rinascere i lauri, che del suo tempo fiorivano.

DI VOSTRA MAESTA'

A Westmunster li 2. Marzo 1703.

Fedelissimo, ubbidientissimo, e divotissimo servidore, e vassallo

L. Ch.

LO STAMPATORE

a chi legge.

Questa Traduzione non è miga di un qualche libro Inglese immaginario, come il Commentario Filosofico, *di cui nè l'originale Inglese, nè l'Autore* Fox de Brugs *si son veduti giammai. Il libro Inglese* Englands intereſt meſtaken en the preſent vvar *è stato realmente scritto in questa lingua da un Membro della Camera Bassa, che'l volea presentare alla Reina. Non si sa, s'egli è stato veduto da questa Principessa; ma coloro, che sono stati impiegati dall' Autore a trascriverlo, avendone fatto una seconda copia per loro uso, secondo il costume, questa copia è capitata nelle mie mani.*

Prima di pubblicarne la traduzione, mio intendimento era di stampar l'originale Inglese; però, avendo fatto alquanto di riflessione, ho mutato parere: imperocchè di quà dal mare poche persone intendono la favella Inglese, e così non avrei potuto vendere il mio libro, che in

In-

Inghilterra: e quantunque questa Nazione oggidì si vanti assai di coltivar le lettere; ella nondimeno ha posto sopra i libri stranieri certe imposizioni, sinora inudite, e tali, che non si può guadagnar nulla, stampando un libro, che non serve, che in Inghilterra. Se qualche libraro di Londra vorrà stampar l' originale, io son pronto ad aggiustarmi con lui.

Egli non sarà disutile a' miei compatrioti di apprendere, in leggendo questo libro, in quale stima eglino son tenuti dagl' Inglesi, e che fondamento debbano fare nell'amicizia, e negli ajuti di tai vicini. Buona pezza è, che io ho perdute quell' idee, che altre volte avea della magnanimità Inglese: e son quattro anni, che fui testimonio di veduta, come il primo Prelato del Reame, non diede altro presente, che diciotto guinèe a una persona ragguardevole di questo paese, che gli avea dedicata un' Armonia de' Vangeli; *di cui gli avea mandato eziandio certe copie, famosamente legate. Comeche ciò non può essere avvenuto per dispregio dell' Autore, la di cui fama è chiarissima in tut-*

tutta Europa, non ſi può trovare altra ſcuſa alla mezzanità del preſente di queſto Prelato, ſe non che egli fu ſpilorcio, per lo poco conto, che facea del libro.

Io ho laſciato tutti i calculi in moneta d'Inghilterra; e così le lire, e' milioni, di cui ſi parla, ſon lire, e milioni di ſterline. La lira ſterlina val preſſo a poco dieci fiorini, e mezzo della noſtra moneta; cioè a dire un poco piu di quindeci lire della moneta preſente di Francia: e così cento mila lire ſterline vagliono un milione, e mezzo di lire, o poco piu, della moneta corrente di quel Reame, & un milione di ſterline piu di quindeci milioni.

Lo ſchellino ſi è una moneta d'argento d'Inghilterra, tanto conoſciuta in queſti paeſi, che non biſogna farne parola. Ei vale un poco piu di quindeci ſoldi della moneta di Francia, ſecondo ch'ella corre oggidì. Venti ſchellini fanno una lira ſterlina, e ventuno ſchellini, e mezzo fanno una guinèa, ch'è la moneta d'oro piu conoſciuta in Inghilterra.

Fin quì lo Stampatore di Ollanda.

Sie-

Siegue lo Stampatore Italiano.

Questo libretto era divenuto così famoso, e raro, che, quantunque tardi, mi è paruto nondimeno convenevole, anzi necessario di traslatarlo nella nostra volgar favella, e darlo fuori con le mie Stampe. Que' che sono semplicemente curiosi, vi troveranno, di che pascere il loro genio: ma i più profondi ingegni considereranno, dopo averlo letto, quanto a torto abbiam noi temenza delle forze marittime degl'Inglesi, ed Ollandesi, i quali egli è buona pezza, che tolgono, con grave interesse, del danajo in prestanza, e non tarderanno guari a pensare in altro modo, che con la guerra, a stabilire qualche sicurezza al loro commercio, ch'è tutto il bene daloro posseduto nel Mondo. Gli Ollandesi hanno di già cominciato a ristabilire la corrispondenza delle lettere con la Francia, segno evidente di debolezza. E questo non mancherà di fare ombra agl'Inglesi, i quali, senza di ciò, sono abbastanza gelosi del loro commercio; e rifletteranno, che sì fatto modo, temuto da' lora vicini, ne farà forse rimaner

per

per ſempre una buona parte in Ollanda, *e in ſomma , che dalla lega con uomini, che non adorano altro Dio , che l'intereſſe , non ſi può ſperar nulla di bene per quella, che chiamano* Cauſa Comune. *In ſecondo luogo vorrei , che gl'Italiani ſi deſtaſſero tutti dalla pigrizia , e ripigliaſſero l'antico ſtudio della mercatanzia , che tanto in alto ha portato la potenza di quelle Nazioni , che un tempo noi chiamavamo Barbare ; ed aveſſero un giuſto, e leggiadro diſdegno , ch'elle oſino di renderſi arbitre del Mondo , e di giocar ſopra la noſtra pelle, volendoci dar Padrone a lor ſenno , e forſe elle medeſime (il che al Ciel non piaccia) ſignoreggiarci . Se ciaſcheduno Stato d'Italia ſi faceſſe un'* Atto di Navigazione, *come quel d'Inghilterra ; e oltracciò non permetteſſe a quelle due ingorde nazioni di caricar nulla ne' noſtri porti, obbligandole ſeguentemente a riceverle da' noſtri vaſcelli ; io non ſo immaginarmi , che ſarebbe a capo a venti anni de' loro artigiani , e di tutto il rimanente, ſenza le noſtre derrate , ſopra le quali fanno così eccessivi guadagni . Quanto alla traduzione , mi ſono ingegnato di*

non

non dar nella Parafraſi , e di non far dire all' Autore quel , che forſe egli non avea penſato ; anzi ho aggiunto delle poſtille , per farlo meglio intendere da ogni genere di perſone . Le ſcorrezioni ſono inevitabili nella Stampa , e maſſimamente quando , ſiccome in queſta , ſi corre a furia. Vivi felice .

PAR-

PARTE PRIMA

In cui ſi ragiona degl' inconvenienti della guerra preſente.

EGli è la guerra un flagello per tutti gli Stati: ma ſpezialmente è la ruina dell' Inghilterra. Se agli altri paeſi il commercio apporta utilità, a lei è aſſolutamente neceſſario. Senza tal ſorte di guadagno ella non potrebbe mantenerſi: e' noſtri ſcrittori politici han cento volte dimoſtrato, che il frutto del noſtro terreno è così poco ſufficiente alle noſtre ſpeſe; che gl'Ingleſi ſarebbono ruinati in pochi anni, s'eſſi, con un fiorito traffico, non guadagnaſſero quanto fa di biſogno al loro luſſo. Egli è nondimeno talmente ſituata l'Inghilterra, che il ſuo mercantare vien dalla guerra interrotto piu, che quello degli altri Stati. Noi non portiamo le noſtre mercatanzie agli ſtranieri, nè riceviamo

le loro, che per via di mare: e perciò tutto il noſtro traffico viene eſpoſto a' ladronecci de' corſali nemici; e le noſtre, quantunque numeroſe, armate, non ponno impedirgli, sì che non tolgano ſovente a' noſtri mercatanti in un' anno quanto coſtoro in molti, e molti ſi han procacciato. La libertà, di cui gode l' Inghilterra, piu che gli altri Stati, fa, che le conſeguenze infallibili della guerra, cioè i dazj, e le impoſizioni, vi ſiano di piu gran ruina apportatrici, che per tutto altrove. Le taglie ſon ſempre gravezze, anche quando ſono impoſte egualmente; ma elle ruinano affatto uno Stato, quando non ſono diſtribuite con uguaglianza.

La Camera Baſſa, padrona fra di noi di aſſegnare, e di permettere le impoſizioni, è compoſta di uomini privati; un gran numero de' quali è piu attento a' proprj intereſſi, che a quelli dello Stato. Ciaſcuno ivi penſa a ſottrarre ſe ſteſſo, e i ſuoi dal peſo; mettendo in non calere, s'egli fie per iſchiacciare coloro, ſopra i quali va a ricadere. Noi abbiam ſempre veduto i Diputati delle Contée Settentrionali, ed Occidentali d'Inghilter-

terra prevalersi della loro moltitudine, per far cadere sopra le undeci Contée delle vicinanze di Londra un peso di contribuzioni, il doppio maggior di quello, che elle avrebbon dovuto portare, se le gravezze fussero state imposte con uguaglianza.

Le avvertenze, usate dalle nostre Leggi, per render sicura la vita, e' beni de' particolari dalla violenza del Governo, durante la guerra, fanno lecito il dissipare una infinità di capitali pubblici. Noi abbiam veduto restare impunito il *Dumcomb*, con grave scandalo della Nazione; la quale volea, ch'egli le rendesse conto delle somme, con le quali si era arricchito, ruinando il credito de'pubblici capitali; perchè egli seppe mettersi in salvo da queste leggi, così poco valevoli a contenere ne' termini del dovere coloro, che hanno le mani nell'Erario. Senza miga entrare in una più ampia disaminazione di queste leggi, qual vantaggio non riceve un uom cattivo, che si è malamente portato nel maneggio del pubblico danajo, da quella legge, la qual comanda, che in un processo criminale non possa contro al

reo ſervire la ſua medeſima ſcrittura; fuorchè nel caſo, ch' egli medeſimo la riconoſca, con ogni ſuo piacere, ch'ella è ſua ſcrittura? poichè il ſuo ſemplice rifiuto di riconoſcerla rende di niun valore le pruove, anche piu forti, e convincenti.

Ei ſi truovano ancora pur troppo ſpeſſo nella Camera Baſſa certe anime ſozze, che, per fine d'intereſſe, propongono certi modi da cavar danajo, peſanti a' particolari, e dannevoli allo Stato: modi, che ſono pur troppo ſpeſſo aggraditi, per opera dellemacchinazioni, e furberie. Io intendo di que' capitali rimoti, e lontani, la di cui incerta rendita ſi è una miniera di oro per quei, che gli amminiſtrano, nel mentre la pubblica fede va in ruina. Non così toſto comincia a ſoſpettarſi di queſta fede, che niuno vuol piu negoziare con lo Stato, ſenza uno ſtraordinario guadagno: imperocchè i preſtatori tengono il lor danajo in ugual pericolo, che ſe l'aveſſero eſpoſto al piu gran riſchio di fortuna. Coloro, i quali fanno le provviſioni delle coſe neceſſarie alla guerra, vogliono, che ne' conti de' loro aſſegnamenti

ſi fac-

si faccia compenso alla perdita eccessiva, ch' essi patiscono: e quel che costerebbe un milione se lo Stato avesse credito, egli è costretto pagarlo due, quando il suo credito è perduto. In questo modo passano le cose in Inghilterra; a cui, per lo mantenimento di ventimila uomini, abbisogna spendere il doppio delle altre Nazioni.

Finalmente, non bastando alle nostre occorrenze il danajo del nostro commercio; e la diffidenza, che spesso denno avere gl' Inglesi del Governo presente, servendo loro di ostacolo a confidare il proprio; gli stranieri tolgono occasione di prestarci una somma, ch'essi avranno ricuperata a capo di quattro anni, con un' interesse, che agguaglia il capitale. Se un' Olandese ci dà in prestanza cento lire sterline, alla fine di questo spazio se ne prende dugento.

Quest'inconvenienti non accaggiono a' nostri vicini, perche i dazj sono imposti con maggiore uguaglianza: e come osserva il Sig. Davenant *: *I Francesi non avrebbon potuto mai supplire alle spese dell'ultima guerra, se la pru-*

* Sopra l'Aritmetica politica a carte 24.

denza de'ſuoi Miniſtri non aveſſe diſtribuito il peſo delle taglie con egualità .

Tutti gli Stati ſon coſtretti in tempo di guerra mantener delle ſoldateſche, ed avere un *treno* di artiglieria : ma quando i ſoldati non eſcono dal Paeſe, vi reſta il danajo del loro ſtipendio; e, con una neceſſaria circolazione, torna nelle mani dell' artigiano , e dell'agricoltore, da i quali era ſtato riſcoſſo . Ma i contadini, e gli artigiani d'Inghilterra non riveggono giammai quel danajo , ch'eſſi han contribuito per lo mantenimento delle truppe di Terra: perchè le truppe convien , che paſſino il mare , per far la guerra in un paeſe ſtraniero ; dove elle laſciano il danajo , ch' è ſtato raccolto per la loro ſuſſiſtenza .

L'Inghilterra ha pur troppo ſofferto queſt' inconvenienti nel corſo della guerra , che terminoſſi col Trattato di RiſWick . La Fiandra , e l' Olanda erano tutte piene di noſtre monete ; avvegnache ne aveſſimo fatto fabbricare , in quantità non diſpregevole , del noſtro argento col conio del Re di Spagna . Egli è ben paleſe ancora , che i nuovi ducatoni , o pezzi di tre fiorini di Olanda,

da, e le loro divisioni (così frequenti oggidì nelle Provincie Unite) sono stati fatti del metallo della moneta d'Inghilterra.

I capitali incerti, e lontani, congiunti alla tolleranza del Parlamento verso que'Ministri, i quali, malgrado delle leggi, il danajo, da quello conceduto, applicavano ad altri usi che non erano stati destinati; aveano talmente rovinato la fede pubblica, che noi abbiam veduto dare i *taillis*, o sia assegnamenti in polizze sopra il tesoro Regale, colla perdita del trenta, e del quaranta per cento. Le nostre eterne, e mal distribuite imposizioni aveano ridotto tutto il paese in miseria, e diminuito quasi della quinta parte il numero del nostro popolo. Egli non vi ha forse Inglese, il quale, con somma mestizia, non riflettesse allora sopra il mancare, che ciaschedun' anno facea la rendita de' *sussidj*, o diciamo *Excise*. Questa gabella, che si esigge in Inghilterra sopra le bevande, necessarie alla vita, serve di sicuro mezzo per riconoscere la quantità della gente del Regno. Quando ella rende piu, chiaro si scorge, che il numero, e la commodi-

tà del popolo è creſciuta; e tutto al contrario quando la rendita ſi va diminuendo.

Nel 1689. che fu l'anno della rottura della guerra con la Francia, i ſuſſidj, o *Exciſa* fruttò in tutto ſeicento-novanta quattro milia, ſeicento, e 16. lire ſterline. Ma nel 1695. che ſon ſei anni dopo, ella non fruttò che quattrocento-ſettantatremila, dugento ſeſſant'uno lire ſterline. Egli mi è ben paleſe, che uno de' noſtri ſcrittori politici attribuiſce queſto ſcemamento alla cattiva condotta degli amminiſtratori. Ma una delle pruove, ch'ella vi abbia avuto poca colpa, ſi è, che l'impoſizione, di cui ſi favella, è andata mancando di rendita da anno in anno dopo la guerra, a miſura che creſceano i dazj, e la miſeria del popolo.

L'impoſizione de'ſuſſidj rendè

Nel	1689.	694476. lire Sterline.
	1690.	633822.
	1691.	554769.
	1692.	515455.
	1693.	488442.

1694.

1694.	475261.
1695.	473261.
1696.	512160.
1697.	450000.
1698.	430000.

Egli avrebbe dovuto accadere il contrario, se la principal cagione della mancanza del frutto di tai sussidj nell'anno 1690. fusse stata l'inabilità de' nuovi regolatori, che cominciarono allora ad amministrarli: imperocchè il primo anno, ch'essi sarebbono stati nuovi nel loro ufficio, avrebbe dovuto rendere meno degli altri; nel corso de' quali si sarebbono andati facendo piu intendenti, e bastevoli. Una delle cause di ciò, molto ben conosciuta, senza che ne andiamo indagando delle altre, si è la miseria, e la diminuzione del nostro popolo, cagionata dagli effetti della guerra. Il Sig. Davenant ha ben ragione di credere altramente, poichè intorno a quel tempo egli perdette la carica di amministratore de' sussidj. L'insufficienza de' nuovi esattori non potea mai diminuir tanto il frutto di queste imposizioni, quanto dovea farlo crescere la proibizione de'

vini di Franza, il di cui uso allora si tolse quasi affatto dall'Inghilterra. Per conseguente tutta questa diminuzione è stata assolutamente cagionata, siccome è detto, dalla mancanza del nostro popolo, e dall'accrescimento della sua miseria.

Egli è ancora presente ad ogni genere di persone l'idea del tristo stato, in cui dall' ultima guerra era ridotto il nostro commercio. Sette vascelli, nel ritorno dall'Indie Orientali, presi, o abbruciati in uno stesso anno (*a*); i nostri *assicuratori* ruinati; vacillante il credito de' migliori negozianti; le sicurtadi al trenta per cento; quei, che lavorano seta, senza esercizio; l'interesse del danajo fra' nostri mercatanti al nove, e dieci per cento; cotidiani avvisi di vascelli predati da corsari Franzesi; e le nostre gazzette sempre piene di avvertimenti a coloro, che aveano dell' interesse ne' fallimenti, son cose di così grande importanza appresso una Nazione, la di cui ricchezza vien dal traffico, e la sicurezza dal mare, che non ponno troppo di

(a) Il Betkley, il Castle, il Samuello, la Principessa Anna, il Successo, la Difesa, la Risoluzione.

di facile uſcirci dalla memoria.

In vece di poterci luſingare, che noi in queſta guerra, che abbiam cominciata contro alle corone di Franza, e di Spagna, ſiamo a' ſuddetti tre inconvenienti meno eſpoſti, che non eravamo nella guerra paſſata; egli è il ſolo deſiderio di nuocere alla Francia, ch'è il debole de gl'Ingleſi, quello, che ci può torre la conoſcenza, che di brieve eſſi ſaranno peggiori, che mai.

Io non credo, che alcuno de' promotori di queſta guerra ſi ſia dato a credere, che noi, e' noſtri collegati la poſſiam ſoſtenere, ſenza avere in Fiandra un buon corpo d'infanteria Ingleſe. Le ſoldateſche della noſtra Nazione ſono ſtate nell'ultima guerra la maggior forza de' collegati: elle prefero Namur: nè ve n'ha altre, che ſi poſſano opporre, con qualche ſperanza di buona riuſcita, all'infanteria veterana degli eſerciti di Francia. Il poco ardore, dimoſtrato da queſta Corona la campagna paſſata, nella quale vedemmo, ſtarſi ſulle difeſe una Potenza, avvezza ad aſſalire, non ci obbligò a mantenere di là dal mare un corpo di ſoldateſca di molta conſiderazio-

ne: ma i ſuoi preparamenti per la campagna ventura ne minacciano un genere di guerra aſſai diverſo. I noſtri Collegati ne cercheranno nuova gente; e i noſtri Miniſtri diranno eſſere giuſta, e ragionevole la loro dimanda. Quando anche quelli, che ſtanno in ufficio, non penſaſſero a ſtabilirſi una potenza aſſoluta, pure il mantenere un'eſercito di terra ſarebbe un teſoro per eſſi. Allora i noſtri Miniſtri, nel render de'conti, han mille modi di gettar polvere ſu gli occhi della Camera Baſſa, intorno all'utile, che ritraggono dal maneggio del danajo, deſtinato al pagamento delle milizie. Non così accade in un'Armata navale, in cui poco ponno guadagnare quei, che hanno in mano il danajo per appreſtarla, e per mantenerla. Nella Camera vi ha pur molte perſone, pratiche di ſimili armamenti di vaſcelli, che non è facile di eſſere ingannate: perchè la più parte, elle medeſime, fanno tuttodì delle ſpeſe, ſimiglianti a quelle, di cui haſſi loro a render conto.

Infino a tanto che durerà la guerra, noi non potremo tenere di là dal mare meno di trenta mila uomini, col ſoldo

In-

Ingleſe; nè potremo, per loro mantenimento, con la convenevole artiglieria, ſpender meno di un milione, e dugento mila lire ſterline. La più parte di eſſe uſcirà d'Inghilterra in moneta contante. Nella guerra paſſata, quantunque ci ajutaſſimo molto col vantaggioſo traffico, che facevamo in Iſpagna, e ne' Paeſi Baſſi Cattolici; pure fummo sẽpre coſtretti a mandare oltre mare ſomme anche piu grandi per lo pagamento delle noſtre ſoldateſche: e pure nella guerra preſente noi non avremo il guadagno, che allora ci veniva da tal commercio. Quando pure la Reina non mandi moneta contante fuori dell'Iſola, per mantenimento delle noſtre ſchiere; non laſcerà di eſſere un danajo perduto per noi quello, ch'eſſe ſpenderanno in Olanda. Queſta gente vivrà quivi a noſtre ſpeſe: ed, oltre a quello, ch'è per conſumare, ſarebbe pure paſſato in Inghilterra quel danajo, che eſſi hanno a ſpendere: e ſe queſta non è perdita, almeno ſarà ſempre un guadagnar meno.

Noi abbiam ſovente biaſimato gli ſpeſſi viaggi, fatti in Olanda dal Re Guglielmo. Noi conſideravamo, non ſen-

za dispiacere, che la sua dimora fuori dell'Isola (a) ne facea uscir del danajo; o almeno serviva d'impedimento di farne entrare la solita quantità. Ma qual paragone si può egli fare tra la spesa d' una poco numerosa Corte, in cui gl'Inglesi, che di mala voglia vi comparivano, erano così rari, che spesso nella Corte del Re d'Inghilterra non vi era un solo Inglese? qual paragone, io dico, potrassi fare di una Corte, come quella del Re Guglielmo a Loò, con un'esercito di soldati, ed ufficiali Inglesi; i quali oltre allo stipendio dello Stato, spenderanno in paese straniero anche le loro entrate particolari? Se la guerra dura, questo esercito non potrà esser meno, che di trenta mila uomini.

Gli Olandesi ebbero un sì fatto guadagno dall'aver dato il lor danajo anticipatamente, sopra i nostri capitali pubblici, durante l'ultima guerra; che volontieri in questa han ricominciato un traffico, di tanto utile per loro, e di tanto danno per noi. Finalmente non possiamo sperare una felice riuscita della no-

(a) Su i libri de' pagamenti pubblici, a carte 187.

noſtra impreſa, di abbaſſare la Francia, unita alla Spagna, ſenza l'ajuto di una potente diverſione per parte dell'Imperadore. Ma l'Imperadore è egli in iſtato di far queſta diverſione, ſenza che noi fortemente il ſoccorriamo di danajo? Con un milione, e mezzo di lire ſterline, che ſono tutte le ſue rendite, può egli queſto Principe ſoſtenere una guerra al Reno, una in Italia, un'altra in Baviera, e forſe una quarta, che ſi può accendere in Ungheria. Se noi ci riſolviamo di dargli i neceſſarj ſoccorſi, per operare caldamente contro alle due Corone collegate; da qual commerzio avrem noi il capitale per le noſtre *rimeſſe*? Certamente noi non ne abbiamo: e farà di meſtieri mandargli moneta contante. Se noi abbandoniamo queſto Principe in braccio alla ſua povertà, qual diverſione potremo attender da lui? La guerra ch'egli facea in Italia, ſi è di già preſſo alla fine; perchè non ha avuto il modo di ſoccorrere a tempo il Principe Eugenio ſuo Generale, nè con danajo, nè con nuova gente. In ſomma egli è manifeſto, che, ſe ben ſi diſamina lo ſtato de' noſtri collegati, la guerra

ſi fa-

ſi farà da per tutto a noſtre ſpeſe; o pure così debole, e languida, che non vi ſarà ſperanza di riuſcita tale, che agguagli il ſangue, e'l danajo, che già ne coſta. Ma ſe dall'altro canto noi ci addoſſiamo di dare a' collegati i ſuſſidj, de' quali abbiſognano, che ſi farà egli del commercio, e del danajo d'Inghilterra? Ben lunge dal luſingarci, che nella guerra, nella quale ci ſiamo poſti, le impoſizioni ſaranno di minor gravezza, che non furono nella precedente; noi non poſſiamo nè anche avere ſperanza, che elle debbano eſſere di minor danno, e ruina apportatrici. Egli non v'ha alcun buono compatriota, il qual non debba tremare, in facendo una ſeria comparazione tra lo ſtato, in cui ſono oggidì le noſtre gabelle, e quello, nel quale erano quando dichiarammo la guerra alla Francia, immediatamente dopo la rivoluzione: guerra, che non mancò di conſumarle, e di mettere il Regno ſull' orlo della ſua ruina.

Giammai la Nazione non ſi era veduta in iſtato piu fiorito, che in tempo di eſſa rivoluzione. Dopo la pace di Breda noi non avevamo ſofferto, che di-

diciotto mesi di guerra; la quale era stata fatta contro a gli Olandesi a spese della Francia; il di cui danajo restava in Inghilterra, dove si spendea per l'appreſtamento delle nostre Armate: e ciò a gran ragione, imperocchè noi eravamo entrati in guerra per compiacere alla Francia; il di cui Ambasciadore a Londra era giunto al segno di far travvedere il Re Carlo II. La pace, in cui ella terminò, ne fu vantaggiosa per varj riſpetti: perchè gli Olandesi ne cedettero gli onori del mare, che la loro ingratitudine avea posto in controversia; ed essi restarono, insieme con la Spagna, intricati in una sanguinolenta guerra contra la Francia: nel qual mentre la nostra Nazione, divenuta neutrale, fece tutto il commercio di Europa, sino alla pace di Nimega. (a) Nè punto meno felici si furono i seguenti dieci anni sino alla rivoluzione. Alla perdita, cagionata dalla peste, e dall'incendio di Londra, dopo lo ristabilimento degli Stuardi sul Trono, si trovava fatto riparo con tanto avanzo, che la Città di Londra, la quale avea provato il maggior danno, era nel 1688.

(a) Nel 1678. & 1689.

1688. il doppio più ricca, più popolata, e più ampliata, che nel 1660. Io non posso ricordarmi senza dolore di quel tempo di abbondanza. Il lusso era giunto sino alla plebe: la moneta di rame più non si usava nelle Città grandi, dove i più piccioli, che si conoscessero, erano i pezzi di quattro *schellini*: il terreno (non dico io già delle case di delizia, ma quello, che si compra per coltivarlo, e trarne guadagno) si vendea a ragione del venticinque per cento di rendita: il Regno non era debitore in nulla, e si godeva una entrata di due milioni di lire sterline, toltene le spese per riscuoterle.

(a) *Il Tonnaggio* (b) *e Pondaggio* uniti all'appalto delle legna, del carbone, e del sale, fruttavano seicentomila lire sterline. *L'Ex-*

(a) Il presente stato fu descritto nel 1689. per ordine della Camera de' Comuni.

(b) Il *tonnaggio* si è un dritto, che si riscuote da' vascelli a ragione d'un tanto per botte, la qual si chiama *tonneau*. Il *pondaggio* è un'altro dritto, che si riscuote eziandio da' vascelli a ragione di tanto per lira sterlina sopra le mercatanzie, di cui sono carichi. Si chiama *pondaggio*, perchè la lira sterlina si chiama *Pund* in lingua Inglese. Fu per un'Atto del Parlamento nel 1684. conceduto a Carlo II. per la sua persona.

L'Exciſa, ovvero ſuſſidj, ſeicento ſeſſanta ſei milia, trecento ottanta tre lire ſterline.

L'impoſizione ſopra i cammini dugento cinquanta mila lire ſterline (*a*).

La Poſta ſeſſantacinque mila lire ſterline.

Li Dazj ſopra l'aceto &c. cento ottanta due mila, novecento, ed una lira ſterlina.

Sopra il zucchero, tabacco &c. cento quarant'otto mila, ottocento ſeſſant'uno lire ſterline.

Sopra l'acquavite, lavori di ſeta, e tele di Francia novantatre mila, ſettecento, e dieci lire ſterline.

Queſta sì ragguardevole entrata ſi riſcotea ſenza aggravio di perſona. Egli non importava la vigeſima parte dell'entrate di tutto il Regno in generale: e niun particolare ſente incomodo, allora quando egli non paga altre gabelle allo Stato, che la vigeſima parte delle ſue rendite. Così ſtavano le coſe della Na-

(a) Queſto dazio era di due ſchellini l'anno ſopra ogni cammino. Fu dato a Carlo II. nel 1660. per lui, e ſuoi ſucceſſori in petpetuo: ma poi fu tolto via nel 1689.

Nazione, allora quando noi imprendemmo una guerra, desiderata di comun consentimento da tutta l'Inghilterra. Ei parea, che dovesse avere esito felice, e brevissima durata, e che la spesa dovesse riuscire agevole a sopportarsi: malgrado però la buona volontà del popolo nel pagare i sussidj; e la facilità, che conveniva trovarsi nel mettere, ed alzare le imposizioni in un paese abbondante, e che niente non era carico di debiti, nè di gabelle; noi sentimmo pur troppo il peso della guerra. Ella avrebbe annientita l'Inghilterra, se fusse stato d'uopo fare due altre campagne.

La Pace di Risvvick, conchiusa così a tempo per nostro prò, pose la Nazione in istato di rimettere in piedi le sue cose: ma non è tanto durata, che abbia potuto seguirne l'effetto. Il nostro popolo, quando ella fu conchiusa, si trovava esausto. La moneta di rame, per mancanza di quella di argento, era divenuta tanto comune, che altra non se ne spendea; e tutto dì davansi memoriali al Parlamento per limitarne il corso. L' entrate della Corona, le quali prima della guerra giungeano a due milioni di

lire

lire ſterline, non fruttavano piu, che un milione, dapoiche, per un' Atto del Parlamento, ſi tolſe via l' impoſizione ſopra i cammini: tanto la miſeria del popolo, e la mancanza del commercio aveano ſcemato il frutto di tutti i mentovati rami. I debiti della Nazione, montavano quaſi a venti milioni di lire ſterline.

Vi erano otto milioni, ottocento ottantadue mila, cinquecento quaranta quattro lire ſterline di *tallis*, o ſia polizze, che doveano eſſere rimborſate dal frutto del dazio della carta, del rame, del vetro, e di molte altre mercatanzie.

Settecento mila lire di aſſegnamenti ſopra il frutto de' ſuſſidj, e della Poſta.

Dugento ſeſſanta mila lire di polizze, o *tallis* da pagarſi ſopra la gabella del *Malt.* (*a*)

Si doveano trecento mila lire ſterline per le rendite vitalizie.

Un milione di lire ſterline per lo *lotto.*

Un milione, e dugento mila lire ſter-

(*a*) *Malt* ſi è propriamente frumento ſchiacciato, buono per far la cervogia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ſterline per capitale della banca.

Per compimento de' capitali mancavano mille quattrocento novantatre mila lire ſterline.

Si dovevano alle milizie di terra due milioni, vent'otto mila, ottocento diciotto lire ſterline.

Quanto alla ſpeſa ſtraordinaria della guerra, noi eravamo debitori di quattrocento vent'otto mila, e cinquantacinque lire ſterline.

Alle truppe d'Irlanda novantanove mila, novecento cinquant'uno lire ſterline.

All'artiglieria ventiſei mila, cinquantadue lire ſterline.

All'armata navale un milione, cinquecento, e due mila lire ſterline.

Somma 19960939. ſterl.

Durante la pace, la quale non è ſtata gran fatto lunga, noi ne abbiam pagato al piu cinque milioni, riſcoſſi dal frutto di differenti impoſizioni; cioè di una taglia ſopra i terreni, impoſta in tempo, che fu licenziata la ſoldateſca (*a*) e dal-

la

(a) Nel 1699.

la vendita de' beni confiſcati in Irlanda. Se noi ne abbiam ſoddisfatto maggior ſomma, abbiamo altresì nello ſteſſo tempo contratto altri debiti. Per pagare certe polizze di aſſegnamenti, o ſia *tallis*, abbiam preſo ad intereſſe due milioni, e ſeicento mila lire dalla nuova compagnia dell'Indie Orientali (*a*) con darle il ſuo Archivio. La Nazione non ha ricevuto minor beneficio da queſto danajo, per aver mutato creditore, di quel, ch'ella ebbe dalla metà della ſomma, che tolſe da' particolari; aſſegnando loro l'utile, che dovea pervenire dalla vendita de' beni confiſcati in Irlanda: donde non ſi è ricavato nè anche il terzo di quello, che ſi credeva.

La noſtra Nazione non ancora ha pagato a' particolari il danajo, ch'eſſi han dato in preſtanza al pubblico, fino alla ſomma di quattordeci, o quindeci milioni di ſterline: ciò che non ſi può ſapere

(a) Ciò fu nel meſe di Luglio 1698. Il pubblico paga di queſto danajo l'intereſſe all' 8. per 100. L' antica Compagnia, per rimaner ſola in poſſeſſo del commercio dell'Indie, ſi offerſe di dargli in preſtanza la ſteſſa ſomma ſenza intereſſe: ma io non ſo per quale ſtratagemma de' Miniſtri di Guglielmo III. queſta offerta non fu ricevuta.

pere esattamente, se prima non son renduti tutti i conti. Il frutto delle gravezze straordinarie, dalle quali siamo oppressi, sta obbligato per lo loro pagamento: e queste gravezze sono in tanto numero, e così universali, che di quì innanzi non se ne ponno mettere dell'altre in Inghilterra; salvo una taglia di tanto per testa.

Le rendite della Corona, che nel 1689. erano nette, e specchiate, sono mancate della metà; e stanno così impegnate, che fin dall'anno 1695. noi fummo costretti di assegnare al Re Guglielmo un'altra entrata. Noi abbiam preso quel, che si è potuto dalle compagnie di mercatanti. Si truovano impegnati, ed alienati fino all'ultimo giorno della loro durazione, cioè fino ad Agosto 1706. tutti i nuovi dritti: come sopra la Dogana, matrimonj, e battesimi; e sulla carta bollata, finestre, e cose di vetro; e così ancora il novello dazio sopra il sale, ed altre imposizioni: e noi saremmo pur troppo felici, se bastasse il frutto di esse a pagare quelle somme, che, per quindi soddisfarsi, sono state date innanzi tratto; e non avessimo nel 1706.

a vedere ſulla tavola della Camera Baſſa *un conto delle mancanze*. L'impoſizione ſul carbone, e i nuovi dritti ſulla cervogia, *l'aîle*, *il malt*, ed altri, che doveano finire nel 1701. e 1703. ſono ſtati prorogati (quantunque già compiuto il tempo ſtabilito della loro durazione); a fine di pagar coloro, i quali han dato anticipatamente il lor danajo ſopra il frutto di tali impoſizioni, e non ſi truovano ancora interamente ſoddisfatti.

Non ci reſta ora altro modo, che di eſiggere un tanto per perſona, o mettere un dazio ſopra i terreni. Quella, che noi facemmo l'anno paſſato, non fu, che una ſpezie d'impoſizione di tanto a teſta, in prendendo quattro ſchellini per ogni lira ſterlina da qualunque ſorte di entrate de' particolari. Quante volte noi vorrem porre una ſimil taglia di venti per cento ſulle rendite degli Ingleſi, altra impoſizione per teſta non ci reſta da mettere: e biſogna perſuaderci, che la Nazione non ha altro modo di queſto, per continuare la guerra. Ma queſta taglia, così peſante, ora, che noi paghiamo tanti altri dritti, non è ſtata ſufficiente alle ſpeſe della campagna paſ-

ſata (*a*). Ei ſarà d'uopo l'anno venturo pagare trecento mila lire ſterline, di cui ſi dice, che andiam debitori, per le ſpeſe di queſta campagna; e trovar danajo ſufficiente per la ventura.

Le antiche impoſizioni non ſi ponno accreſcere, ſenza finire di ruinare il noſtro commercio, e navigazione. *Le gabelle addizionali* ſopra le biade, cervogia, *aîle*, e carboni hanno di gia fatto montar troppo alto il prezzo de' noſtri lavori. E le vittuaglie, neceſſarie per provvedere i vaſcelli, non ſon pur elle venute in caro prezzo? A gli Olandeſi sì, che ci han conſigliato queſto modo di cavar danajo, è ſtato utiliſſimo l'accreſcimento di prezzo, fatto neceſſariamente da' noſtri negozianti, che trafficano ne' Paeſi ſtranieri con delle mercatanzie d'Inghilterra: imperocchè gli ſtranieri, a cagion di tale accreſcimento, ſi ſono ſvogliati di alcune delle noſtre mercatanzie: e i noſtri vicini, che non hanno le medeſime ragioni di vender più caro quelle de' lor negozianti, che gareggiano con gl'Ingleſi, aumentano tut-

(a) Ei ſe n'è cavato meno di due milioni di lire ſterline

tuttodì loro traffico, colla diminuzione del noſtro.

Noi non poſſiamo adunque accreſcere le vecchie impoſizioni: e dall'altro canto l'induſtria de' Miniſtri del Re Guglielmo fu così grande, che non laſciarono d'impor gravezze ſopra tutto quello, che in qualche modo ne potea pagare.

L' Inghilterra, sì famoſa un tempo per le franchigie de' ſuoi ſudditi, non ha piu ragione adeſſo di rinfacciare altrui, nè anche a gl'Italiani, le lor gabelle. Ogni coſa è quì aggravata del ſuo tributo: e derrate, e mercanzie, e tutte le ſcritture, neceſſarie nel commercio della vita. Lo Stato, il quale, ſe fuſſe coſtretto da' ſuoi creditori, non potrebbe pagare, ſi mantiene ſolamente col credito. Abbiſogna, ch'egli tolga in preſtanza dall'uno per pagare all'altro: e nella ſituazione preſente degli affari, baſterebbe a innabbiſſare la Nazione, e metter ſoſſopra il Reame ogni picciolo errore d'un Miniſtro: o ch'egli il faceſſe per inabilità, o per arricchirſi nella miſeria pubblica.

Noi non ci troviamo più nel fiorito

Stato, in cui eravamo in tempo dell'ultima rivoluzione. L'Inghilterra ſtava allora così ricca, che, ſenza ruinarſi, potea pagare novelli dazj; e, colla copia delle ſue rendite, far riparo alla loro cattiva amministrazione; e mandar groſſe ſomme ne' paeſi ſtranieri; e dar tanto, che baſtaſſe a ſtabilir la fortuna de' cortigiani, e de' favoriti. I tempi non ſon più quelli: il paeſe è carico d'impoſizioni, ed eſauſto di danajo; e 'l popolo in una miſeria, che ſino a queſti ultimi anni non s'era ancor provata. Egli è gran tempo, che il Signor King, ne' ſuoi (a) *Calculi*, ha dimoſtrato, che tra cinque milioni di abitanti, che compongono il popolo del noſtro Regno, ve n'ha un milione, e trecento mila, che ſon poveri, o che, per ſoſtener la vita, han biſogno di limoſina.

Io concedo, che adeſſo il Governo è mutato, e che in vece di un Sovrano ſtraniero, noi abbiamo una Reina Ingleſe: non più veggiamo fra' Miniſtri quelle perſone ingorde, cui veniva imputato d'ingarbugliare i fatti della Nazione, per

(a) Eglino vanno ſtampati.

per far meglio i loro. Ma fino attanto, che vi ſaranno uomini, ſi troveranno ſempre di quell'anime intereſſate, che ſi abuſeranno degli ufficj di confidenza, per procacciarſi, con torte vie, una grande, e pronta fortuna: e ſul fatto dell'intereſſe ſono i cortigiani piu uomini, che non ſon gli altri.

Credeaſi Roma di avere a reſpirare dopo la morte di Nerone; e, libera ormai dalla tirannia de' favoriti di queſto Principe, ſi promettea Miniſtri ſenza intereſſe, e governo moderato, e ſoave: ma non così toſto, col regnar di Nerone, furon finite le ruberie, e lo ſcialacquamento di Epafrodito, ſuo liberto, che ſuccedettero quelle d'Icelo, liberto di Galba. Vinnio, uomo nobile, ma il piu avaro infra gli avari, preſe il luogo di Tigellino: e Roma non per altro ſi avvide di aver cangiato Signori, che per lo eſercitarſi le ſteſſe ſcelleratezze ſotto altri nomi. Io ben veggo, che poco vi è da temere di ſomiglianti Miniſtri in Inghilterra; ma s'egli ſon da temere, ciò deve eſſere in tempo di guerra: allora quando, per le ſpeſe ſtraordinarie, fa d'uopo riſcuotere groſ-

se somme dal popolo ; e bene spesso il Principe, per avere nella Camera de' Comuni un partito a lui favorevole, protegge i cattivi ; i quali, essendo di spirito vile, e furbesco, ritraggono utilità dalle disgrazie della Nazione. La protezione de' tristi è una disavventura, alla quale spesse volte si veggono soggiacere i Principi, anche migliori.

Durante la pace noi avremmo potuto temere, che non si procedesse malamente nel riscuotersi, e mettersi in opera il pubblico danajo: ma questi accidenti, che in tempo di guerra spesso accaggiono in Inghilterra, sono altrettanto piu da temersi nella guerra presente, quanto che, se nel corso di lei vengono a rinnovellarsi i disordini della guerra passata intorno al maneggio dell'entrate, lo Stato non può giungere a mantenersi quattro anni.

In somma, se, per aver modo di sostenere le spese della guerra, noi vogliamo accrescere le rendite del pubblico, non abbiamo altro che due modi di farlo.

O che abbisogna aumentare quella taglia, ch'ora è di quattro schellini per lira sterlina sopra ogni sorte di rendita;

ovvero prorogare fino al 1715. o 1720. quelle impoſizioni, che dovrebbono terminarſi nel 1706. ed alienarne il frutto per una ſomma di danajo contante; nella maniera, che ſpeſſo abbiamo uſata ſotto Guglielmo III.

L'aumentar la taglia de' quattro ſchellini, e la propoſizione d'imporne ſei per lira ſterlina, non ponno piacere ſe non a coloro, i quali, riguardando l'Inghilterra come un paeſe di conquiſta, non penſano, che a farvi la lor ricolta, per comperarſi terreno altrove, e ſtabilirſi poſcia in paeſe ſtraniero. A quelli però, che pẽſano di menar vita in Inghilterra, lor Patria, e vogliono, che vi dimorino per l'avvenire i lor figliuoli, tal propoſizione nõ può parere, che diſpiacevole.

Queſto è quel, che parea, s'ignoraſſe da' noſtri Miniſtri foreſtieri. Egli vi avea molto terreno da venderſi in queſte contrade, ma eſſi non ne compravano in Inghilterra. La piu gran ricchezza del noſtro Paeſe conſiſte nella copia del beſtiame; quindi venendo il noſtro cojame, e la lana, ma, ſe ſi accreſceſſe la taglia delle noſtre terre, toſto noi laſceremmo di tenere la ſteſſa quantità di armenti.

Se un uom privato, il qual ricava presentemente da' ſuoi terreni cento lire ſterline di rendita, e ne paga venti allo Stato, ne aveſſe, fuori delle altre impoſizioni, a pagare trenta, e quaranta; ſenza dubbio, che, baſtandogli il reſtante appena per vivere, non avrebbe piu il modo di comperar del beſtiame nella ſtagione opportuna, nè di fare incetta degli alimenti, neceſſarj per nutricarlo: e troppo invero felice lui, ſe, per pagare interamente la ſua taglia, non gli faceſſer vendere fino all' ultimo animale. Quanti campi reſterebbono abbandonati, e deſerti, ſe del loro frutto ſi aveſſe il terzo a pagare allo Stato. Que' verſo Ponente reſteriano a conto de' loro propietarj: perche in molti luoghi di tal contrada fa d'uopo ſpendere quaranta lire ſterline nello alletamarne, e ſeminarne molte moggia, a fine di trarne ogni anno tanto frumento, che vaglia cento di eſſe lire: e chi è colui, il quale vorrebbe mettere a riſchio ſettanta, od ottanta pezze, fra (a) taglia, e ſpeſe di cultura, e perderle, per poco che l'annata

(a) Pezze, e lire ſterline ſono lo ſteſſo.

ta patiſſe di ſiccità, con la ſperanza di guadagnarne venti, o trenta, nel caſo, ch'ella fuſſe ſecondo il deſiderio ? Chi vorrebbe mai farlo, in tempo che, ſenza riſchio, potrebbe il ſuo danajo fruttargli in Londra il dieci per cento ? Egli è di troppo gran danno per noi altri Ingleſi, che i campi vengano a farſi deſerti; come neceſſariamente avverrebbe dopo l'aumentazion del dazio. Egli non è punto bene, di non farci reſtare altra ricchezza in Inghilterra, che un *Yacht*, per traggettarci oltre mare.

Quanto al ſecondo modo di trovar danajo, cioè continuare le impoſizioni fino al 1720, ed alienarle; io non ſaprei affermare, ſe agevol coſa allora ſarebbe il trovar perſone, che daſſero il lor danajo *in* preſtanza, ſopra tai capitali rimoti. Colui, che'l darebbe, non potrebbe eſſer ſoddisfatto, che a capo a diciaſſette anni: e chi sa, che rivoluzioni ponno intanto accadere in Inghilterra? Egli è il vero, che due anni fa, noi facemmo un *Atto*, per eſcludere dalla Corona, e deteſtare il figliuolo di Giacomo II.; ma non ne avevamo noi fatto un ſimigliante contro a Carlo Stuardo, in tempo

di Cromvvello? Contuttocio quel Principe rimontò ſopra'l trono de'ſuoi maggiori. Gl'Ingleſi non ſono nullamente inſenſati, e fanno delle rifleſſioni aſſai, quando eſſi hanno l'agio di farle; e non la cedono ad alcun'altra Nazione ſul fatto di antiveder l'avvenire. E come fie poſſibile, che, eſſendo quei particolari, che preſtano al pubblico, la maggior parte perſone di eſperienza, e conoſcenti le vicende del Mondo, non facciano una rifleſſione, che verrebbe in mente anche a i piu balocchi?

Noi non potremo (diranno fra ſe ſteſſi) eſſere ſoddisfatti del danajo, che daremo, prima di diciaſſette anni. E ſe prima di queſto tempo rimonta ſul trono il figlio di Giacomo II. ſenza, che abbiam tolto con lui gli opportuni eſpedienti per ſicurezza de' noſtri pagamenti? queſti danari ſaran perduti. E, quantunque ſiaſi invecchiato coſtume del noſtro Paeſe, di fare ſcommeſſe d'importanza circa le coſe future; noi però non vogliamo ſcommettere così all'ingroſſo, che queſto Principe non ſia per rimontarvi.

Certamente il figlio di Giacomo II.

quan-

quando non si convenisse con lui in qualche modo su questo particolare, avrebbe doppia ragione di far perdere il loro danajo a coloro, che dato l' avriano anticipatamente al presente Governo. Il primo motivo sarebbe di gastigare i favoreggiatori del partito contrario al suo; e, con uno esemplo solo, assicurare la corona sopra il suo capo, e quello della sua posterità: frastornando gl'Inglesi dal piu confidare il lor danajo in potere de' Re, stabiliti dal Parlamento, contro all' ordine della successione. Egli non è mai disutile il dare cotali esempli a gl' Inglesi, i quali gli considerano sempre, e non se ne scordan giammai. Carlo II. facendo perdere il lor credito a' mercanti, che avean dato i drappi per l' esequie di Cromvvello, fu cagione, che alcun di loro non volesse poi darne per quelle della Reina Maria, moglie di Guglielmo III.

Il secondo motivo sarebbe ancora piu forte; voglio dire il desiderio di farsi ricco, tutto in una volta, mettendo in assetto l'entrate della Corona, col liberarle tutte in un giorno da' debiti, ch' elle hanno a pagare. Un' *Atto*, o sia de-

determinazione del Parlamento, dichiarante di niun valore tutte le preſtanze, che ſarebbono ſtate fatte al Governo dopo il 1689. ſarebbe ſufficiente all'eſecuzione di queſto diſegno. Queſt'*Atto* ſarebbe ricevuto con grande applauſo: non ſolamente perche queſto Principe, con tal mezzo, riſcuoterebbe di mano altrui le ſue rendite impegnate; ma perche libererebbe ancora quelle de' particolari del Reame, diminuite tutte dal pagamento delle impoſizioni, che ſervono a ſoddisfare le ſomme, tolte in preſtanza. Come che nel pagarſi i debiti del pubblico il numero di coloro, che ne ſenton danno, ſi è mille volte maggiore di quei, che hanno preſtato il lor danajo, e che ne ricevono utilità; il nuovo Principe in tutti i ſuoi diſegni avrebbe l'appoggio del maggior numero; e ſi renderebbe obbligati mille Ingleſi, per ogni uno, che ne amaréggiaſſe.

Il credito, in cui ſono quelle perſone, che han preſtato danajo, e che ſarebbono danneggiate col mancare de' pagamenti, non contrappeſa in modo veruno il gran numero de' debitori, e di quelli, che dalla continuazione degli ſteſſi pa-

ga-

gamenti ora sentono incomodità: oltrechè la maggior parte de' prestatori son forestieri, o pure *Non-conformisti*. Egli è fuor di dubbio, che le due Camere del Parlamento regolano appresso di noi gli affari a loro piacere: e a queste medesime due Camere importerebbe molto di far dichiarare nulli i prestiti, fatti al Governo presente.

Tra cento ottanta membri, che compongono la Camera Alta, non vi son quindeci Signori, che abbiano prestato, o che facciano questo negozio di dare anticipatamente il lor danajo su i capitali pubblici. Tutto il rimanente darebbe volontieri il suo voto, per toglier via que' debiti pubblici, che, per le imposizioni straordinarie, costano loro il terzo dell'entrate; poiche tali imposizioni verrebbono a cessare, tolti che fussero sì fatti debiti.

La Camera de' Comuni vi avrebbe il medesimo interesse: perchè di cinquecento votanti, di cui ella ordinariamente è composta, ve ne son trecentocinquanta gentiluomini, che hanno le rendite diminuite di un terzo a cagion delle straordinarie gravezze, e non hanno

no giammai preſtato danajo ad intereſſe ſopra i pubblici capitali. Il Clero, che ha grande autorità nelle due Camere, non fa queſto traffico di dare allo Stato il ſuo danajo in preſtanza; e, niente meno che gli altri Ordini del Reame, ſoffriſce mal volontieri le gravezze, ch' egli paga, per ſoddisfacimento de' debiti del pubblico. A tutte le perſone accreditate, che ſono in Inghilterra, toltone un picciol numero, converrebbe, che dimandaſſero il tralaſciamento di pagar tai debiti. Quei, che ſoffrirebbono la maggior perdita, o che ſono eglino negozianti foreſtieri, o mercanti Ingleſi: e queſte ſon perſone, che hanno molto credito nella Piazza, ma pochiſſimo a Weſtmunſter. (a)

Per qual cagione non dobbiam noi ſimilmente dubbitare, che quel medeſimo comodo, che troverebbe in una rivoluzione la parte piu numeroſa, & accreditata d'Inghilterra, non la ſpinga a deſiderarla, come un mezzo aſſai piu pronto, ed efficace per pagare i debiti della Nazione, che tutti quelli, che ſono ſtati propo-

(a) Luogo, dove ſi aſſembra il Parlamento.

posti dal Sign. Davenant, ed altri nostri scrittori politici. Egli vi ha poco che temere di tal rivoluzione durante la vita di una Principessa, la quale ha dominio sopra i cuori di tutti gl'Inglesi, e che noi sceglieremmo per nostra Sovrana, se tale ella non fusse: ma questa Reina, senza figliuoli, non, perchè vien tanto amata da' suoi vassalli, potrà dirsi meno soggetta alla morte: e le persone arrischiate, le quali vorrebbono andar disponendo una rivoluzione per dopo la sua morte, hanno di gia sufficienti modi, senz' andarne trovando de' novelli, per trarre molte persone dal lor partito. Lo accrescere i debiti della Nazione (male inevitabile durante la guerra) si è un dar loro de' mezzi efficacissimi, per giungere alla fine de' lor desiderj. Chi sarà colui, che ricuserà di esser seguace di tai persone arrischiate, quando elle, fra molte altre ragioni, proporranno di voler togliere gli smisurati debiti della Nazione a spese delle persone indiscrete? Gl' Inglesi non si faranno essi tirare dalle stesse ragioni, colle quali riuscì così bene a' Gracchi di sedurre il popolo Romano? ed è riuscito sempre a quei, che han-

hanno voluto ſeminar diſturbi ? *di ſollevare il pubblico dalle oppreſſioni a ſpeſe delle mignatte , e degli uſuraj, ingraſſati colle ſoſtanze del popolo .*

L' *Atto* del Parlamento , che chiama alla ſucceſſione la Ducheſſa Elettrice di Hannover immediatamente dopo la morte della Reina , nel caſo che queſta muoja ſenza figli , ſarebbe un debol riparo contro a' partigiani del figliuolo di Giacomo II. che'l voleſſero riporre ſul trono paterno . Ei mi ſembra gia di udire queſti partigiani, rappreſentanti al popolo la gran diſtanza , che la naſcita ha poſta tra la Ducheſſa di Hannover, e la Corona d'Inghilterra . La poſterità di Errichetta d'Inghilterra,prima moglie di Filippo Duca di Orleans, fratello del Re di Francia; la poſterità dell'Elettor Palatino , e della Ducheſſa vedova di Orleans , ſeconda moglie di Filippo Duca di Orleans ; e finalmente i diſcendenti del Principe Odoardo Palatino , e' figliuoli della Principeſſa di Solms , e la Principeſſa di Condè , e la Ducheſſa di Hannover , madre della Reina de'Romani , moglie di un Principe noſtro collegato , e della Ducheſ-

ſa

ſa di Modana, ſon tutti Principi, e Principeſſe, molto piu proſſimi a queſta Corona, che non è la Ducheſſa di Hannover: e intanto fra queſti differenti rami ſi contano ben quaranta eredi, e tuttodì viene ad accreſcerſene il numero.

L' Inghilterra è il paeſe delle leggi: e gl'Ingleſi ſono ſtati educati con ſomma riverenza inverſo di eſſe; ſopra tutto verſo quelle, che ſon rendute piu venerabili per l'antichità. Potrà mai crederſi, ch'eſſi vogliano così facilmente ſcordarſi della piu auguſta di tutte le leggi, quale ſi è quella, che regola la ſucceſſione della Corona, per andarſi trovando un Principe ſtraniero? maſſimamente quando ne ſien fraſtornati dall'idea, che, laſciandolo ſtare a caſa ſua, ponno ſgravarſi da tutti i debiti? Ei non mancheranno delle difficultadi nell'eſeguirſi l' *Atto* del Parlamento, con cui viene aſſicurata la ſucceſſione nella linea proteſtante; ſenza ch'elle ſi accreſcano coll'accreſcimento de' noſtri debiti.

E può egli mandarſi ad effetto queſto medeſimo *Atto* ſenza farſene di nuovo parola in Parlamento? la Ducheſſa Elettrice di Hannover, che da queſto

At-

Atto vien chiamata alla ſucceſſione, ricuſa di paſſare in Inghilterra: l'Elettor ſuo figliuolo antepone la berretta Elettorale alla corona della medeſima. Egli ne offeriſce il ſuo figliuolo, che diceſi, eſſere un fanciullo di grande eſpettazione: ma l'Atto del Parlamento non chiama lui, finoattanto che il Padre, e l'avola vivranno. La Nazione ſi contenterà ella di porre in non calere tutte queſte difficultadi, e molte altre ancora, per riſpetto della madre? Il regnare forſe del Re Guglielmo ne ha renduti tanto affezzionati al governo foreſtiero, che dobbiamo andar ſoſpirando in traccia di Miniſtri Tedeſchi?

Queſte ragioni baſtano a far comprendere, che il Principe di Hannover non monterà così di facile ſul Trono d' Inghilterra: anzi a perſuaderci, che egli non vi monterà giammai; ſe a tanti altri motivi di eſcluderlo ſi aggiunge quello di ſoddisfare in un ſol giorno a tutti i debiti della Nazione. Se queſti non ſi troveranno pagati, quando ne ſuccederà la diſavventura di perdere la Principeſſa, che ne governa; ciò, che a molti Ingleſi ſembra una diſgrazia, cioè

a di-

a dire il ristabilimento del figlio del Re Giacomo II, potrà succedere così all'infretta come quello di suo Zio Carlo II.

Nel ristabilimento di costui, che possiam dire, essere accaduto in un batter d'occhj, s'incontravano molto maggiori ostacoli, che in quello del figlio di Giacomo II.; e non vi era il favorevol motivo di pagare in un giorno i debiti dell' Inghilterra. Carlo II. dovea esser temuto dalla Nazione, contro alla quale egli avea ragione di vendicarsi della morte di un padre per man di boja. Del figlio di Giacomo II. non si può temere per questo verso: imperocchè suo padre non sofferse, che una disgrazia ordinaria a' nostri Re, e di cui son tanti esempli nell'Istorie d' Inghilterra. Dall'altro canto la vendetta di Carlo II. fu così moderata, e la fece tanto contra sua voglia (mostrando in tutte le occasioni, che volea solamente compiacere a' suoi ministri, e temea di non passare per un figlio sconoscente); che il sangue degli Stuardi hanne acquistato somma, ed immortal fama di clemenza. Che perciò il timore di risentimento per parte del Principe, suo nipote, non metterà giam-

giammai molta gente dal partito del Principe Tedeſco.

Come che gl' Ingleſi godono di luſingar ſe ſteſſi nelle coſe, che deſiderano; rifletteranno eſſi, allettati da' vantaggi, che loro verrebbono dal riſtabilimento del figlio di Giacomo II. che la di lui Religione non è guari diverſa dalla loro piu di quella, nella quale è ſtato creſciuto il Principe di Hannover: e che, quãdo anche accadeſſe, che il figlio di Giacomo II. fuſſe così zelante cattolico, com' era il Padre; l'eſemplo nondimeno della di lui diſgrazia, accadutagli per lo ſoverchio amore della ſua Religione, renderebbe il figlio piu circoſpetto: nella guiſa, che la diſgrazia di Carlo I. avea fatto Carlo II. meno arriſchiato.

Quella ragione poi, che gl'Ingleſi ſarebbono trattenuti dall' *Atto di abjurazione*, lo qual ſi è un giuramento di mai non ricevere il figlio di Giacomo II. non merita di eſſere impugnata. Si leggano le noſtre Iſtorie, e ſi vedranno gli eſempli di venti giuramenti ſimili, che non hanno giammai fatto oſtacolo a' Principi della Caſa di Yorck, e di Lan-

ca-

caſtro, quante volte eglino ſi ſon trovati in iſtato di rimontare ſul Trono. Un giuramento uguale, che noi avevamo fatto contra Carlo II. ritardò egli un ſol momento di riſtabilir queſto Principe?

Finalmente vorranno mai gl'Ingleſi ricevere per loro Re il Principe di Hannover, ſe prima non ſaranno aſſicurati, che gli Scozzeſi il riconoſceranno ancor'eſſi per loro Sovrano? Troppo in vero grandi ſarebbono gl' inconvenienti, ſe mentre noi il riceveſſimo, veniſſe loro in mente di prenderſi un' altro Signore, o di farſi Repubblica ſotto la protezione di qualche potenza di là dal mare. Che ſi farebbe dell' Inghilterra, ſe, dopo tal ſeparazione, fuſſe obligata, anche in tempo di pace, mantenere un' eſercito, che ſempre ſarebbe la di lei ruina? Egli è una oſſervazione del Cardinal di Richelieu nel ſuo Teſtamento Politico: *Per ruinare l'Inghilterra baſta di obbligarla a mantenere un'eſercito*. Parve alla Camera Baſſa, che queſto prudente Miniſtro diſcorreſſe così bene, che riferì, e citò tai parole in una

ſupplica, (a) ch'ella indrizzò al Re Guglielmo, affinchè licenziaſſe l'eſercito dopo la pace di Risvvich.

Che ſi farebbe dell'Inghilterra, ſe la Scozia, ſeparata da lei, e ſotto un particolar Sovrano, rientraſſe nelle antiche leghe con la Francia? leghe così utili a gli Scozzeſi? L'Inghilterra ſarebbe coſtretta di mantenere una guerra particolare nella Gran-Brettagna ogni qual volta ella guerreggierebbe con la Francia di là dal mare. E come conſervar l'Irlanda, prontiſſima a rivoltarſi, quando fuſſe contra di noi ſoccorſa dagli Scozzeſi? E come conſervare la noſtra libertà ſotto un Principe, nato, & educato nella piu diſpotica di tutte le Corti, com' è quella di Hannover? Quando queſto Sovrano aveſſe a tenere milizie regolate, anche in tempo di pace, queſte milizie, che tanto a noi diſpiacciono, avrebbono ad eſſer poſte ſotto il governo di un Principe, circondato di foreſtieri avari; e che per altra ragione non ſarebbe conoſciuto al Mondo, ſe non perchè è nato da una ma-

(a) Nel 1698,

madre, rinchiusa per pubblica sentenza, a cagion delle sue dissolutezze, e da un padre, il qual perseguita attualmente i proprj fratelli, perchè non vonno essi rinunziare a quel dritto, che hanno acquistato per le leggi del loro Paese. (a)

Per la stessa causa il primo Elettore di Brunsvvich, suo avolo, avea perseguitato i suoi figliuoli; fino a far mozzare il capo a un Signore della sua Corte, il quale altro delitto non avea commesso, che di consigliare da uomo di onore i figliuoli del suo padrone. Se

(a) L'avolo dell' Elettor regnante di Brunsvvick stabilì, con autentica scrittura, che a pro delli due primogeniti si facessero sempre nella sua Casa due divisioni, e ciò sono Zell, & Hannover. Vedendosi ora, che il Duca di Zell non ha figliuoli, la successione appartiene a uno de' figli del fu Elettore di Brunsvvick, suo fratello, diverso da quello, che dee succedere nell'Elettorato di Brunsvvich. Dall'altro canto, come che nel XV. Cap. della Bolla di Oro viene ordinato, che i secondogeniti non abbiano parte nelle famiglie Elettorali; e quella di Hannover fu innalzata a questa dignità nel 1689. pretende l'Elettor di Hannover, o sia Brunsvvick, essere egli solo l'erede di suo Padre, e di suo Zio: e tanto egli, quanto suo Padre han costretto i Principi suoi fratelli a rinunziare alle pretensioni, che aveano in virtù della disposizione dell'avolo. Questi fratelli si son protestati contro alla rinunzia, che han fatta a forza, e vanno attualmente raminghi per tal cagione.

Se noi vogliamo obbligare la Scozia a ſottoſcrivere l' *Atto*, che noi facemmo due anni ſono a favore di queſto Principe, egli fa meſtieri concederle l' *incorporazione*, ovvero quella intera unione de' due Regni, tante volte cercata dagli Scozzeſi, e negatà dagl'Ingleſi. La noſtra Nazione ſarà ella tanto invaghita del Principe di Hannover, che voglia riſolverſi, per amor ſuo, o a prenderſi, con concorde volontà, un Sovrano, che piu non lo dee eſſere di Scozia, conſentendo a una ſeparazione, che ſarebbe la ſua ruina; o pure a guadagnarſi l'animo degli Scozzeſi, *incorporandoli* con noi? il che non ſarebbe di meno inconvenienti cagione. Queſta unione non può farſi, ſenza che le ricchezze dell' Inghilterra manchino della metà: perche gli Scozzeſi ſono piu ſobrj, docili, ed attivi, che non ſono gl'Ingleſi; e le vittuaglie ſono a piu buon mercato nel loro paeſe, che nel noſtro. Quanto baſta per fare, che tutto il guadagno, che ora noi facciamo nella manifattura delle lane, paſſi in Iſcozia, ſubito che le noſtre lane rozze vi ſi potranno traſportare con la ſteſſa libertà, che

ſi uſa

ſi uſa dall'una Contéa dell'Inghilterra all'altra. Se gli Scozzeſi non hanno ſufficiente capitale, per ſupplire alle ſpeſe del primo ſtabilimento; come che queſto apporterà guadagno, non mancheranno di dar loro del danajo gli ſteſſi Ollandeſi, ed Ingleſi, che'l diedero per gli armamenti della lor compagnia dell' Indie Orientali.

Quantunque noi abbiam caricate d' impoſizioni le mercatanzie di Scozia, pure n'entrano di gia in Inghilterra piu, che gli Scozzeſi non ſi prendono delle noſtre. Or che ſarebbe adunque ſe fuſſero tolte le impoſizioni, che affrenano queſto commercio? e le loro tele piu non pagaſſero a guiſa delle mercanzie foreſtiere?

Il traffico delle noſtre Colonie paſſerebbe quaſi tutto a gli Scozzeſi; i quali, a cagion delle vittuaglie, abbondanti nel loro paeſe, potrebbono, con minore ſpeſa di noi, appreſtare i loro vaſcelli; e portare in quei luoghi le mercatanzie, delle quali abbiſognano, a piu buon prezzo, che gl'Ingleſi. Per mentre la Scozia ritrarrebbe tanti nuovi vantaggi, noi non ne acquiſteremmo veruno,

più di quelli, che abbiamo. I Signori ricchi di Scozia non perciò verrebbono a Londra in più gran novero, che per lo passato, a spendere le loro entrate. L'utile, che ci rendono i nostri terreni, mancherebbe infallibilmente, tosto che gli Scozzesi ci avrebbon tolto parte del nostro commercio: ed egli non vi ha Inglese, cominciando dal Signore fino al più misero mercantuzzo, e l'ultimo fattore, il qual non prevegga il danno, che gli converrebbe patire da sì fatta unione; senza la quale il Principe di Hannover quasi che non può essere Re della Gran-Brettagna.

Egli sarebbe fuor di proposito allegare, che, se gli Scozzesi, senza una anticipata unione, non vogliono riconoscere per loro Signore colui, che abbiamo noi scelto per nostro, noi li costringeremo col mezzo dell'armi; conquistando il paese, nel modo, che facemmo nel tempo di Cromvvello.

La disposizion degli affari non è più la medesima. Tutta la Scozia sarebbe unita ne' medesimi interessi; e la di lei conquista sarebbe una impresa, nella quale l'Inghilterra si perderebbe, anche

in

in tempo di pace. Gli antichi collegati degli Scozzesi, che allora ebbero ragione di abbandonarli, non così farebbono in una simigliante occasione: e, se fussero essi spalleggiati da un tal soccorso, farebbono forse pentire l'Inghilterra di avere accesa una guerra nella Gran-Brettagna. Egli non v' ha, che l' intera *incorporazione* de' due Reami, secondo le condizioni, che piacerebbe a' nostri vicini d' imporci, che possa obbligare gli Scozzesi a sottoscrivere l' *Atto del Parlamento* del 1701. e toglierci ogni dubbietà intorno alla separazione del nostro dal loro Stato. Eglino conoscono la situazione, nella quale ci siamo posti, e se ne vogliono approfittare.

Adunque egli non è punto credibile, che vi siano particolari tanto sciocchi, che vorrebbon dare il lor danajo, per ricuperarlo dal frutto delle imposizioni, che si continuerebbono fino al 1715. e 1720.: ma, se pure vi fussero di tanto temerarj, che si mettessero ad arrischiare il loro avere sulla fidanza d'un modo di esser soddisfatti così rimoto; non perciò converrebbe all'Inghilterra di dare orecchio alle loro pro-

posizioni . Il più gran danno , di cui possano temere gl'Inglesi , egli non è punto , che qualche potenza straniera assalti il loro paese : imperocchè abbastanza ci rendon sicuri il mare , che ne circonda , e ne serve insieme di fosso ; il numero de' nostri vascelli, e di quei della Ollanda , la di cui conservazione dipende dalla conservazione dell'Inghilterra ; e'l valore del nostro popolo . Rade volte una nazione bellicosa si è veduta soggiogata da un'altra : ma ben si veggono molti esempli di popoli , i quali sono stati , per così dire , conquistati da' lor Sovrani , e renduti schiavi della potenza assoluta . Io son così persuaso dell'amore , che porta la Reina al suo popolo , che non posso temere dal canto suo alcuna alterazione de' nostri dritti , e franchigie : ma sotto il governo appunto de' Principi buoni egli abbisogna prendere innanzi tempo le dovute misure contro al cattivo ; e dee esser lecito di discorrere intorno a' mezzi , co' quali essi potrebbono tentare di annientire i nostri privilegj , a fine di porgervi opportuno rimedio . I nostri Principi, che potrebbono armare gl'Inglesi contro

tro a gl'Ingleſi, ſono que' nemici, che noi ſempre più dovremmo temere, allora quando veniſſe loro in penſiero di mettere il popolo in ſervitù.

Il più ſaldo riparo, che noi abbiamo contra le intrapreſe di un Sovrano, nemico della noſtra libertà, ſi è la poteſtà di diſporre dell'eſazione del danajo, la quale è appreſſo la Camera Baſſa. Ella è in poſſeſſo, cioè, di concedere, o di negare i ſuſſidj, ſecondo, che il giudica eſpediente. Un Principe, il quale aveſſe autorità di raccorre danari indipendentemente dalle deliberazioni di lei, ſarebbe toſto diſpotico in Inghilterra; malgrado i Parlamenti triennali, e tutti gli altri ceppi, con cui il potere aſſoluto è ſtato ligato dalle ultime Aſſemblee della Nazione.

S'egli vi ha coſa, la quale a un Principe, mal diſpoſto inverſo il ſuo popolo, (o ſia per naturale inchinazione, o per gli dannevoli conſigli de' ſuoi miniſtri ſtranieri) può rendere agevole il raccorre del danajo indipendentemente dal Parlamento, egli è ſenza dubbio il trovare impoſizioni, ſtabilite da lunga

pezza coll'autorità legittima di esso Parlamento ; le quali , per l'invecchiata usanza , vengono riguardate come perpetue dal popolo , che l'ha pagate per lo spazio di lungo tempo . Ei non vi sarebbe cosa più facile a un Sovrano, che di esiggere il dritto di tali imposizioni , per un tempo maggiore del prescritto dall'*Atto* del Parlamento : e ciò mettendo timore a' deboli , e , col mezzo de' doni , e delle promesse , inducendo i più forti a dare altrui esemplo di sommessione .

Carlo I. continuò l'esazione sopra il *tonnaggio* , e *pondaggio* oltre al tempo prescritto dal Parlamento , senza trovare alcuno ostacolo : e al suo figlio Giacomo II. fu egualmente facile dopo la morte di Carlo II. di riscuotere le imposizioni , che si erano concedute al fratello durante la sua vita solamente : e non vi fu chi'l contrariasse , quantunque sì fatte entrate non fussero state dal Parlamento prorogate a suo favore.

Nè serve il dire , che un Principe malvaggio , il qual volesse distruggere la nostra libertà,ed annullare la grande

Char-

Chartre (a), o diciam Regiſtro, porrebbe delle nuove gravezze, con la ſteſſa facilità, ch'egli continuerebbe ad eſiggere, oltre al tempo preſcritto, quelle ſtabilite dal Parlamento: imperocchè a provare il contrario, ſenza entrare in lunghi ragionamenti, baſta allegare l'eſemplo di Carlo I.

Queſto Principe, che, ſenza oſtacolo, avea riſcoſſo, le già ſtabilite impoſizioni, più che non portava il tempo della loro legittima durazione; vide però rivoltarſi contra di lui tutta l'Inghilterra, allora quando, ſenza il piacere del ſuo Parlamento, volle imporre il famoſo dazio, appellato *i danari de' vaſcelli*. E pure queſta impoſizione era aſſai leggiera, e ſi era poſta ſotto un colore ſpecioſiſſimo di una ſpeſa, ch'è ſtata ſempremai a cuore degl'Ingleſi: e dall'altro canto giammai gravezza non ſi era diſpoſta con maggiore equità: poichè la ſua *pianta* ſerve ancora di modello nella

(a) Egli è una raccolta de' privilegj, e dritti de' Signori, e popolo d'Inghilterra, che i Regiurano di oſſervare in arrivando alla Corona. Fu fatta nel 1226. a tempo di Arrigo III.

Camera Baſſa, quando ſi tratta di regolare l'impoſizion delle taglie.

Finalmente, ſe la guerra continua, la ſcarſezza, che ſarà infallibilmente cagionata, anche alle perſone ragguardevoli, dalle antiche, e moderne gabelle, durerà forſe più che la vita della Reina. Sarebbe forſe un picciol pericolo quello, in cui ſi troverebbe la noſtra libertà, ſe nello ſteſſo tempo veniſſimo ad avere un Principe, deſideroſo di renderſi aſſoluto; Miniſtri ſoſpetti; milizie terreſtri in eſſere, e le Camere del Parlamento piene di membri biſognoſi, e meſchini? A un membro, privo dalle gabelle del terzo delle ſue rendite, il danajo della Corte ſarebbe certamente una pericoloſa tentazione di tradire i ſuoi compatrioti.

Io concedo, che gl'Ingleſi ſon più onorati degli altri popoli: ma, come che ſono eziandio un poco vani, accade volontieri, ch'eſſi temono più del biſogno, che del delitto; e maſſimamente quando i delitti ſon coronati di titoli aſſai glorioſi. La neceſſità, che a tutti i popoli è dura, agl'Ingleſi è inſopportabile; i quali ſono avvezzi, ciaſcu-

no

no ſecondo la ſua condizione, alla comodità, e all'abbondanza. Egli non v'ha ſcelleratezza, nè riſchio, al quale non ſi eſpongano, per uſcir dal biſogno; nè pericolo, che vaglia per trattenerli. La paura della morte, ch'è un freno potentiſſimo appo l'altre Nazioni, appreſſo di loro è leggeriſſimo. Che non han fatto, e patito i noſtri corſali *Filibuſtieri*. da far maravigliare gli ſteſſi Spartani, per rubare, con gran travaglio, quel danajo, ch'eſſi poi ſpendono prodigamente? In otto anni di tempo noi abbiam veduto giuſtiziare più di dugento perſone per delitti intorno alle monete; che forſe tanti non ſe ne ſon fatti morire in tutto il reſto di Europa, per lo ſpazio di dugento anni. Non vi è coſa, che ſi vegga così di rado negli altri paeſi, come i micidiali di ſe ſteſſi; e in Inghilterra ſentonſi tuttodì di ſomiglianti eſempli: onde ſi ſcorge, eſſervi un diſpregio della morte, ignoto negli altri paeſi. Un giovane di grande eſpettazione, e in uno ſtato di fortuna aſſai maggiore della mezzanità, sì getta col capo giù nel Tamigi, per una parola acerbetta, dettagli del ſuo Principe: un'altro ſi dà

un colpo di piſtola nel petto per una diſpenſazione di matrimonio, che gli ſi niega; e un' altro ſi taglia il collo, ſol perch'era laſſo di più vivere. Or gli uomini, che diſpregiano la morte per ogni minima coſa, che offenda la loro alterezza, non ſono certamente atti a reſiſtere a quella tentazione, di cavarſi fuori della miſeria, con andare un poco torti nel loro ufficio: maſſimamente in un paeſe, dove il farſi corrompere non è coſa tanto infame, quanto forſe era in Roma ne' primi tempi della Repubblica. Gli Ollandeſi, e gli altri popoli, mancando l'entrate, diminuiſcono le loro ſpeſe: ma queſta economia ſembra troppo vile agl'Ingleſi, che odiano il nome del riſparmio, ed incontrerebbono più toſto mille morti, per trovar modo da ſoſtenere il loro ordinario modo di vivere, che ridurſi alla parſimonia.

In ſomma non è miga prodigio, inaudito fra di noi, che un Diputato del Parlamento ſia ſtipendiato da' Miniſtri, ed umiliſſimo eſecutore d'ogni lor cenno. L'ultimo Governo è ſtato pur troppo fecondo di viliſſimi ſchiavi della Corte, aſſiſi nelle due Camere nell'ordine de' pro-

protettori della noſtra libertà. Quanto più creſce il noſtro biſogno, tanto più voti vi ſaranno da vendere nelle Camere: con queſta differenza però, che la ſteſſa ſomma, che ne' tempi più felici avrebbe baſtato a corrompere un ſolo Diputato, ora è ſufficiente a comperarne molti. Piaccia al Cielo, che dopo cinque anni di guerra, non ſi poſſa dire della Camera de' Comuni quel, che Giugurta dicea di Roma: *Urbem venalem, ſi emptorem invenerit.*

Ma il traſportarſi appo gli ſtranieri il noſtro danajo, le peſanti impoſizioni, e'l diſſiparſi dalle noſtre entrate, egli è un male di poco conto, riſpetto alla intera ruina del noſtro traffico, la quale ſi è quaſi inevitabile, ſe la guerra, da noi intrapreſa, giunge a durar cinque anni ſoli. Baſtantemente han danneggiato il noſtro commercio le impoſizioni, che, durante l'ultima guerra, mettemmo ſulla cervogia, *l'aile*, il ſale, le biade, i carboni, e le altre derrate, che ſervono all' appreſtamento de' noſtri vaſcelli, & al lavorio delle noſtre manifatture: imperocchè, eſſendo i noſtri mercatanti ſtati perciò coſtretti a vender più caro i loro

drappi, ed altre mercatanzie ; non ne han fatto co' foreſtieri quello ſpaccio, che avuto avrebbono dandole a piu vil mercato.

Nell'ultima guerra n'erano chiuſi i ſoli porti di Francia, ed aperti tutti gli altri; ne'quali potevamo portare le noſtre mercatanzie, e i noſtri vaſcelli vi trovavano un rifugio, quando erano perſeguitati da' corſali Franzeſi: e contuttociò in che peſſimo ſtato non fu egli ridotto il noſtro commercio? Egli è un' immagine così triſta, che non mi dà ora il cuore di metterla di nuovo innanzi agli occhi di chi che ſia.

Di maggiori ſciagure ſiam minacciati nella guerra preſente: poſcia che ne ſon chiuſi eziandio tutti i porti della Monarchìa di Spagna, non meno in Fiandra, e in Italia, che in India, e nel continente delle Spagne, i quali nello ſteſſo tempo ſono aperti a gli *armatori* nemici. Or quale aſilo piu rimane a' noſtri vaſcelli mercatantili, cominciando da Portogallo ſino alle ſcale di Turchia, e a' porti, che ſon nel piu interno del Golfo di Vinegia? Genova, e Livorno non ſono del dominio delle Corone, egli è il vero: ma

noi

noi non goderemo di tale asilo, che quando piacerà a gli stessi nostri nemici.

Volendo il Re di Spagna, saremo subito esclusi da' porti de' Genovesi, che per più d'una ragione, denno fare al di lui modo; e'l Gran-Duca non ardirà certamente di riceverci in Livorno, se, dapoi che saranno stati interamente cacciati d'Italia i Tedeschi, i quali vi hanno adesso un sol piede, i Ministri del Re di Spagna il pregheranno a chiuderci i suoi Porti. Per buona intenzione, che abbia questo Principe a favor della causa comune, oserà egli di dispiacere al Re di Spagna, quando sta così rinchiuso dalle guernigioni delle Piazze, che ordinariamente si chiamano *le pastoje* della Toscana, e dalle milizie delle Corone, che attualmete stanno nel Modanese?

Il danno però, che al nostro commercio verrà cagionato da' ladronecci de' corsali nemici, non è da compararsi a quello, che gli farà la cessazione del commercio negli Stati delle Corone di Francia, e Spagna. Per disporre ordinatamente le riflessioni, ch'ei bisogna fare intorno a ciò, mi è paruto bene divide-

re

re il commercio d' Inghilterra in otto Capi, li quali ſono.

Il commercio di Spagna, e di Portogallo.

Di America, e di Guinea.

Di Francia, e de' Paeſi-Baſſi Spagnuoli.

Dell'*Eſt* (a) di Settentrione, e di Ollanda.

Del Mediterraneo, e di Oriente.

Dell'Indie Orientali.

Della peſcagione.

Del traffico dentro il Paeſe.

PRIMO CAPO.

Del Commercio di Spagna, e di Portogallo.

IL commercio, che noi facciamo in Iſpagna, ſi è della ſteſſa natura di quello di Portogallo, quanto al generale delle mercatanzie, che vendiamo in amendue Regni. Noi vi mandiamo drap-

(a) Benchè *l'Eſt* ſignifichi pure Oriente, gl' Ingleſi però per traffico di Eſt intendono quello di Hambourg, e de' paeſi vicini.

drappi di ſeta, cappelli, panni, ſaje, drappi d'India, cojame concio, arneſi di rame, di ferro, di ottone, e ſimili, calzette, ſtagno, piombo, orologgi, e la maggior parte di quel, che viene dalla noſtra peſcagione. Il vendere queſte mercatanzie ci apporta grand'utile; perchè la piu parte ſono frutto delle noſtre terre, e de' noſtri mari; e la maggior quantità de' drappi di lana ſi fanno con la ſola lana d'Inghilterra. La quarta parte di queſte mercatanzie, ſi conſuma in Portogallo, e'l rimanente vien diſtribuito nelle Spagne. Il guadagno però non è dello ſteſſo modo: perche di Portogallo ci prendiamo in ricambio mercatanzie, che ſi vendono in Inghilterra; ma dalla Spagna la maggior parte delle noſtre ricchezze.

I noſtri vaſcelli mercantili tornano di Portogallo carichi di tabacco, di vino, di melaranci, di zuccheri, di ſpezierie, e di ſale; le quali coſe ſi conſumano tutte appreſſo di noi, ſenza venderne nulla a gli ſtranieri. Quei, che vengono di Spagna, ci portano molto argento coniato, ed in verghe; ſpezialmente quando ſi partono qualche tempo dopo l'ar-

rivo

rivo della *flotta*, e de' galeoni; sopra i quali i noſtri negozianti ſogliono avere molto intereſſe. Di Spagna ci viene ancora *Indigo*, *Cocciniglia* (coſe aſſolutamente neceſſarie alla perfezione delle noſtre manifatture) qualche poco di ſeta cruda, pelli non conce, e ſpezierie: ma ſopra tutto noi ne riportiamo quella prezioſa lana di Spagna, che ſerve ella ſola a fare i drappi fini della prima, e ſeconda bellezza.

I noſtri vaſcelli ci portano ancora di Spagna alquanto olio, vino, ed altre derrate; ma quel, che piu importa, ſono le verghe di argento, e le lane di Caſtiglia, e di Andaluzia, con le quali, ſenz' altro miſcuglio di lane d'Inghilterra, facciamo ogni anno circa trentamila pezze di panno.

Or dalla mancanza del commercio di Spagna verranno due danni all'Inghilterra: il primo, che la metà del danajo, che vi ſolea entrare, non ci entrerà piu: e ciò nel tempo ſteſſo che noi ſaremo obbligati di mandare in Ollanda parte di quello, che abbiamo preſentemente: il ſecondo, che i noſtri artefici, che lavorano panni fini, non avranno

piu

più che fare, tosto che saran consumate quelle poche lane di Spagna, che teniamo raccolte in Inghilterra. Lo stesso accaderà a gli artefici di Gloceſter, e di altri luoghi, dove si adopera la nostra lana d'Inghilterra alle *bajette*, *perpetuane*, ed altre saje, proprie all'uso degli Spagnuoli.

Questo traffico, tanto utile all'Inghilterra, viene affatto disturbato dalla guerra; e finirà d'esser ruinato, se gli Spagnuoli, renduti accorti da' Franzesi, prendono niente avvertenza ad impedire alle nostre mercatanzie l'entrata nel loro paese per li confini di Portogallo. E, presuppoſto eziandio, ch'eglino guardassero tai confini colla loro solita negligenza; di grazia a che sarebbe ridotto il nostro commercio, se fossimo costretti di farlo per questa strada? la più parte delle mercatanzie, che compriamo noi dagli Spagnuoli, ed essi da noi, sono di gran mole: i luoghi, dove le une si consumano, e donde le altre si prendono, sono discosti dalli confini di Portogallo; e le vetture de' muli, come si usa in Ispagna, son così care, che poco guadagno noi potremmo ritrarre

da

da queſto *precario* commercio. Dall' altro canto i noſtri negozianti avrebbono a tenere, in vece di uno, tre corriſpondenti di paſſo in paſſo in tre differenti luoghi: e ſarebbe così poco l'utile dopo tante ſpeſe, che ben toſto noi medeſimi tralaſceremmo un sì fatto negozio.

Se la guerra dura ſei anni ſoli, nè anche la pace potrà riſtabilire un traffico, tanto a noi vantaggioſo. I Franzeſi, e i Fiamenghi, i quali hanno di gia tante manifatture in eſſere, ſi metteranno in potere tutte le lane di Spagna, e le faranno lavorare appreſſo di loro; e poi le manderanno a vendere ne' luoghi, dove noi ſpacciamo le noſtre; e nel mentre i noſtri artefici prenderanno altro meſtiere, o ſi faranno ammazzare alla guerra. Quando un popolo ſi è poſto in poſſeſſo di un commercio, egli non è facile il privarnelo. Il traffico è una fiumara, che agevolmente ſi ſta nel ſuo letto, ſe ſi prende cura di conſervare gli argini, che la trattengono; ma vi biſogna infinito ſtudio, immenſa ſpeſa, e molto tempo per farlavi rientrare, quando ella è uſcita dal ſuo

ſe-

ſeno, e ha tolto un'altro cammino.

Io ſo bene, che vi ſono certi traffichi, a favor de' quali ha un Paeſe ricevuto tai privileggj dalla Natura, ch'egli è impoſſibile il privarnelo: e ſe pure avviene, che, per ſua negligenza, il perda, molto di facile viene a ricuperarlo. Per ragion di eſemplo gli Ollandeſi non potrebbono giammai togliere all'Inghilterra il negozio delle aringhe affumicate: imperocchè abbiſogna affumicar queſto peſce ſubito ch'egli è preſo; e le noſtre coſtiere, dove ſi fa tal peſcagione, ſon coperte di boſchi; là dove quelle di Ollanda o poco ne hanno, o nulla, e ſon lontane da' luoghi ove ſi prendon le aringhe.

Ma niun privilegio di Natura rende certo al noſtro Paeſe il commercio de' panni fini, e de' drappi, proprj a conſumarſi in Iſpagna: poichè i panni fini ſi fanno interamente di lana foreſtiera; e, checchè ſi dica delle acque d'Inghilterra, chiaro ſi ſcerne dagli drappi della ſteſſa ſpezie, che giornalmente ſi fanno in Francia, e in Ollanda, che queſta manifattura, intanto rieſce meglio a noi, che a gli altri, in quanto che appreſſo i no-

noſtri vicini non fioriſce da così lungo tempo.

Uno de' noſtri Autori (*a*) riferiſce una oſſervazione, ch'egli dice, aver udita da Milord Burnet; e pare a lui da farviſi un gran fondamento, per eſſer ſicuri da ogni intrapreſa, che poteſſero tentare i noſtri vicini, a fine di toglierci il negozio de' panni lani. Queſto Veſcovo ha notato (dic'egli) che la manifattura delle ſete è fiorita ſempremai ne' paeſi caldi, a cagion che l'aria aſciutta di tai climati è molto confacevole a' lavorj della ſeta: e per l'oppoſito, quella delle lane è fiorita ſempre ne' paeſi freddi, perchè l'aria fredda, ed umida di queſte contrade ſi convien meglio al maneggiar della lana. Altri però ſenza indagare tanti miſterj, direbbono più naturalmente, che le manifatture di ſeta ſono ſtate piu in voga ne' Paeſi Meridionali di quelle di lana, perchè la ſeta faſſi in quei luoghi, e i drappi di ſeta ſono piu convenienti, e piu comodi in un clima caldo, che quei di lana. Direbbono ancora, che in tanto le manifat-

(a) Davenant tom. 3. pag. 99.

fatture di lana ſono meglio fiorite ne' Paeſi freddi, in quanto che la lana vi è in maggior copia. I montoni, non meno che gli altri animali, ſono piu coperti di lana ne' climati ſettentrionali, che altrove; e una veſta di lana difende meglio dal freddo, che una di drappo di ſeta.

Dall'altro canto la preſuppoſizione del noſtro Prelato non è vera: perchè le manifatture della lana hanno altre volte fiorito in Firenze; e di preſente ſi vendono i panni di Vinegia; e veggiamo, ne' Paeſi Settentrionali eſſere in ottimo ſtato certe manifatture di ſeta. Egli è falſa ancora la conſeguenza, che ſi tragge dalla oſſervazione di Milord Burnet; cioè a dire che i taffettani, fatti a Lione nel meſe di Luglio, quando l'aria è piu aſciutta, ſiano migliori de gli altri, o che i panni, che ſi lavorano a *Midll-Eſſeck*, ne' meſi di Febbrajo, e di Marzo, quando è maggiore l'umidità dell'aria, ſiano piu ſtimati di quelli, che ſi fanno a Luglio, ed Agoſto. Per lo contrario tutti i noſtri operaj affermano per coſa indubbitata, che i loro panni rieſcono meglio, quando li lavorano nella buona ſtagione.

La

La guerra, ſe dura, minaccia l'Inghilterra d'una ſeconda disgrazia: cioè a dire, che i Fiamenghi, e' Franzeſi ſtabiliranno appreſſo di loro a vil prezzo il lavorio delle *Bajette*, *Perpetuane*, ed altri drappi, di cui ſi ſervono gli Spagnuoli: e di già molti particolari hanno cominciato a ſtabilirne il meſtiere a Lilla, ed altri luoghi. Gli Spagnuoli, durante la guerra, ci ſi avvezzeranno in maniera tale, che, dopo la pace, non ſi cureranno piu delle noſtre; e queſto commercio farà ritorno nel ſuo antico corſo. Egli fu in tempo della Reina Eliſabetta, che noi il traſportammo in Inghilterra: perchè ſino allora avevamo venduto le noſtre lane rozze a' Fiamenghi: i quali lavoravanle a Bruges, Gant, Anverſa, ed altre Piazze; e poſcia vendeano a gli Spagnuoli per mille lire ſterline, quello che non ci aveano appena pagato dugento. La Reina Eliſabetta, ſeguitando il conſiglio del Gresham (quell'illuſtre mercante, così degno delle ſtatue, erettegli in Londra nella Borſa, e nel Collegio (*a*) che ſi appella dal

ſuo

(a) *Gresham College*, dove ſi aſſembra la *Società Regale*.

ſuo nome) il quale era ſtato lungo tempo ſuo Fattore ad Anverſa, volle, che il ſuo popolo aveſſe quel guadagno, che faceano i foreſtieri ſopra il frutto delle terre del ſuo Reame. Egli ſon paleſi l'ordinanze da lei fatte, per venirne a capo; e le negoziazioni a queſto propoſito con Madama la Ducheſſa di Parma (*a*). Le turbolenze, che ſopravvennero nelle diciaſſette Provincie Unite, ſecondarono felicemente l'intenzione della Reina: perchè gli artefici Fiamenghi, per fuggire dalle diſavventure della Patria, ſi ritirarono in Inghilterra; e laſciarono il loro meſtiere in molte delle noſtre Cittadi, ch'eſſi tornarono la popolare. Ecco quel che ne dice il Preſidente Thuano, in parlando de' Fiamenghi, perſeguitati dal Duca di Alba, e da gli altri Miniſtri Spagnuoli.(*b*)

Britannia proxima illis perfugium fuit, quò exules ſecum pannorum texturam intulerunt, & eam Anglos, antea agriculturae, & pecuariae ſolùm deditos, magnâ opificii Belgici jacturâ, docuerunt: tantoque numero in Inſulam con-

(a) Nel 1564. e 1566.
(b) Lib. Hiſt. 49. cart. 618.

confluxerunt, ut urbes aliquot infrequentes, & penè desolatas, ac Norovicam praecipuè, Colchestriam, Maistonum, Sandvvikum, Hamptonum, & alias instaurârunt.

Se queste manifatture, con tanto studio appo di noi stabilite, vengono una volta a cadere, forse che mai piu non le faremo risorgere. Nel tempo di Elisabetta fu una avventurosa unione di circostanze, che ce le pose nelle mani: e quando spererem noi una occasion somigliante? Il fiume rientrerà nel suo antico letto: e quelli, a' quali importa di conservarvelo, saranno senza dubbio piu attenti dell'altra volta, ad impedire, ch'egli non prenda un'altro corso: adesso che l'importanza delle manifatture, e del commercio è meglio conosciuta d'allora.

Ei non bisogna lusingarsi, e dire, che drappi di poco prezzo all'uso di Spagna non se ne ponno fare, che con le nostre lane; e che noi prenderemo tali mezzi, per fare eseguire gli *Atti* del Parlamento, che vietano il trasportarne altrove; ch'ei sarà impossibile a' Franzesi, e Fiamenghi di potersene procacciare: imperciocc-

ciocchè, in primo luogo, egli non è punto vero, che le noſtre lane ſiano aſſolutamente neceſſarie a far le *bajette*, *perpetuane*, *flanelle*, ed altre ſaje, di cui ſi parla; potendo a ciò ſupplire le lane di Andaluſia, meſcolate con quelle de' Paeſi Baſſi, e di alcune contrade della Francia. I Franzeſi però, e' Fiamenghi giammai non ſi prenderanno queſta fatica, di andar trovando fuori dell'Inghilterra le lane, proprie a tai drappi; perchè ſarà loro ſempremai faciliſſimo di aver delle noſtre. Sinora ſe n'han preſo quanto han voluto; quantunque i mercanti venditori le aveſſero trovate a vendere in Inghilterra, allo ſteſſo prezzo, piu, o meno, che han potuto loro pagarle gli ſtranieri. Che ſarà dunque allora, quando, venendo a ceſſare le noſtre manifatture, per mancanza di chi ſi compri i noſtri drappi, non ſi troverà piu in Inghilterra chi voglia comperarſi le lane rozze? Da cento venti anni a queſta volta i noſtri Parlamenti hanno ſempre inutilmente faticato, per impedire l'uſcita di queſte lane fuori del Paeſe: e certamente cento vaſcelli da guerra, intenti a gire ſcorrendo per le noſtre

ſtre coſtiere; e centomila uomini, impiegati a cuſtodire i porti, i ſeni, e' ricoveri, di cui elle ſono ſparſe, non baſterian a guardare tutti i luoghi, dove le barche lanajuole (di cui abbondano la Fiandra, la Piccardia, e la Normandia) ponno accoſtarſi, per fare ſegretamente il lor traffico. Il riſparmiarſi troppo in Inghilterra la vita degli uomini fa, che giammai non ſi oſſerveranno rigoroſamente le leggi, che potrebbono impedire affatto il commercio di controbando.

Dall'altro canto, quando pure giungeſſimo ad impedire l'uſcita delle lane fuori dell' Inghilterra, noi non avremmo altro fatto, ſe non che impoverire maggiormente il noſtro Paeſe, dov'elle per neceſſità ſarebbono conſumate dalle tignuole. Per danneggiare oltracciò le manifatture de' noſtri rivali, farebbe d'uopo altresì trovare il modo d'impedirgli di prendere ſomiglianti lane dalla Scozia, e dall'Irlanda. Elle vi ſono della ſteſſa qualità, che in Inghilterra; e ſe in Iſcozia ve n'ha poco, ſe ne truova però abbondantiſſimamente in Irlanda. Quanto egli ſia poſſibile impedire a' Franzeſi, e Fiamenghi il portarſi quindi

le

le lane rozze, il giudichino coloro, i quali han contezza dell' ampio giro delle coſtiere di eſſa Irlanda, della facilità di approdarvi, dell' utile, che ritraggono gli abitanti dal vendere le loro lane agli ſtranieri, e della loro poco inchinazione al noſtro Governo. Per molto che noi c'ingegniamo di ſottomettere l'Irlanda agli *Atti* del Parlamento d' Inghilterra; di far bruciare i libri di coloro, i quali (a) ſi avviſano di ſcrivere a favor di lei; di regolarne il commercio in modo, che non faccia pregiudicio al noſtro; noi non potremo far mai, che quel Paeſe muti natura. Egli è atto a nutrir gli armenti; e non meno inabile a produrre canapa, e lino, che vino, ed olio. Per conſeguente noi non ne avremo mai tante tele, quante baſtano, a non aver biſogno di quelle di Francia, e di Ollanda; e ſempre ci ſarà della lana da vendere a noi, ed a' foreſtieri. Adunque il commercio de' drappi, proprj per l'uſo di Spagna, intanto dura appreſſo di noi, in quanto che ne ſiamo in poſſeſſo: e v'ha pericolo di perderlo per ſempre,

(a) The Caſe of Iteland de Molineux.

pre, s'egli s'interrompe per cinque anni continui. Queſto interrompimento il rovinerà affatto: e un Re di Spagna, che fuſſe ſtato poco noſtro amorevole, non avrebbe potuto in trent'anni di pace, per via d'impoſizioni, e di contrarietadi, venire a ſegno di fargli quel danno, che ora gli farà la guerra, ſe dura ancora due altri anni.

Quel, ch'è detto del commercio delle ſaje, s' intende ancora delle calze, che noi mandiamo in sì gran numero in Iſpagna. Gl' ingegni, co' quali ſi lavorano, ſono preſentemete venuti a notizia di tutta Europa; là dove prima era un ſegreto, che noi ſoli per lungo tempo abbiam poſſeduto. Oltreche la ſeta, con cui la piu parte di eſſe calze ſi fanno, non è coſa, che creſce appreſſo di noi: e i negozianti Franzeſi ponno averla a miglior mercato.

Il negozio de' cappelli, onde noi provvediamo la Spagna, ſi è uno de' piu utili d'Inghilterra. Ei ſi fanno di materie, che naſcono in eſſa, e del pelo di caſtoro, che vien dalle noſtre Colonie di America; le quali materie coſtano poco; e di tal mercatanzia vendiamo a gli Spa

gnuo-

gnuoli per piu di centomila lire ſterline l'anno. Se la guerra di Spagna va in lungo, i Franzeſi torneranno a ſtabilire appo loro queſto commercio, di cui noi ci avevamo tolto la maggior parte: e vedremo di nuovo metterſi in voga i cappelli di Roano, di Codebec, e di altre Cittadi di Normandia, e i noſtri andare in diſuſo. Che abbiam noi, che non ci ſia comune co' Franzeſi intorno al far de' cappelli? Eglino hanno le lane come noi, e'l pelo, che vi abbiſogna: e, ſe quei di coniglio ſon piu fini in Inghilterra, non mancherà modo a' loro negozianti di procacciarſene; ficcome han fatto delle lane, di cui non hanno giammai avuto penuria. Quanto al caſtoro, come che eſſi giornalmente ſtabiliſcono nuove Colonie, e ne hanno delle gia ſtabilite in fiorito ſtato, le quali ſono piu Settentrionali di tutte le noſtre, eccetto *Hudſon-Baye*; ne potranno avere piu bello, e in maggior copia di quanto a noi ne verrà giammai da *Baſton*, *Manate*, & *Hudſon-Baye*.

I noſtri ragionieri politici ſono tutti dello ſteſſo ſentimento intorno al guadagno, che viene all'Inghilterra dal traf-

fico (a). Eſſi lo ſtimano di due milioni l'anno: e' noſtri negozianti convengono quaſi tutti nel parere, che ſe ne guadagna il quinto ſopra le mercatanzie di Spagna, cioè a dire quattrocento mila lire ſterline. Quivi ſi vende il piu delle noſtre mercatanzie: ed, eſſendoci impedito queſto commerzio, noi piu non avremmo il profitto di 680000. lire ſopra quelle, che mandiamo all' Indie Orientali; nè di 72000. ſopra quelle delle noſtre Colonie, nella guiſa, che prima facevamo, ſecondo il calculo di queſt' iſteſſi ragionieri.

Noi perderemo non ſolamente il commercio di Spagna (ch'è per noi tanto utile, quanto il Meſſico, e 'l Perù alla Spagna ſteſſa) ma quello ancora delle Iſole Canarie: e le conſeguenze di queſta perdita non ſon miga da porſi in non calere. Egli è il vero, che quel, che ſi riporta dalle Canarie, non è quaſi altro che vino, di cui la maggior parte ſi conſuma in Inghilterra: ma, quando noi non avremo piu di queſto vi-

(a) Diſcorſo ſopra il commercio dell' Indie Orientali, a carte 377.

vino, sarà mestieri cercarne altrove, e pagarlo in danajo contante ; o almeno il comprarlo sarà cagione, che da tal luogo piu non ritrarremo del danajo, come prima: là dove, per prezzo di quello, che noi prendevamo dalle Canarie, ci portavamo solamente mercatanzie, e derrate.

I vini di Portogallo, de' quali ci siamo molto serviti dal 1690. a questa volta, sono cattivi; e, secondo il parere de' nostri medici, dannevoli alla sanità. All' *acredine* corrosiva di essi attribuiscono non so che morbi, a' quali gl'Inglesi non erano soggetti prima, e che ora travagliano molte persone. Dall'altro canto sono spiacevoli: e questa qualità renderagli piu abborriti, che non la prima, appresso una Nazione, che non conosce periglio ovunque ella truova diletto. In vece adunque delle due mila grandi botti, che ci prendevamo ogni anno di vino delle Canarie, noi non ci potremo servir punto di quello di Portogallo. Essendoci poi vietati que' di Francia, e di Spagna; e potendo quei del Reno malagevolmente a noi pervenire, per mentre i Franzesi terranno Bonna; saremo co-

ſtretti procacciarcene a Livorno di quei d'Italia: dove non potremo averli in iſcambio di quelle mercatanzie, colle quali li pagavamo nelle Canarie ad Orotano, e Palma: ed elle ci reſteranno: e una parte di quel danajo, che prima ci portavamo da quel porto in valſente di ſeta cruda, ce la porteremo oggimai in vino, che ſi dee conſumare in Inghilterra.

L'induſtria de' noſtri oſti era giunta a tale intorno al *Sack*, e'l *Palme* (a) che tutti gli ſtranieri non voleano vini delle Canarie, ſe non acconci alla noſtra maniera: di modo tale, che rivendevamo per cento lire ſterline quel, che ci coſtava trenta. Noi ne abbiam riportato nelle ſteſſe Canarie: ed io ho udito uno de' noſtri piu giudicioſi mercanti ſoſtenere, che l'Inghilterra, vendendo parte di queſti vini agli ſtranieri, ne cavava una ſomma quaſi eguale a quella, che ſi era ſpeſa per l'intera compra di eſſi: e per conſeguente guadagnavamo ſopra quelli, che ſi vendeano a' ſuddetti ſtranieri, il prezzo di quanto

ſe

(a) Spezie di vino delle Canarie.

se ne consumava in Inghilterra : onde nulla costava alla Nazione . Egli passerà gran tempo, prima che troviamo un segreto per bere così senza spesa i vini d'Italia. Vendevamo ancora, col commercio di Spagna, una gran parte della nostra pescagione; la quale, quando gli Spagnuoli non la vogliano, non sapremo dove portarla.

Io ho di già dimostrato, che la Pace non potrà racconciare tutti i danni, che questa guerra, durando lungo tempo, avrà fatti a questo traffico. Ora finisco con una riflessione: cioè, che i nostri mercatanti, trovandosi, allor che si farà la pace, esausti dalle loro perdite, e dalle imposizioni; non avranno que' capitali, che di presente impiegano a questo negozio: e pure, per rimettere in essere un traffico, abbisognano capitali molto maggiori di quelli, che servono per continuarlo, allor che seguita il suo corso ordinario.

SECONDO CAPO.

Il commercio di America, e di Guinèa.

LA seconda miniera di oro d'Inghilterra si è il commercio di America; il quale può dividersi di nuovo in due altri capi; cioè quello delle nostre Colonie, e quello dell'America Spagnuola. L'Inghilterra, durante la guerra, perderà parte del traffico delle sue Colonie: e, s' ella mantiene cento vascelli in tempo di pace, giusta l'opinione del Cavalier Petty, (*a*) questo numero si troverà dalla guerra ridotto alla metà.

Noi non potevamo impedire, nè anche in tempo di Pace, infinite contravenzioni, che si faceano all'*Atto della Navigazione*, il qual comanda, che tutto il commercio delle Colonie si faccia per la via d'Inghilterra. Or'il tempo di guerra non è molto opportuno a farlo osservare rigorosamente: e intanto quei no-

(a) Nella Prefazione alla sua Aritmetica politica.

noſtri autori (*a*) che han voluto difendere l'utilità delle noſtre Colonie nel continente di America, dicono concordemente, (*b*) ch'elle ſon dannevoli all' Inghilterra, quando ben non ſi oſſerva l'*Atto della Navigazione*. Abbiam noi veduto, in tempo dell'ultima guerra, paſſar ſin nel mediterraneo i vaſcelli di *Baſton*, e di *Filadelfia*, a portarvi le mercatanzie, e le derrate delle Barbade, e delle rimanenti Iſole dell'America Ingleſe. Adunque, che dobbiam noi aſpettar dalla guerra? ſe non che le ſeſſanta mila famiglie Ingleſi, che ſono in America, ſtabiliſcano meglio le loro corriſpondenze a dirittura con gli ſtranieri; e che, al ritorno della pace, non vogliano privarſi di un commercio, che ſarà loro paruto così dolce? Ei non è picciol vantaggio a un vaſcello di Baſton, che dalle Barbade vien carico di zucchero a dirittura nel Mediterraneo, il non averci per emoli ſe non quei mercatanti, che ſono ſtati obbligati di fare grandiſſime ſpeſe; portando i loro zuc-

(a) Il Cavalier Child. a carte 178.
(b) Davenant tom. 2. cart. 133.

cheri prima in Inghilterra, e pagandovi le dogane ; e poſcia prendendo a nolo un'altro vaſcello, per portarli in Iſpagna, o in Italia. I modi, che ci converrà poi tenere, per ridurre queſte Colonie all'ubbidienza, dovuta allo Stato, che le ha ſtabilite, non ſerviranno forſe, che a farle rivoltare ; quando avran conoſciuto, che non han biſogno di noi.

Il commercio delle Colonie di Terra ferma, a dirittura con gli ſtranieri, porterà tanto maggior pregiudicio a gl' Ingleſi, durante la guerra, quanto che i noſtri mercatanti, turbati da gli armatori, che infeſteranno le noſtre coſtiere, non potranno portare nelle Iſole Ingleſi le mercatanzie, e derrate, che vi ſi conſumano, allo ſteſſo prezzo, che per lo paſſato: imperocchè queſti mercanti, o perderanno parte de' loro vaſcelli ; o, dovendo pagar molto di aſſicurazione, ſaranno coſtretti di vender piu caro nella *Giamaica*, *Antegoa*, *la Barbada*, *San Criſtoforo*, *Nieves*, *e Monſerrato*. Per lo contrario i mercanti di *Baſton*, *Filadelfia*, *Manata*, *la Carolina*, *e Maryland*, facendo, con minor periglio, il lor traffico, non avran biſogno di alterarne il

prez-

prezzo:e,come che alcune delle mercatanzie, che gli Americani mandano alle Iſole Ingleſi, ſono ſimili a quelle de' noſtri negozianti di Londra, e di Briſtol; eſſi avranno molto ſpaccio,con grave pregiudicio degli Europei.E,quando ciò ſarà fatto, prenderanno molte delle mercatanzie, che naſcono in quelle Iſole, come zucchero, cacao, indigo, &c. e le porteranno a vendere eſſi a dirittura a gli ſtranieri: e l'Inghilterra perderà in tal guiſa il dritto, che ſi ſarebbe riſcoſſo ſopra tali coſe, ſe fuſſero paſſate per gli ſuoi porti; ed oltre acciò il guadagno, che avrebbe fatto nella loro vendita, e nolo.

Egli è da temerſi ancora, che gli abitanti delle noſtre Colonie dell'America Settentrionale non ſi abuſino de' diſordini di queſta guerra, come fecero nella paſſata; mandando nel Mar roſſo, e in quelli dell'Indie Orientali, vaſcelli corſali, che, con le ruberie, ſono il vituperio della Nazione, e ruinano i noſtri mercatanti; da' quali i Principi del Paeſe voglion conto de gli aſſaſſinamenti de' corſali Ingleſi.

Per la guerra ſono ancora eſpoſte le no-

noſtre Colonie alle invaſioni de' Franzeſi; i quali nella paſſata ci tolſero molti poſti nella *Baya* di Hudſon, e'l porto di San Giovanni, e i noſtri migliori luoghi della coſtiera di *Terra-Nova*: e la Giamaica ſteſſa ancor ſi riſente de' danni, ſofferti dalle loro diſceſe. Egli ſon più da temere preſentemente, che allora; perchè ponno ſervirſi contra di noi de' porti, e delle forze dell'America Spagnuola.

IL SECONDO Capo del noſtro commercio di America ſono i contrabandi, che facciamo ne' Dominj del Re di Spagna. Noi mandiamo alla Giamaica le mercatanzie, che ſervono alle Colonie Spagnuole; e poſcia i noſtri vaſcelli le portano di naſcoſto a' luoghi, dove ſtanno i noſtri corriſpondenti: e quivi le vendiamo in moneta contante, o ne prendiamo in ricambio mercatanzie prezioſe, ſopra le quali ſi guadagna molto, com'è la *Cocciniglia*, e l'*Indigo*. E quantunque non ſi poſſa perfettamente comprendere, che guadagno venga da queſto commercio; ſi sa nientedimeno, ch'ei monta almeno a ſei milioni di pezze d'otto l'anno; tre de' quali ci pren-

prendiamo in moneta, o in verghe di argento: in modo tale, che entra piu danajo in Inghilterra per queſta ſtrada, che per quella di Cadice, o altronde: il qual negozio non ſolamente non ci vien permeſſo in virtù di alcun Trattato, ma per lo contrario ci viene eſpreſſamente vietato.

Nel Trattato di Madrid del 1667.(a) ſi diſſe: *che'l noſtro commercio con la Spagna ſarà ſottopoſto alle ſteſſe eccezioni, che quello degli Ollandeſi*: e gli Ollandeſi, per lo VI. articolo del Trattato di Weſtfaglia, ſi erano obbligati di non frequẽtare i porti, e i ricoveri della Monarchia di Spagna nell'Indie Occidentali (b) Egli è però il vero, che il Trattato non è ſtato meglio oſſervato da gli Ollandeſi, che da noi; eſſendoſi eſſi ſerviti ſempremai de' corriſpondenti di Curaſſol, per fare nell' America Spagnuola quel commercio, che noi facevamo per via della Giamaica.

Nell'altro Trattato, che noi facemmo a Madrid nel 1670. (c) per far ceſſare

(a) De' 13. Maggio. Art. 8.
(b) Nel 1648.
(c) De' 28. Maggio.

ſare le oſtilitadi ſcambievoli tra gli Spagnuoli,e gl'Ingleſi, cagionate dalle ſcorrerie de' noſtri corſali *Filibuſtieri*, egli è detto: (a) *Che i ſudditi del Re della G. Brettagna non navigheranno, nè mercanteranno ne' porti, e Piazze, che il Re Cattolico poſſiede nelle dette Indie.*

Gli Spagnuoli han ſempre tollerato queſto commercio per un puro riſpetto all'Inghilterra; quantunque aveſſero il dritto d'impedirlo, e fuſſe molto dannevole al loro Re; il quale,per gli noſtri controbandi co' ſuoi ſudditi di America, perdea quel dazio, che ſi riſcuote a Cadice dalle mercatanzie, che ſi mandano in India, e da tutto ciò, che ne torna. Or la guerra interromperà certamente queſto commercio; e non è veriſimile, che gli Spagnuoli (irritati dalla guerra puramente politica, che noi abbiam dichiarata loro, in tempo ch'eſſi procuravano di vivere con noi in buona amiſtade) vogliano, ſeguita la pace, tollerare il riſtabilimento de'noſtri controbandi. Toſto, che il Re di Spagna vorrà eſemplarmente punire que' Gover-

(a) Artic. 8.

vernadori delle ſue Piazze, che nelle loro giuriſdizioni permettono le corriſpondenze, vietate dalle leggi; e tener ſolamente ſei fregate in mare, per andare attraverſando i piccioli navilj, che ſogliamo adoperare a queſto commercio; egli ne ſarà impoſſibile di riſtabilirlo: nè potremo, con ragione, lamentarci della ſua condotta; imperocchè egli non farà, che ſervirſi della poteſtà, datagli da' Trattati, che abbiam fatti con ſeco, e che ſaranno rinnovati in tempo della Pace. La legge, ch'eſclude gli ſtranieri dal negoziare con le Colonie di uno Stato, non può metterſi in controverſia, e la ſua validità è ben conoſciuta da tutta Europa.

Il noſtro commercio di Guinéa perderà altresì il ſuo miglior ſoſtentamento: poichè i noſtri mercatanti vendeano a gli Spagnuoli di Terra ferma, per cinquanta lire ſterline, un nero, che nelle noſtre Colonie non valea venti; e la novella Compagnia, formataſi in Iſpagna, e Franza a queſto fine, ſi renderà piu ſtabile, durante la guerra, con la ruina di queſto noſtro commercio.

I noſtri luoghi della coſtiera d'Afri-

ca

ca furono eziandìo maltrattati assai nell'ultima guerra da' Franzesi, i quali presero Gamby; e nel corso di questa dobbiam temere di peggio.

TERZO CAPO.

Il Commercio di Francia, e de' Paesi-Bassi Spagnuoli.

POchi giorni innanzi alla dichiarazione della guerra, il Re di Francia fece un' Ordinanza, con la quale proibì ne' suoi Stati molte delle mercatanzie Inglesi, e 'l rimanente caricò d' imposizioni, cotanto eccessive, che si venne a fare quasi impossibile il loro spaccio. Or, prima di questa Ordinanza, noi facevamo con la Francia un traffico così vantaggioso, che, dopo la pace di Kyswich, si eran fatte fondere alla *Torre*, e segnare col conio d'Inghilterra tante monete di Francia, che agguagliavano il valore di seicentomila lire sterline. Le imposizioni sopra le nostre mercatanzie erano in quel Regno assai dolci; e noi ce ne mandavamo

in

in gran copia: e per lo contrario le mercatanzie, e derrate di Francia erano quì ſtate caricate, per 23. anni, di eccessive gabelle, ſecondo l'avviſo del Signor Sacherville: per le quali gabelle, come che non entrava molta quantità di tai mercatanzie in Inghilterra; ed altronde, ricevendone molte delle noſtre i Franzeſi; ci reſtavano queſti ſempre debitori di groſſe ſomme, le quali convenìa che pagaſſero in moneta contante.

Che che ne ſia, il noſtro commercio con queſta nazione, anche in tempo di pace, non avrebbe potuto conſiſtere, che in controbandi;e faraſſi ſempre così. I Franzeſi, non oſtante la guerra, troveranno modo di aver delle noſtre lane; e noi manderemo loro delle mercatanzie dell'Indie Orientali, che ſono di controbando in Francia: e così ancora noi ne avremo ſempre i taffettà di Lione, e le altre manifatture di ſeta, di cui è proibita l'entrata in Inghilterra. Egli è così grande lo ſcambievole guadagno, che truovaſi in queſto traffico, che non mancheranno giammai delle perſone arriſchiate, che il facciano, malgra-

grado le piu ſevere Ordinanze.

Non così accade del commercio della Fiandra Spagnuola, che noi perdiamo con la guerra. Noi vendevamo a' Fiamenghi molto piu, che non compravamo da loro; maſſimamente dopo il divieto de' loro *punti*, *e merletti*. E, quantunque tre anni ſono, prohibiſſero, anch'eſſi, le noſtre mercatanzie; queſta proibizione però fu così male oſſervata, che appena il loro prezzo era piu alto montato del due per cento; e noi ci mandavamo ordinariamente delle calze, cappelli, pauni, metalli, ed altre coſe d'India. Egli non v' ha mercante nella *Borſa*, il quale non affermi, che queſto negozio ci era utiliſſimo: e, benche difficil coſa ſia, voler determinare la ſomma, che la Nazione vi guadagnava, baſterà quì di fare una oſſervazione, dalla quale ſi ſcorge, ch'egli ci era di gran profitto.

La guerra, precedente la pace di Ryſvvich, avea pieno queſto picciol paeſe di noſtre monete; e nel 1697. vi erano in egual copia, ſpezialmente l'oro, che quelle del conio del Re di Spagna. E pure mi hanno aſſicurato perſone degne

gne difede, che nel 1702. piu non ſe ne vedeano; perch'erano tutte rientrate in Inghilterra, per pagare le ſomme, dovuteci da' Fiamenghi, a cagion delle noſtre mercatanzie, che ſi prendeano.

QUARTO CAPO.

L' Eſt, il Nord, e la Ollanda.

I Noſtri Scrittori politici ſono di diverſo parere intorno al commercio di Ollanda. Io non poſſo altro dire di poſitivo, ſe non ch' egli adeſſo ci è, o piu dannevole, o meno utile di allora, quando appreſſo di loro non erano ſtabilite ancora le manifatture de' panni, e di ſaje all'uſanza noſtra: per conſeguente, avvegnachè alterato, dee nondimeno eſſere un commercio il meno ruinato, che abbiamo, dalla guerra. Eſſendo il traffico delle noſtre Colonie turbato da' corſali Franzeſi, noi non potremo mandare piu in Ollanda la ſteſſa quantità di zucchero, e di tabacco, che noi vendevamo loro in tempo di pace: e lo ſteſſo accaderà de' panni fini, per la ſcar-

ſcarſezza delle lane di Spagna.

Il ſimile può dirſi del commercio di Hambourg, e degli altri Porti dell' *Eſt*: imperocchè le coſe, che vanno colà d' Inghilterra, ſono principalmente quelle, che vengono dalle noſtre Colonie, o pure i noſtri panni fini: e di queſti pure abbiſogna, che vi ſi mandi minor copia, durante la guerra; la quale accreſcerà dall'altro canto il biſogno, che noi abbiamo delle mercanzie di quelle contrade.

Il commercio, che facevamo nella Norvvegia, e nel Mar Baltico, ci era divenuto gia dannevole, perchè eravamo coſtretti portarvi moneta contante: in particolare da poi che le Corone del Settentrione hanno ſtabilito delle manifatture ne' loro Dominj, ed hanquivi fatto divieto di molti de' noſtri lavori. Queſto commercio, per le ragioni di ſopra allegate, ne ſarà tanto meno utile in tempo di guerra: ma però ſaremo coſtretti di continuarlo a qualunque prezzo, per aver legname a ſufficienza per la fabbrica de' noſtri vaſcelli mercantili, e gli alberi, e le materie per corredarli, e ſpalmarli, e ſimiglian-

glianti cose necessarie al loro apprestamento. Egli è ancor meglio andarci procacciando in Norvvegia, col danajo contante, il legname necessario per gli abballamenti, e per le opere, e lavori de' legnajuoli, e per gli palchi intavolati di Londra; che impiegare a tale uso quello delle nostre selve, che dee attentamente conservarsi per l'uso della nostra navigazione.

Se si volesse notare particolarmente, in quai porti della Norvvegia, e del Mar Baltico noi facciamo negozio dannevole; ei sarebbe molto difficile per avventura: ma però egli è certo, che, generalmente parlando, costa danajo all' Inghilterra. Noi mandiamo ogni anno in que' mari da due in trecento vascelli, de' quali (secondo l'avviso d'un nostro Autore(a) ch'è stato lungo tempo a Coppenaghe in qualità di Ministro) niuno non riporta danajo, e tutti ne portan via. E, benche abbiamo di Svezia qualche poco di rame, della quale facciam monete; delle ventimila lire sterline però, che vi si mandano, non se spen-

(a) Monlesvvod cap. 9,

ſpendono due, a comperare queſto metallo; e tutto il rimanente ſe ne compra legname di ogni ſorte, ferro, materie da ſpalmare, canapa, pece, e ſimiglianti coſe, che ſi conſumano con l'uſo.

Or noi ſaremo coſtretti, durante la guerra, mandarvi piu danajo; perche abbiamo biſogno di piu materiali, per gli noſtri armamenti di mare, e per fabbricare continuamente nuovi vaſcelli mercantili, in luogo di quelli, che ne ſaranno tolti. E frattanto, eſſendo interrotto il commercio delle noſtre Colonie, non potremo piu mandarvi tanto zucchero, ed altre derrate, come per lo paſſato. Il danajo, che ci coſtava il traffico del Nord, ci arricchiva per un' altro verſo, durante la pace; perchè ci mettea in iſtato di negoziare altrove: ma quello, che vi ſpenderemo di quì innanzi, haſſi a far conto, ch'è puramente perduto per la nazione: perchè le mercatanzie, che quindi ne verranno, in vece d'eſſere impiegate a porre in mare vaſcelli mercantili, i quali renderebbono all'Inghilterra, con uſura, quello, che avrebbon coſtato; ſi conſumeranno la piu parte a vaſcelli da guer-

ra,

ra, i di cui viaggi non ſervono ad arricchire i Paeſi.

Facevamo noi ne' tempi paſſati un fioritiſſimo traffico in Moſcovia; ma gli Ollandeſi trovarono il modo di ruinarlo, e di renderci quivi odioſi in tempo di Cromvvello. In uno Stato diſpotico, e dove ſommamente vien venerato il Principe, riuſcì loro di amplificar così bene l'orrore della morte di Carlo I. per man di boja, che ne furono gl'Ingleſi ſcacciati; ed egli è ben paleſe, come lo Czar trattaſſe l'Ambaſciadore di Milord Protettore. Abbiam noi poſcia mandato qualche vaſcello ad Archangel; ma non ci abbiamo mai riſtabilito l'antico commercio, di cui ſi ſono impoſſeſſati gli Ollandeſi, e ſpezialmente quei di Amſterdam.

Noi ci mandiamo principalmente panni fini di varj colori, e zuccheto: e queſto pure ſarà in minor copia, quando avrem perduto il commercio di Spagna, e ſarà interrotto quello delle noſtre Colonie.

QUINTO CAPO.

Del Mediterraneo, ed Oriente.

QUesto commercio (*a*) non è forse di tanto guadagno all'Inghilterra, quanto quello di Spagna: ma non perciò lascia di esserle molto utile. Ei serve a vendere una gran parte della pescagione, per la quale si sostentano tanti marinaj; e oltreacciò mercatanzie d'India, ed ogni spezie di panni lani: avendone in ricambio pel di cammello, e di capra; e sete crude, con le quali si tengono applicati i nostri artefici; e sapone, ed allume, e solfo; ed, oltre alle uve passe di Corinto, molte spezierie, necessarie a' medesimi artefici.

Noi perderemo quella parte di questo commercio, che facevamo negli Stati, dal Re di Spagna posseduti in Italia, come Napoli, Sicilia, Milano, e Sardegna. Il resto sarà molto alterato; perche

(a) Discorso sopra il danajo, e'l commercio, a cart. 85.

che que' noſtri vaſcelli mercantili, che, durante la guerra, paſſeranno lo Stretto, per entrare nel Mediterraneo, ſaranno i piu eſpoſti ad eſſer predati. Tutti i porti della Monarchia di Spagna ſaranno aperti alle ſquadre Franzeſi, e chiuſi alle noſtre *Flotte*; in modo tale, che ad ogni minima tempeſta reſterãno queſte maltrattate, e diſperſe. Que' vaſcelli, che, uniti inſieme, avrebbon potuto minacciare gli *armatori* Franzeſi, incontrati poſcia ad uno, ed a due, ſaranno preſi ſenza combattere. Se, per mandare le noſtre flotte, noi ſceglieremo la State, come meno ſottopoſta alle tempeſte; elle ſaranno allora in maggior pericolo, che ne' meſi piu tempeſtoſi: imperocchè il mare Mediterraneo ſi è pieno di galee delle due Corone; di cui, in tempo di calma, baſterebbe un picciol numero a diſtruggere ogni piu numeroſa flotta; e noi non abbiamo alcun navilio a remi da opporci loro.

Finalmente le piu importanti coſe, che noi mandiamo alle Scale di Turchia, dove ſi aggira la miglior parte del noſtro commercio del Mediterraneo, ſono pezze da otto, e panni, per lo più, fatti

delle lane di Spagna; venendo le quali a mancarci, noi non potremo mandarvene nè la ſteſſa quantità, nè la ſteſſa qualità. In queſto modo i Franzeſi, che ſaranno i ſoli a poter comperare le ſuddette lane (delle quali a Carcaſſona, ed altri luoghi fanno di già panni, quaſi buoni, come i noſtri) ſi renderanno padroni di queſto commerzio; che noi non potremo ricovrar giammai, da poi che ſarà ſtato interrotto un poco a lungo. In vece di drappi abbiſognerà portarvi piu gran quantità di pezze da otto, per comperare nello ſteſſo modo le ſete, ed altre coſe neceſſarie alle noſtre manifatture d'Inghilterra: e ciò in un tempo, che ci ſaranno impediti i canali, onde entrava il danajo nel noſtro Paeſe. Egli è veriſimile ançora, che queſto traffico non potrà nullamente continuarſi, toſto che i nemici ſi ſaranno meſſi in iſtato di farci una guerra corſaleſca: il che dee accadere fra un'anno al piu. Monteranno così alto *le aſſicurazioni* di quei vaſcelli, che paſſeranno lo Stretto, che non ci baſterà tutto il guadagno del commercio di Levante: e probabilmente non ci ſaranno negozianti così ardi

ti che

ti, che vorranno avventurar vascelli, senza assicurazione.

Annientito il nostro commercio di Levante, caderanno ancora le manifatture di que' panni lani, che colà mandiamo: e diverranno miseri quegli artefici, che s'impiegano al lavorìo delle sete, ed altre mercatanzie rozze, che quindi ne vengono.

SESTO CAPO.

Il commercio dell'Indie Orientali.

NOn per altra ragione questo commercio è utile all'Inghilterra, se non perchè ella rivende agli stranieri parte delle mercatanzie, che di là riceve: altramente le sarebbe dannevole. (a) Gl'Inglesi mandano del danajo contante a Surate, ed altri porti d'India, e ne comprano drappi di seta, *mussèline*, ed altre manifatture, le quali recano danno a quelle d'Inghilterra: e ci rendereb-

(a) Leggasi la Scrittura intitolata: *Le manifatture d'Inghilterra ruinate da quelle d'India*, stampata nel 1696.

derebbono in brieve poveri, se quel, che se ne vende a' forestieri, non facesse rientrare nel Regno altrettanto, e piu danajo di quello, che si manda in India. In questo modo il traffico si è utile all' Inghilterra; perchè così ella nutrisce, a spese degli stranieri, i marinaj, e i sustituti, ch'ella impiega per farlo; e non le costano nulla le mercatanzie d'India, che si consumano in casa propria; le quali son cagione, che se ne risparmino molte altre. Senza quelle d'India l'Inghilterra dovrebbe consumare assai piu tele, e drappi di seta di Francia, ed Italia, che non fa presentemente; e comperare assai piu tele di Piccardia, di Brettagna, di Normandia, de' Paesi Bassi, e di Scozia; e sarebbe d'uopo, che pagasse delle grosse somme a' suoi vicini, per prezzo delle loro manifatture.

Prima che si stabilisse la nuova Compagnia dell'Indie Orientali, la quale ottenne il suo registro nel 1698. l'antica mandava ogni anno in India (a) cinquecento mila lire sterline in moneta con-

(a) Davenant. Del commercio dell'Indie, a carte 377.

contante; e ſi facea conto, ch'ella vendea agli ſtranieri quaſi altrettanto delle coſe, che quindi venivano. Dopo il ſuddetto ſtabilimento della nuova Compagnia, egli ſembra, che l'Inghilterra abbia ogni anno mandato nell'Indie un milione di ſterline in danajo: ma egli è paleſe ancora, che il noſtro vendere è a proporzione divenuto altresì maggiore che il comperare; e che il Reame ha ricevuto piu danajo in Europa, ch'egli non avea mandato in Oriente. Per queſto traffico abbiam ſovente avuto in mare quaranta vaſcelli, cioè a dire il doppio, che non l'antica Compagnia: e non perciò ſi è conſumato in Inghilterra il doppio di mercatanzia d'India, ma ſolo un poco di piu, a cagion del buon'ordine poſtovi. Contuttociò, eſſendo il noſtro comperare creſciuto al doppio, egli è manifeſto, che noi vendiamo agli ſtranieri aſſai piu di tali mercatanzie, che non facevamo in tempo dell'antica Compagnia; allora quando pure ci prendevamo da' foreſtieri altrettanto danajo di quello, che avevamo mandato in India.

Or queſta sì gran vendita noi non la

poſſiam fare, ſe non col favore della pace, e col commercio del Mediterraneo, e degli Stati del Re di Spagna, dove mandiamo una parte delle noſtre tele, e molti drappi di ſeta.

Se, durante la guerra, ſarà minore il noſtro comperare nell'Indie, per eſſer diminuito il vendere in Europa; gli Ollandeſi ſi ſerviranno di queſta lentezza, per ruinare la noſtra Compagnia: imperocchè, per tacere del danno, che da lei potrebbono eſſi ricevere per l'avvenire; ella dà loro di già tant'ombra, che ne deſiderano la diſtruzione. Dopo il ſuo ſtabilimento gli Ollandeſi ſono ſtati obbligati di vendere a piu vil prezzo molte delle loro mercatanzie; e mandare all'Indie ogn'anno quattro, o cinquecento mila lire ſterline in danajo contante, per ſoſtenere il traffico di Surate, Bengala, & altri luoghi; là dove prima vi mandavano appena un milione di fiorini.

Abbaſſato il prezzo delle manifatture d'India, per la diminuzione del noſtro comprare, gli Ollandeſi ſe ne approfitteranno; facendo in quei luoghi incetta di tali mercatanzie per lo val-

ſente di due, o tre milioni di ſterline: il che ponno fare, ſenza nè anche mandare a Surate, e Bengala danajo di Europa; poich'eſſi poſſeggono nell'Indie quattro miniere d'oro, le quali, toſto che non aveſſero per emoli gl'Ingleſi, ſarebbono loro ſufficienti a far queſte cõpre. Le miniere di oro ſono il commercio del Giappone, donde ritraggono ogni anno cento venti mila lire ſterline in oro, ed altri metalli; la cannella *griſa*, le noci moſcate, e'l garofano; di cui ſi fa piu ſpaccio in India, che in Europa. Come che ſono eglino ſoli i padroni de' luoghi, che producono queſte ſpezierie; le vendono quanto vogliono, e ſe le fanno pagare in India allo ſteſſo prezzo, che in Ollanda. Da poi, che gl' Ollandeſi ſi troveranno avere adunato molte manifatture dell'Indie, ruineranno, ſenz'alcun dubbio, il noſtro commercio di Europa ne' due primi anni dapoi che ſarà fatta la pace.

Quando poi gl'Ingleſi cominceranno di nuovo nell'Indie a comperare aſſai, ſubito il prezzo delle mercatanzie (che ſempre in que'Paeſi varia) creſcerà il trenta, o quaranta per cento: in mo-

do tale, che, venendo la Compagnia di Ollanda a vendere in Europa al prezzo corrente le mercatanzie, comperate in India a tempo di guerra; gl'Ingleſi, volendo vender le loro, ſaranno coſtretti a perdervi il trenta, o'l quaranta per cento: cioè a dire quanto le avranno pagate nell'Indie piu caro, che gli Ollandeſi. Queſta perdita, unita alle ſpeſe ordinarie di tal commercio, obbligherà i noſtri mercanti, gia ſvogliati, ad abbandonarlo; ſpezialmente ſe gli Ollandeſi continuano per due anni a vendere a baſſo prezzo in Europa quelle mercatanzie d'India, che quivi ſi troveranno montate in prezzo, a cagion del molto ſpaccio, che ſuol farſi il primo anno dopo la pace.

Gli Ollandeſi non ſolo non mancheranno di ſervirſi dell'occaſione, ma vi porranno in opera ogni ſtratagemma. Solamente non guadagneranno in quella parte del loro commercio dell'Indie Orientali, che conſiſte nelle manifatture: perchè queſta Nazione, avvegnachè avidiſſima di guadagno, ſa molto bene aſtenerſene, ed anche perdere groſſe ſomme, quando ei fa d'uopo,

per

per gl'interessi del suo commercio.

Se noi vogliamo dall'altro canto seguitar nell'Indie il nostro solito traffico, e continuare le nostre corrispondenze; di grazia, quai somme di danajo non usciranno d'Inghilterra, per comperar quelle mercatanzie, che poscia, arrivate, non si troveranno piu a vendere? essendo impossibile venderne tanto, quanto noi ne avrem portato in cinque anni, senz'avere un fiorito traffico con la Spagna, e nelle Scale del Mediterraneo.

Noi abbiam dimostrato, che il commercio dell'Indie non è punto utile all' Inghilterra, s'egli non è ampio, e fiorito. Or diciamo, che le apporterà danno, quante volte i vascelli, e'l danajo vi si manderanno solamente per riportarne manifatture di quei Paesi, necessarie al proprio uso. Testimonio ne sia l'Autor del libro, intitolato: *Le manifatture d'Inghilterra ruinate da quelle d'India.* Coloro, i quali gli hanno scritto contro, e, forse per fini di particolare interesse, han voluto fare l'Apologia di tal commercio, e dimostrare, ch'egli è utile, han presuppostо, per loro fonda-

mento, che noi rivendiamo agli ſtranieri le manifatture, che quindi portiamo, in tal quantità, che veniamo a guadagnarvi il prezzo di quelle, che ſi conſumano in Inghilterra. Ma queſta preſuppoſizione, la quale ſembrava piu che veriſimile durante la pace, ſarebbe ridicola in tempo della guerra preſente.

SETTIMO CAPO.

Il commercio della peſcagione.

LA peſcagione, e'l traffico del carbone ſono i due ſoſtentamenti de' marinaj d'Inghilterra. Noi abbiamo sì giuſta idea della loro importanza, che abbiam ſempremai mantenuto il ſecondo: fino ad opporci a certi Filoſofi, che pretendeano di piantar molti alberi nelle vicinanze del Tamigi, per provvedere Londra di legna, e far ceſſare l'uſo del carbon minerale. Ci contentiamo piu toſto di reſpirare un'aria meno ſalutevole, che ruinare un traffico, che nutriſce ſei, o ſette mila marinaj.

La peſcagione non ſolamente ci ammaeſtra marinaj, come il negozio del

del carbone, ma ci rende eziandio molte altre utilità: perchè, là dove il carbone (che non si porta oltre mare, ma solo dall'un luogo del Regno all'altro) non arricchisce il paese; la pescagione, vendendosi agli stranieri, ci porta molto danajo. *Mum*, nel suo Trattato *del commercio forestiero*, (a) estima cento quaranta mila lire sterline il pesce, che a' forestieri noi vendevamo del tempo suo: e, dopo Cromvvello, questo negozio è universalmente cresciuto, quantunque in alcuna delle sue parti sia diminuito.

Il più noi lo portiamo in Ispagna, e nel Mediterraneo: dove, venendone proibito il commercio, noi perderemo intorno a dugento mila lire sterline, che ci prendevamo in iscambio d'un pesce, che ci costava appena la fatica di prenderlo, ed un poco di sale. Se la guerra va in lungo, noi questo commercio no'l riporremo giammai nello stato di prima: perchè gli stranieri, soliti servirsi di tal pesce, ne avran difetto il secondo anno della guerra; e verisimilmente apprendono

(a) Cap. 20.

prenderanno il modo di farne di meno; e dopo la pace gli troveremo forſe ſchivi di quello, che ci hanno ſinora pagato così caro.

Si conſuma la maggior parte della noſtra peſcagione ne' Paeſi Cattolici, dove ſerve di nutrimento ne' giorni, in cui la lor Religione proibiſce la carne. Or la neceſſità ben potrebbe indurre coloro, che in quei paeſi hanno cura della coſcienza del popolo, a mitigare un poco il rigore di tai leggi; permettendo l'uſo di certi alimenti, che ſinora ſono ſtati vietati ne' giorni *magri*: e una volta, che ciò ſi concede, giammai non ſi torna all'antica oſſervanza, dalla quale ſolamente dipende il conſumarſi la noſtra peſcagione in Italia, e in Iſpagna. E dall'altro canto in quelle contrade vi ha molte altre ſpezie di cibi, s'ei fuſſe permeſſo ſervirſene indifferentemente tutti i giorni dell'anno.

Il Papa, che ci riguarda, come ſudditi ribelli, che ciaſcun'anno bruciamo ſolennemente la ſua immagine, e poſſediamo ingiuſtamente i beni d'una Chieſa, di cui egli è Capo, interporravvi lietamen-

tamente la ſua autorità: e non darà egli tutte le diſpenſazioni convenevoli, e neceſſarie, ſecondo le regole del governo della Chieſa Romana, quando ſaprà il gran colpo, che da queſto ſuo compiacimento verrà alla noſtra navigazione, e al noſtro commercio? l'eſperienza, che abbiamo dell'ultima guerra (nella quale, quantunque aveſſimo conſervato quaſi tutto il noſtro traffico, mancò nondimeno di due terzi quello della peſcagione) deve ancora farci temere, che nella preſente guerra ſarà annientito affatto. Dall'altro canto i Franzeſi, prendendo il porto di San Giovanni, e certi altri poſti, che noi avevamo ſulle coſtiere di Terra-nova, ci aveano tolto, in un certo modo, il traffico delle *molue ſecche*: della qual perdita avremmo ſentito graviſſimo danno, ſe la guerra per due altri anni fuſſe durata. I Franzeſi ponno adeſſo fare quel, che fecero allora; ma noi non poſſiamo portare la noſtra peſcagione ne' porti di Spagna, e d'Italia, come potevamo nella guerra paſſata.

OTTA-

OTTAVO CAPO.

Il commercio di dentro il Paese.

COmechè tal commercio dipende in tutto da quel di fuori, egli dee necessariamente cadere, quando questo sarà andato in ruina. I nostri artefici lanajuoli non troveranno più a guadagnarsi il pane, quando i mercatanti, che gli tengono impiegati, non troveranno più a vendere i loro panni. Divenute rare, e care le sete crude in Inghilterra, se ne consumeranno meno; ed ogniuno si servirà di drappi d'India; che noi troveremo facilmente a vendere agli stranieri, trasformandoli, e facendoli passare per cose fatte in Inghilterra: Noi vedremo i nostri artefici setajuoli morirsi di fame, come nella guerra precedente; e muover rivoluzioni, che forse non si potranno racchetare così facilmente, che per lo passato. Egli è il vero, che noi ritrarremo sempre qualche profitto dal vendere le nostre lane rozze a' forestieri, che se le verranno a prendere di nasco-

sto;

ſto ; ma queſto medeſimo ne renderà più preſto poveri. La mano dell'artefice ha l'ottanta per cento di guadagno ſopra i panni lani ; il che reſta nel paeſe , dove ſi lavora . Noi daremo agli ſtranieri per venti lire ſterline rozza, quella lana , che lavorata in panni eſſi ci pagavano cento : le altre ottanta, onde viveano i noſtri filatori, teſſitori, ſcardaſſieri, tintori, cimatori, ed altri artefici, ſaranno perdute per l'Inghilterra , perchè le guadagneranno quei di Francia, e di Fiandra.

Buona parte delle ricchezze d'Inghilterra vien dalle ſue lane , egli è il vero: ma non tanto da' montoni, quanto da gli uomini . Voglio dire, che il vendere agli ſtranieri le lane lavorate, ci ha fatto fare con eſſo loro un traffico profittevole : e ſaremo ben toſto ridotti alla miſeria , ſe le daremo rozze. La Repubblica di Firenze era opulenta allora, quando le ſete del paeſe vi ſi lavoravano , e davano da vivere al numeroſo popolo , dal quale era abitata: ma queſto Stato, così ricco un tempo, e popolato, è divenuto povero, e diſabitato , dapoi che vi ſi è introdotta l'u-

l'uſanza di vendere le ſete crude agli ſtranieri : oltre a quella catena di avvenimenti , che non è queſto il luogo di eſplicare : e la continuazione della guerra minaccia l'Inghilterra di un ſimigliante deſtino.

Eſſendo dall'altro canto diminuito il noſtro commercio , e più non vendendoſi agli ſtranieri il frutto della noſtra peſcagione , e delle noſtre miniere; verranno nello ſteſſo tempo a mancare le rendite di coloro , le di cui ſoſtanze conſiſtono in terreni : tanto più , che il popolo minuto , non guadagnandoſi più il vivere , come per lo paſſato , non conſumerà più la ſteſſa quantità di derrate ; e gli appaltatori, che non troveranno più a vendere le loro , ſaranno mali pagatori . Noi ci mantenemmo un poco nell'ultima guerra mercè la careſtia , ch'era negli Stati vicini : perchè il vender quivi le noſtre derrate a caro prezzo , e in gran copia , non ci facea quì conoſcere la miſeria del popolo ; e compenſava a coloro , che coltivavano le terre , una parte delle taglie , che ogni anno erano obbligati di pagare, per gli *Atti* del Parlamento . Adeſſo

ne-

negli Stati vicini le vittuaglie ſono abbondantiſſime: e ſe la guerra tra' Principi del Settentrione non impediſce gli Ollandeſi di trovarvi le biade, che loro fan di meſtieri, e li coſtringe a venirne a prender da noi; di grazia, a che ſi troveranno ridotte l'entrate de' gentiluomini Ingleſi, caricati dall'una parte d'impoſizioni, e privati dall'altra della vendita ordinaria delle loro derrate, per le conſeguenze della guerra.

Il commercio di dentro il Reame ſarà danneggiato altresì dalla uſcita, che ne farà neceſſariamente il danajo, durante la guerra: e che per neceſſità ne debba uſcire, ſi dimoſtra faciliſſimamente.

I noſtri ſcrittori (*a*) pretendono, che in tempo di pace noi guadagniamo due milioni di lire ſterline nel traffico con gli ſtranieri: perche ſtimano, che importi

Sei cento ottanta mila lire ſterline il guadagno delle mercatanzie dell'Indie Orientali.

Set-

(a) Diſcorſo ſopra il commercio dell'Indie Orientali, a carte 317.

Settecento ventimilia lire ſterline ſopra le mercatanzie delle noſtre Colonie.

Seicento mila ſopra la peſcagione, ed altre coſe di Europa.

Di queſti due milioni non entrano in Inghilterra, per reſtarvi, che cento trenta mila lire ſterline. Egli è fuor di dubbio, che più gran ſomma ne viene per via della ſola Giamaica; ma però col noſtro traffico ſe n'torna ad uſcire: perchè noi portiamo molto contante nell'Indie Orientali, in Levante, e nel Settentrione.

Il milione, ottocento ſettantamila lire ſterline, che avanzano da' due milioni, viene in Inghilterra in valſente di vino, ſale, olio, ſetà, lane di Spagna, indigo, cacao, frutte ſecche, acquavite, caffè, zucchero, uve paſſe di Corinto, legname, canapa, tele, merletti, drappi di ſeta, mercatanzie d'India, erba thè, porcellana, carta, peli di varie ſorti, e di molte altre coſe, e ſpezierie, che, quantunque non naſcano nel noſtro Paeſe, vi ſe ne conſuma nondimeno grandiſſima copia.

Una ſcrittura, che fu preſentata alla Ca-

Camera de' Comuni (*a*) nel 1675. e che contiene un conto di quanta moneta nuova si era coniata con metallo di monete forestiere dopo il 1657. pruova evidentemente, che, in quel tempo, così felice, non restavano in Inghilterra di guadagno più che cento trentamila lire sterline l'anno.

Ei si scorge da questa scrittura, che dal 1657. sino al 1675. non si coniarono, che due milioni, dugento trent'otto mila, e novecento novanta sette lire sterline, che importano cento ventimila, e sessanta due lire sterline l'anno (*b*) E, s'è così, egli è probabile, che maggior somma non restava nel Regno di tutto quello, che vi dovea esser portato dalla Giamaica, o per via di Cadice: e non è poco il credere, che vi rimaneano ancora novecento mila lire sterline di monete forestiere, correnti in Inghilterra, come i luigi d'oro di Fran-

(a) Riportata nel libro Inglese, che ha il titolo Latino. *Britannia languet.*

(b) Egli è proibito di portar fuori del Reame le monete del conio d'Inghilterra; ma non le verghe, e le monete forestiere, per l'Atto de' 27. di Luglio 1663.

Francia, ed altre ſpezie. I particolari non ſolamente non perdono nulla in portando alla Torre (*a*) le verghe, o le monete foreſtiere, per farſene del conio d'Inghilterra, (*b*) ma ci guadagnano; perche queſte materie ſon quivi ricevute à più alto prezzo, che tra' negozianti.

Ho io veduto altri conti delle monete nuove, battute dal 1675. fino al 1688. Elle montavano alla ſomma di un milione, ſeicento cinquanta ſei mila, ſeicento, e quattro lire ſterline; che importano circa cento vent' otto mila lire ſterline l'anno di accreſcimento al teſoro della Nazione.

Egli biſogna quì avvertire, che ne' due calculi antedetti non ſi è fatta menzione, che di quelle monete, che ſi ſon coniate in Inghilterra dalle monete foreſtiere, o pur dalle verghe: perchè nell'

(*a*) Il luogo dove ſi batte la moneta d'Inghilterra.

(*b*) Le monete ſi coniano in Inghilterra a ſpeſe del pubblico, in virtù di un'Atto, regiſtrato l'anno XVIII. di Carlo II. e tenuto poſcia in oſſervanza. Si rende a' particolari peſo per peſo, ſenza ritenerſi nulla, nè per dritto Regio, nè per le ſpeſe della Zecca.

nell'accreſcimento del teſoro del Reame non ſi dee contare, ſe non quella moneta, ch'è battuta con danajo, entratovi novellamente: e la ſomma ſarebbe certamente aſſai maggiore, ſe ſi parlaſſe di quanto ſi è coniato alla Torre dal 1657. fino al 1688. In queſto tempo ſi ſon fatte fondere aſſai monete di Cromvvello, pezzi con la croce, e *Jacobus*, e fattene dell'altre col conio di Carlo II. e Giacomo II. così d'oro, che di argento. Nello ſteſſo tempo biſogna riflettere, che dal 1660. fino al 1689. è vero, che ſi erano battuti alla Torre cinque milioni di lire ſterline in guinée, ma elle erano fatte, per lo piu, delle antiche monete di oro d'Inghilterra: ed, in un calculo dell'accreſcimento annuale del teſoro dalla Nazione, io non ho dovuto far menzione, che delle monete, fatte delle verghe, o dalle monete foreſtiere. La Nazione non diventa miga piu ricca, quando cento marchi d'oro, che gia ſi trovavano nel paeſe in tanti *Jacobus*, ſono convertiti in guinée.

Non avendo noi in Inghilterra miniere, nè d'oro, nè d'argento, le monete

te non ponno multiplicarsi, che co'l metallo, che ne vien portato dal traffico: e se questo, divenuto dannevole, facesse uscire il danajo dall'Isola, noi saremmo ridutti a una estrema povertà. Il commercio non ci dava in tempo di pace, che centotrentamila lire sterline: adunque quando il guadagno di esso commercio sarà mancato di cento trentamila lire, noi piu non guadagneremo. Or'il guadagno, che noi facevamo col commercio, non solamente mancherà di cento trentamila sterline; ma egli è probabile, che quello, che in tempo di pace montava a due milioni di sterline, sarà nella guerra presente ridotto a meno di un milione: poich'ella ci toglie affatto due capi del nostro commercio, e ne danneggia gli altri sei: e i corsali Franzesi non tarderanno a fare un' aspra guerra a' nostri vascelli mercantili.

Ei si scorge dalla rendita del *tonnaggio*, e del *pondaggio*, che in tempo dell' ultima guerra il nostro commercio era mancato della terza parte. Ella importò

Nel

Nel	1688.	510769. lire ſterline.
	1689.	416517.
	1690.	245951.
	1691.	399770.
	1692.	482222.
	1693.	287681.
	1694.	407584.
	1695.	362707.

Egli è paleſe, che il noſtro commercio era allora mancato di piu della terza parte, ſe ſi prende un' annata corrente, cominciando dal 1689.; e pure noi il godevamo allora libero negli Stati del Re di Spagna. Ora, che queſto ci è vietato, aggiuntavi l' alterazione nel rimanente, reſterà, ſenza dubbio, il traffico d' Inghilterra a meno della metà.

Ciò preſuppoſto, ciaſcun vede, che in vece delle cento trentamila lire ſterline, ch'entravano nel Reame di moneta contante in tempo di pace, ne dovranno uſcire durante la guerra preſente 870000. lire ſterline. Se in tempo che guadagnavamo nel commercio foreſtiero due milioni di ſterline, noi non ne ricevevamo in danajo, che cento

trentamila, prendendoci il reſtante milione, ed ottocento ſettantamila in tante mercatanzie; ora che il guadagno non ſarà piu che di un milione, biſognerà pagare ottocento ſettantamila lire in danajo; prendendocene tuttavia un milione ottocento ſettantamila in mercatanzie foreſtiere.

E quantunque egli ſia piu che probabile, che a proporzione, che mancherà il guadagno del noſtro commercio, conſumeremo manco derrate, e mercatanzie foreſtiere; egli è però anche vero, che queſto conſumarſene meno non ſarà mai a proporzione del minor guadagno nel commercio ſtraniero. Nè il potremmo noi fare, quando anche il voleſſimo; perchè la piu parte di queſte mercatanzie, cioè quelle del Nord, la ſeta, l'olio, e le tele, ſono coſe neceſſarie alla noſtra navigazione, e alle manifatture: di modo tale, che ſarebbe maggior perdita il farne paſſaggio, che comperarle a danajo contante. Le rimanenti, come il vino, ſpezierie, frutte ſecche, e ſimiglianti, o che ſono divenute neceſſarie alla vita, o che gl' Ingleſi vi ſi ſono talmente accoſtumati,

ti, che non vorranno giammai privarſene.

Il piu, che, a mio giudicio, poſſa in tempo di guerra mancarſi dall'uſo delle derrate, e mercatanzie foreſtiere, ſi è il terzo di quello, che ne cõſumavamo in tempo di pace. Ce ne biſognavano allora per un milione, ottocẽto ſettanta mila lire ſterline; & ora farà d'uopo prenderne intorno a un milione, dugento quaranta ſei mila ſterline: adunque, non guadagnando noi col commercio piu, che un milione di ſterline, ſaremo coſtretti di mandare ogni anno agli ſtranieri dugento quaranta ſei mila lire ſterline.

Si conſumano in tempo di guerra mercatanzie foreſtiere per lire	1246000.
Il guadagno della Nazione per lo traffico foreſtiero importa	1000000.
L'eſito ſupera l'introito in	246000.

La ſpeſa per ventiduemila uomini, che vogliamo mantenere in Fiandra, con la dovuta artiglieria, monterà almeno ad ottocentomila lire ſterline. Or' il noſtro commercio foreſtiero, non eſſendo ſufficiente a ſe ſteſſo, e, divenu-

to dannevole alla Nazione, ſiccome è dimoſtrato; non potrà ſomminiſtrare un capitale per lo mantenimento di queſta ſoldateſca: e perciò ſarà d'uopo, che, in moneta contante, ſi facciano paſſare in Ollanda ſettecento mila lire: dovendoſi preſupporre, che ben poſſiamo mandarvi il valſente di altre centomila in derrate, e mercatanzie, biſognevoli alle noſtre milizie: il che non avremmo fatto paſſare in Ollanda, ſe non vi fuſſero ſtate sì fatte milizie.

Le ſettecentomila lire ſterline, che ogni anno la Reina manderà in Ollanda, per ſoldo dell'eſercito, e centomil' altre, che preſuppongo doverviſi portare da'noſtri Generali delle loro particolari rendite, congiunte alle dugento quarantaſeimila lire, che noi perderemo nel commercio foreſtiero, faranno uſcire ogni anno dall' Inghilterra più d' un milione di ſterline.

Per conſeguente noi dobbiamo tener per fermo, che il primo anno della guerra ci priverà d' una dodiceſima parte del noſtro danajo, il ſecondo d' una undecima parte, il terzo d'una decima, ed a proporzione gli anni ſeguenti.

So

So bene, che, secondo il calculo del Sign. Davenant (*a*), nel 1698. erano in Inghilterra sedici milioni di danajo contante: ma, per buone ragioni, io son di diverso parere. Io gli concedo, che dal tempo, che montò sul trono il Re Guglielmo fino al 1698. si era coniato un milione, e dugento mila lire sterline di guinée; e sei milioni, settecento mila lire in moneta di argento; tanto da' vasellamenti, portati alla *Torre*, in esecuzione di molti *Atti* del Parlamento; quanto dall' antica moneta a martello, che universalmente si era fatta fondere, per ovviare a molti inconvenienti, che da lei venivano, dopo essere stata da' ritagliatori diminuita del terzo. Questi son fatti, che si dimostrano co' registri della *Torre*, e che non gli posso negare. Ma dall' altro canto io son persuaso, che nel 1698. noi non avevamo miga in Inghilterra cinque milioni di sterline in guinée dell' impronto di Carlo II. o di Giacomo II.; nettampoco due milioni dugento mila lire sterline, fatte al torchio, col conio de' medesimi

(a) Tom. 2. cart. 154.

Principi, come vuol queſto Scrittore, per far la ſomma di ſedici milioni di ſterline in Inghilterra.

Come ch'egli è impoſſibile ſaper la verità della queſtione, di cui ſi tratta, per via di altro raziocinio, che dal certo all' incerto, io mi ſervirò di queſto medeſimo metodo. Egli è certo, che nel 1698. avevamo circa ſei milioni, ſettecentomila lire ſterline di moneta d'argento del conio di Guglielmo III. perchè tanto ſe n'era battuta, e deeſi credere, che pochiſſima ne fuſſe uſcita dall'Iſola; non eſſendo paſſato gran tempo dalla riforma generale delle noſtre monete ſino alla pace di Ryſvvich. S' ei fuſſe vero, che nel 1698. noi avevamo due milioni dugentomila lire ſterline di moneta d'argento, fatta al torchio col conio de' fratelli Stuardi, ne' pagamenti ſi ſarebbon dovuti vedere due ſcudi di Carlo II. e di Giacomo II. per ogni ſei di Guglielmo III.: ma in due meſi, ch'io mi ſono applicato a comprendere tal proporzione fra le monete di queſti Principi, contando, per mio ammaeſtramẽto, o facendo contare ad amici miei di *Lombarde Street* dugen-

gentomila lire ſterline tra loro, e me-; abbiam ſempre trovato, per ogni otto, o nove ſcudi di Guglielmo, uno de' fratelli Stuardi, e per ogni quindeci ſchellini di Guglielmo uno ſchellino di ciaſcuno de' medeſimi due Principi. Laonde io non giudico, che nel 1698. noi aveſſimo centomila lire ſterline in moneta d'argento del conio di Carlo II. o di Giacomo II. quantunque in diciotto anni ſe ne fuſſero coniate per tre milioni. Il rimanente era ſtato portato in Ollanda in tempo dell'ultima guerra: e queſta ſorte di monete vi era divenuta così comune, che gli Ollandeſi, per toglierci il diſpiacere, di vedere appreſſo di loro una sì gran quantità del noſtro danajo, le fecero fondere, e farne i loro novelli ducatoni.

Minor fede deeſi avere a quell'altra preſuppoſizione, che nel 1698. ſi trovavano in Inghilterra cinque milioni di ſterline in guinée col conio degli Stuardi: imperocchè ſino al 1698. non ſe n'erano fatte tante del conio di Guglielmo III. che giungeſſero a un milione, e trecentomila lire ſterline; nè da quelle, che ſe ne vedeano in Fiandra,

e in Ollanda, si puo credere, che non ne restasse piu, che un milione in Inghilterra: adunque, secondo il discorso del Sign. Davenant, avrebbon dovuto vedersi cinque guinée de' fratelli Stuardi per ogni una di Guglielmo III.; il che non era: anzi si vedeano, al piu, tre guinee di Carlo, o di Giacomo II. per una di Guglielmo. E perciò io non credo, che nel 1698. avessimo piu di tre milioni di sterline in guinée de' Re precedenti.

Ecco un sistema della quantità di moneta, così d'oro, che di argento, che si trovava in Inghilterra nel 1698.

Degli otto milioni, battuti dopo la rivoluzione, tra oro, ed argento, ci erano restati sette milioni, e cinquecento mila lire sterline. Il danajo, trasportato fuori a cagion della guerra, erano state principalmente le guinée de' Regni antecedenti, delle quali si trovavano venti, e trenta per ogni una di Guglielmo III. nel primo anno del suo governo.

Il simile fu delle monete d'argento fino al 1695.: perchè era stata fatta poco del conio di Guglielmo, e la guerra

non

non durò, che diciotto mesi dopo la riforma generale, che ce ne fece vedere in gran quantità.

Ci restavano tre milioni in guinée, ed ottocento mila sterline in moneta d'argento de' fratelli Stuardi, fatte al torchio.

Queste somme fanno in tutto undici milioni, trecentomila lire sterline.

Ne' quattro anni dopo la pace di Risvvich il nostro commercio è stato assai fiorito. Noi abbiam guadagnato molto danajo in Francia, e ne' Paesi Bassi, e molto ancora in Ispagna; perchè i galioni, trattenuti dalla guerra, arrivarono l' anno appresso riccamente carichi: laonde possiamo affermare, che, malgrado l'eccessive somme, mandate in Oriente dalla nuova Compagnia dell'Indie Orientali; e quelle, tolteci da' particolari Ollandesi, che, durante la guerra, aveano impiegato il lor danajo sopra i nostri pubblici capitali; possiamo affermare, io dico, che la ricchezza della Nazione è cresciuta dugentomila lire sterline l'anno, che importano in tutto ottocentomila lire sterline.

Unita questa somma a gli undici mi-

lioni, e trecentomila lire, che noi potevamo avere nel 1698., fanno dodici milioni, e centomila lire ſterline: ch'è tutto quello, a che può giungere il danajo, che ſi truova preſentemente in Inghilterra. Quel che ci è reſtato di moneta di *Jacobus*, è così poco, che non merita, che ſe ne faccia menzione. In tutto il Regno ſe ne potrebbe raccorre per diecimila lire ſterline. Egli non ha dubbio, che l'Inghilterra era piu ricca di danajo contante prima dell'ultima rivoluzione; ma intanto la ſcarſezza di moneta ſi fece aſſai ſentire nella guerra, che ſeguì immediatamente appreſſo. Noi vedemmo allora dare le polizze di aſſegnamenti ſopra (a) l'*Echiquier* per lo trenta, e quaranta per cento; e'l danajo mancare in così fatta maniera, che i noſtri uficiali non aveano modo di partirſi, per andare in campagna: dalla quale ſcarſezza di danajo nella guerra paſſata ſi può giudicare di quella, che dalla preſente dovrà venire.

La navigazione d'Inghilterra, la qual ſi dee

(a) Che in Italia diremmo il Banco *dello Scacchiere*.

dee conſiderare come una parte del commercio di dentro il Paeſe, ſi è quella, che la rende ſicura: e ſinoattanto, che noi ſaremo ſignori del mare, i noſtri vicini invano faranno delle confederazioni contra di noi. La noſtra principal cura adunque dee eſſere di conſervare la navigazione. Che gioverebbe all' Inghilterra lo acquiſto d' Imperj, e di Signorie di là dal mare; poichè mancando la ſua navigazione, ella non ſolo non avrebbe modo di conſervare gli acquiſti, ma nettampoco gli antichi Dominj? In quanto a ciò la guerra fa due cattivi effetti: il primo, ch'ella ruina la navigazione dell'Inghilterra; il ſecondo, che accreſce quella della Francia, ch' è l'unica Potenza oggidì, che debba da lei eſſer temuta. La guerra fraſtorna tutto il noſtro traffico, che faſſi per mare. Il commercio marittimo de' Franzeſi è di così poco momento, che non baſta ad obbligarci a tenere qualche numero di vaſcelli corſali, per farvi ſu qualche diſegno. Per lo contrario i Franzeſi, avendo occaſione di far ſopra di noi delle ricche prede, ſi avanzano nello ſtudio marit-

timo col gran numero di armatori, che mettono in mare. L'armamento di vaſcelli di guerra non è molto idoneo ad addottrinare novelli marinaj, perchè queſti vi han picciola paga, ſenz' altro ſperare: e per far riſolvere le perſone ad abbracciare la vita marinareſca, abbiſogna o la ſperanza di predare (il che fa prender ſoldo ſopra i vaſcelli corſali) o 'l penſiero del guadagno, che ſi può aſpettare ſopra un vaſcello mercantile, con l'utile preſente della paga groſſa, che vi ſi riceve.

Noi frattanto non abbiam genere di perſone, che abbia biſogno di ſupplimento, e di aggiunti, più che quello de' marinaj, i quali ſono eſpoſti a tanti accidenti, che non ſono gl'altri uomini: laonde ſiam coſtretti da un certo tempo in quà di ſervirci, nelle guerre, di poveri ſventurati, preſi a forza, i quali, non eſſendo nati a tale ufficio, ſe ne muojono la prima campagna. Noi ben ci accorgemmo della mancanza de' marinaj dalla difficultà, incontrata ogni anno maggiore, nel fornirne le noſtre Armate. Queſto ſcemamento nella preſente guerra, ſarà molto più ſenſibile allora

lora quando gli ſpeſſi *Embargos*(a), e le ruberie marittime de' Franzeſi avranno fatto venire in faſtidio a' noſtri mercatanti di metter vaſcelli in mare. Nella guerra paſſata eſſi n' erano sì fortemente faſtiditi, che aveano cominciato a prendere il conſiglio di ſervirſi di vaſcelli neutrali: nel qual modo gli ſtranieri aveano l'utile del nolo, e dalle mercatanzie, che ci recavano, e da quelle, che riportavano nelle loro Terre: utilità, di cui l'Inghilterra a gran ragione è ſtata ſempremai geloſa; eſſendo quella, che mantiene i ſuoi marinaj, i quali ſono inſieme la ſua ricchezza, e la ſua ſicurezza.

Il numero de' vaſcelli mercantili era talmente diminuito, in tempo dell'ultima guerra, che nel 1695. non ſe ne videro ſvernare nel Tamigi altri nazionali, che per la capacità di ſeſſantacinque mila, ſettecento ottanta otto botti; e di ſtranieri ſe ne contavano ſino per ottantatremila, dugento trenta otto: coſa, che

(a) *Embargo* è voce Spagnuola, e val quanto ſequeſtro; e l' Autor ſe ne ſerve per ſignificare i ſequeſtri, che di navi Ingleſi ſi faranno ne' porti di Spagna.

che non si era veduta dapoi *l'Atto della navigazione*, e che io desidero, che non si vegga mai piu, a consolazione de' buoni Inglesi, a gli occhi de' quali niente non si potrebbe appresentar di piu tristo. Ma, lasciando in disparte la neutralità, qual vantaggio non hanno gli stranieri piu di noi, per l'appreſtamento de' loro vascelli? Spezialmente dopo l'aver noi sì fortemente accresciuti i sussidj, o *Excisa*, e caricate, a più non posso, di dazj tutte le derrate, che servono per gli viaggi di mare? Elle ne costano presentemente il doppio, che a molti altri popoli, e che costavano a noi medesimi ne' tempi piu felici. Queste son cose tanto palesi, che non occorre ragionarne: e solamente dirò due parole circa il sale, di che tanto si consuma nell'appreſtamento de' vascelli. Una botte di quaranta staja di sale dell'Isola di Rhè, si dava a Londra nel 1688. per due lire sterline, e cinque schellini, e quello di Oleron quasi per lo stesso prezzo: oggidì per quaranta staja di sale si pagano tredici lire sterline, e dieci schellini d' imposizione; oltre al dazio del venticinque per cento, che si riscuote sopra le

le mercatanzie di Francia. Una botte di ſale di Lisbona, che valea tre lire, e dieci ſchellini, val di preſente tredici lire, e ſei ſchellini. Del noſtro ſale di Limington, e di Nieu-Caſtel ſi pagano intorno a ſette lire ſterline di gabella per ogni botte: di maniera tale, che ſolamente il ſale coſta oggidì quaſi tanto a coloro, che appreſtano vaſcelli, quanto pagavano altre volte la carne di gia ſalata.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

Si disaminano le cagioni, onde si son mossi gl'Inglesi ad entrare in guerra contro alle due Corone.

GLi effetti della guerra son così funesti, che non dobbiamo giammai farla, se non quando ella è assolutamente necessaria; ovvero siam sicuri di averne a riportare vantaggi tali, che bastino a compensar, con usura, i nostri mali, e le nostre perdite.

La guerra, che facciamo di presente, si è una guerra offensiva, da noi dichiarata alle Corone di Spagna, e di Francia, le quali proccuravano di vivere in buona amistade con noi. Egli non era pun-

punto neceſſario lo intraprenderla : e l'utile, che ne poſſiamo ſperare, è così incerto, che non può paragonarſi a quello, che avevamo dalla oſſervanza del Trattato di Ryſvvich.

Io dividerò queſta ſeconda parte in due diſcorſi. Nel primo anderò eſaminando la preteſa neceſſità, che, otto meſi ſono, aveano gl'Ingleſi di dichiarar la guerra alle Corone: nel ſecondo i vantaggi, che ſi è preſuppoſto di averne a ricevere.

DISCORSO PRIMO.

Sopra la neceſſità della guerra preſente.

COloro, i quali han piu fortemente amplificata nelle due Camere la neceſſità di far la guerra alla Francia, ſi ſono fondati ſopra due ragioni.

La prima è l'oltraggio, fatto dal *Re de' Franzeſi* (a) alla Nazione Ingleſe, riconoſcendo per Re d'Inghilterra il figlio di Giacomo II. rifugiato a San Ger-

(a) Così chiamano in Inghilterra il Re di Francia, perche queſto titolo lo attribuiſcono al lor Sourano.

Germano, e non offervando il *Trattato di Divifione*.

La feconda il pericolo, minacciato alla noftra Nazione dal foverchio accrefcimento della potenza Franzefe, che, poco tempo prima avea dato un Re alle Spagne. Queſte due ragioni, le quali han tirato, o pure ei fembra di aver tirato tante perſone delle due Camere del Parlamento, altro non ſono, che proteſti, di cui alcuno ſi è ſervito a ſtimolarci, e farci approvare, nel caldo dello ſdegno, una guerra, alla quale non ſaremmo certamente condiſceſi a ſangue freddo. Il Re di Francia non avea punto oltraggiata la Nazione: e'l pericolo, di cui per avventura eravamo minacciati, potea ripararſi con de' modi, più ſicuri, e meno violenti, che non è un Trattato di lega offenſiva; il qual ci rende compagni nel diſpetto all'Imperadore, e nel terrore a gli Ollandeſi.

Il Re di Francia avea, in tempo dell' ultima rivoluzione, dato ricovero ne' ſuoi Stati a Giacomo II. e al figliuolo: e ſi era, con tutte ſue forze, ingegnato di riſtabilire quel Principe ſopra il trono, dal quale era paruto neceſſario alla Nazio-

zione di discacciarlo. Non essendo i suoi disegni riusciti, ed avendo risoluto questo Monarca di lasciar sopra la testa del Re Guglielmo la corona, da noi postavi; entrò coll'Inghilterra in quella negoziazione, che venne terminata col Trattato di Pace, (a) conchiuso a Ryswich. Noi non facemmo obbligare ad altro il Re di Francia, a favore del Governo presente, se non che *a non ajutare direttamente, nè indirettamente coloro, che intraprenderanno di turbare la possessione del Re odierno; ed a mantenere una pace eterna con questo Principe, suoi sudditi, e successori*. Non vi si parlò miga del trattamento, ch'egli facea a Giacomo II. nè a suo figliuolo.

Il Re di Francia non ha punto violato questi articoli del Trattato di Pace, poiche non ha ajutato nè direttamente, nè indirettamente i nemici del Re Guglielmo. Egli si è contentato solamente di permettere, che il figlio di Giacomo II. dopo la morte di suo padre, prendesse il titolo di Re d'Inghilterra, senza dargli alcun soccorso per rimontar sul tro-

(a) Veggasi l'articolo I. e IV. di esso Trattato.

trono, ov'egli crede di aver dritto. Egli è il vero, che il IV. articolo del Trattato di Ryſvvich obbliga il Re di Francia a non ajutare i nemici del Re Guglielmo; ma non l'obbliga già a perſeguitar tai nemici, ed a violar con eſſoloro le leggi dell'oſpitalità; impedendo a uno ſventurato Principe, rifugiato in caſa ſua, di prendere un titolo, che s'immagina dovergli giovare.

Il Re Guglielmo, e'l Re Giacomo pretendeano amendue di eſſere legittimi Re d'Inghilterra; e di queſta pretenſione non era miga giudice il Re di Francia. Il Trattato di Ryſvvich obbligava queſto a non turbare la poſſeſſione del Re Guglielmo; ed egli ha religioſamente oſſervato il giuramento fatto di non romperlo: ma, com'è detto, non ſi era obbligato, in virtù di queſto Trattato, a non riconoſcere per legittimo erede delle pretenſioni di ſuo padre il figlio di quel Re, che ſi era ricovrato appo lui. Egli non vi ſi fa alcuna menzione del caſo, di cui ſi tratta.

I Trattati obbligano i Principi nella guiſa, che i contratti obbligano i particolari; e' contratti non gli obbligano, ſe non

non a quanto contengono gli Articoli; massimamente quando questi sono gravosi. Or, non essendosi il Re di Francia obbligato a niente in contrario a Risvvich; di grazia, avrebbe egli potuto, senza pecca d'ingiustizia, negar di riconoscere il figlio di Giacomo II. per erede delle pretensioni di suo padre, qualsivogliano ch'elle si fussero?

Quando nel Trattato di Risvvich noi lasciammo intera la libertà al Re di Francia di trattare il Re Giacomo da Sourano, e'l di lui figliuolo da Principe di Galles, egli era facile di antivedere ciò, che infallibilmente sarebbe accaduto dopo la morte del padre. La Monarchia d'Inghilterra si è ereditaria, e'l padre morto ne mette in possesso il figlio vivo. Adunque il permettere ad uno di riconoscere un figliuolo per primogenito del Re d'Inghilterra, e di trattarlo da Principe di Galles in vita del Padre, egli è un permettergli, in forma autentica, di riconoscerlo per Re d'Inghilterra, quando il padre sarà morto.

Direm forse noi, che gl'Inglesi (i quali a ragione vengono riputati uo-

mini

mini di rifleſſione, e che ſmidollano gli affari piu profondamente, che le altre Nazioni) abbiano avuti gli occhi chiuſi in tempo delle negoziazioni di Rysvvich, che loro ſembravano cotãto lunghe, ſenza prevedere un caſo aſſolutamente inevitabile, e che a prima viſta dovea appreſentarſi all'intelletto? perſona certamente non oſerà di affermarlo. Per chiarirſi, che noi il prevedemmo, baſta ricordarſi de' ragionamenti, che allora ſi faceano in Inghilterra. E, ſe non ne parlammo a Ryſvvich, ciò avvenne, perchè queſto caſo ci ſembrava indifferente: e così, quando egli è accaduto, ce ne ſiamo ſolamente ſdegnati a cagion dell'arte, che ſi è uſata, e del danajo, che ſi è ſpeſo a queſto fine di farci montare in colera.

La Pace durerebbe ancora, ſe coloro, che ne governavano, aveſſer penſato ſolamente alla gloria, e a gl'intereſſi d'Inghilterra. In vece di far declamare nelle Chieſe, e ne' caffè, che il procedere del Re di Francia ſi era un violamento intollerabile dal Trattato di Rysvvich; e un'offendere l'indipendenza della noſtra Corona; e ch'egli,

con

con una pretenſione audaciſſima, ſi attribuiua il dritto di conferirla; i miniſtri di Stato di allora (ſe aveſſero deſiderato il bene dell'Inghilterra, il quale è inſeparabile dalla pace) aurebbon dovuto inſtruire il popolo della verità, con quei medeſimi mezzi, di cui ſi ſervivano per inſinuargli i loro ſentimenti. Eſſi doveano far rappreſentare al popolo, che il Re di Francia non avea fatto nulla contro a' Trattati; ch'egli avea operato ſecondo le regole dell'equità, la qual non volea, che ſi faceſſe torto al figlio di un Re, ch'era venuto a cercare aſilo preſſo di lui, privandolo d'vn dritto, del quale egli non era giudice: di piu che queſto Principe nõ avea violato alcuna delle coſe, promeſſe nel Trattato di Rysvvich, ch'egli ſolennemente dichiarava di voler ſempre oſſervare; poichè il riconoſcimento del figlio di Giacomo II. finalmente ſi riducea a trattamenti di cerimoniale. In ſomma queſti miniſtri doveano rappreſentare a gl'Ingleſi, ch'eſſi non aueano dritto d'ingerirſi nelle coſe, che ſi faceano nella Corte di Francia, quando elle non offendeano punto i Trattati,

che

che avevamo con queſta Corona: e che i Sourani, in ſimiglianti caſi, ſono padroni dentro i loro Stati di fare quel, ch'eſſi vogliono: e ſe i loro vicini ſe ne ſentono mal ſoddisfatti, non ſi ponno giuſtamente ſervire di altra ſtrada, che delle oneſte doglianze.

Ma che? quei miniſtri aveano riſoluto di far la guerra, ſotto qualſiuoglia colore, che ſi fuſſe: gli uni per isfuggire le forti perſecuzioni di una Camera Baſſa, giuſtamente ſdegnata contro alle loro ſcelleratezze; gli altri per una cagion più vile, cioè per la ſperanza di accreſcere nella nuova guerra le ricchezze, acquiſtate nella paſſata, con quei mezzi, che tutto il Mondo ſa.

Criminibus debent hortos, prætoria,
menſas,
Argentum vetus, & ſtantem extra
pocula caprum. (a)

Queſti miniſtri del furore poſero in opera tutto quello, che potea commover gli animi; e finalmente obbligarono la Nazione a dolerſi d'un'oltraggio non ricevuto, affinche l'onore la coſtringeſſe

(a) Juvenal. Sat. 1.

se ad ostinarsi nella vendetta. Non s'era ancora udito infino a questo tempo, che un Principe dichiarasse la guerra a un'altro, che dava il titolo di qualche Stato a un terzo, che si credea appartenergli si. Gl'Inglesi han dato il primo esempio di sì fatto sdegno. E, come se nõ ci fusse di gia gran copia di cagioni da guerreggiare, ne abbiamo aggiunte dell'altre; dimostrando come se ne potessero andar trovando anche per l'avvenire. Nello stesso tempo, che noi siamo avari del sangue de' colpevoli, abbiamo intrapresa una guerra, che costerà la vita a molte migliaja di nostri compatrioti; e per un fatto, che in sostanza dee esserci indifferente.

Se gl'Inglesi fussero stati li primi a trovarsi in un caso simigliante, sarebbe forse piu condonabile l'avere essi preso cotanto a duro il procedere del Re di Francia. La ragione tra' Sourani non ha quelle strette regole, come tra gli uomini privati. La loro scambievole condotta dipende dal costume, secondo il quale si decide fra di loro la qualità d'una offesa, e la grandezza del risentimento, che dee mostrarsene. Se il ca-

ſo, di cui ſi parla, fuſſe nuovo, egli non ſarebbe ſtrano, che l'arditezza Ingleſe ſi fuſſe commoſſa piu del dovere; prendendo per una occaſione di guerra quello, che doveano fingere di non ſapere: ma noi abbiamo nelle Iſtorie l'eſemplo di molti Principi, che non ſono giammai ſtati rimproverati di codardia, e pure non han mai dato di piglio all'armi, toſto che hanno avuto qualche occaſione, ſimigliante a quella, che ora le ha poſte a noi nelle mani, in tempo che non avevamo forza da reggerle. Gl'Ingleſi, ſeguitando l'eſemplo della tranquillità di tai Principi, aurebbon potuto ſtarſene in pace, da poi che il Re di Francia ebbe permeſſo al figlio di Giacomo II. di prendere a San Germano il titolo di Re d'Inghilterra; perche la condotta di tutti i Principi, di cui faremo menzione, aurebbe abbaſtanza giuſtificata la loro.

Dopo la morte dell'ultimo Viſconti, Carlo Duca d'Orleans, figliuolo del fratello di Carlo IV. Re di Francia, e di Valentina Viſconti, preſe il titolo, e le inſegne di Duca di Milano, fin ſopra le monete, ch'egli fece battere (di cui

ſono

ſono ancor pieni gli armarj de' curioſi) nè lo Sforza, quantunque delicatiſſimo ſul punto di eſſere ſtimato legittimo Signore di quella Ducéa, ſe ne dolſe mai cõ Lodovico XI. ſuo così ſtretto amico, e Sourano di Carlo Duca di Orleans.

Eſſendo morta Maria Reina d'Inghilterra figliuola di Arrigo VIII. Maria Stuarda Reina di Scozia, e moglie del Delfino di Francia, poſcia appellato Franceſco II. preſe il titolo, e le inſegne di Reina d'Inghilterra (*a*): e quando ſi fece la pace a Caſtel Cambr. ſis tra Eliſabetta, ed Arrigo II. Re di Francia, padre del Delfino, Eliſabetta non obbligò punto queſto Principe, ſuocero di Maria Stuarda, ad alcuna rinunziazione intorno a queſto particolare. Egli nõ fu miga queſta una delle ſue querele, e in tutto il Trattato di pace non ſe ne fece alcun motto. Egli è il vero bensì, che piu d'un'anno appreſſo Eliſabetta ſi avvisò di ſtipularne alcuna coſa in un particolar Trattato (*b*), ch'ella, dopo

(a) a' 2. di Aprile 1559.
(b) Trattato di Edimburgo de' 6. di Luglio 1560.

ir orte di Arrigo II., fece col Re Delfino, e con la Reina di Scozia.

Giammai Guſtavo Adolfo, nè Criſtina ſua figlivola, nè Carlo Guſtavo, ſuo ſucceſſore, non fecero guerra alla Francia, perch'ella dava titolo di Re di Svezia a' Re di Polonia della famiglia Vaſa in tutti i Trattati, ch'ella facea con eſſo loro, prima della pace di Oliva: nè perciò Guſtavo Adolfo, e ſua figliuola ſono ſtati in manco buona corriſpondenza con la Francia; anzi, piu che mai, in una ſtrettiſſima confederazione.

La Francia medeſima (*a*) incolpata da gli ſtranieri di eſſer piu altiera, e deſideroſa di contendere, che non era la Repubblica Romana, ſi è forſe doluta mai delle altre Potenze, che han dato al Re di Inghilterra il titolo di Re di Fran-

(a) Gli Ambaſciadori, ſoliti mandarſi dall'o. Czar al Re di Polonia, recitando nella loro Udiẽza i titoli del lor Signore, il dicono Sourano di molti paeſi, che attualmente ſtanno ſotto la dominazione de' Re di Polonia. E i Polacchi non ne dimoſtrano altro riſentimento, ſe non che fanno dire dal Cancelliere, che ſi truova preſente all'Udienza, non avere lo Czar ragiòne di attribuirſi que' titoli.

Francia, o al Re di Spagna quello di Duca di Borgogna. E la Spagna ſteſſa, quando ella è ſtata nel più alto grado di proſperità, ha forſe mai aſſalito alcuno, per aver chiamato il Re di Francia Re di Navarra, ovvero Duca di Milano?

Non ſolamente egli non v'ha uſanza, che renda lecito a un Principe il dichiarar la guerra [illegible] terzo il titolo d'uno Stato, del quale egli è poſſeditore; ma per lo contrario egli è ſtabilito dall'uſo di riguardare, come coſa indifferente, che un Sourano ſi faccia bello del titolo d'uno Stato, che non ſolamente è il noſtro, ma che, egli medeſimo, in perſona, ne' Trattati di pace, ce ne riconoſce legittimi poſſeditori. Queſta ſi è la triſta conſolazione, che ſuole laſciarſi a coloro, che vengono ſpogliati di una Signoria: baſtando, ch'eſſi ſi ſiano obbligati a non turbare nè direttamente, nè indirettamente la noſtra poſſeſſione.

Gli Spagnuoli, ſoddisfatti del godimento della Navarra, e della Ducéa di Milano, ceduta loro da' Franzeſi, non ſi ſon punto curati, che i Re di Francia prendeſſero a lor piacere il titolo di Re

di Navarra, e di Duca di Milano.

I Genoveſi, contenti che la Francia li riconoſca per uno Stato libero, non ſi ſcandalizzano niente, quante volte i Re di Francia, ne' Trattati, che fanno con gli Svizzeri, prendono il titolo di Duca di Milano, e Signor di Genova.

Il Duca di Savoja, (al quale ei parea, che la Francia concedendo quello, che a lui veniva in grado di chiedere) nel Trattato di Torino (*a*) non ſi avviſò punto di ſtipular qualche coſa intorno al titolo di Conte di Aſti, che i Re di Francia ſi aggiungono a gli altri, quando trattano con gli Svizzeri.

I Franzeſi dal canto loro non hanno moſſa giammai lite a' Re di Spagna, perchè queſti continuavano ad intitolarſi Signori delle Provincie, e Stati, che aveano ad eſſi ceduti; perchè non ſi era fatta alcuna particolar convenzione intorno a sì fatti titoli. La ragione, per la quale l'Inghilterra ſi è riſoluta di ſpendere tanto danajo, e ſpargere tanto ſangue, non ha avuto giammai luogo ne' ſcambievoli Manifeſti, che da dugen-

(a) Nel 1696.

gento anni a queſta volta hanno pubblicato, l'una contro all'altra, le Caſe di Francia, e di Auſtria: avvegnachè lo ſdegno, e la paſſione abbian ſovente fatto ſcappare in tai Manifeſti delle ragioni frivoliſſime.

La Corona d'Inghilterra non è miga di differente natura dalle altre. Perchè dunque non ſe ne può egli portare il titolo, nè permettere in caſa propria, che altri il prenda, ſenza diventar toſto nemico della Nazione; benchè ſi procuri altronde ſtare in buon'amicizia con lei? Se ci baſta il procedere del Re di Francia per far sì, che noi gli dichiaramo la guerra; adunque ecco fatto lecito a' Re di Francia, preſente, e futuri, di farci la guerra ogni qual volta ſarà loro utile lo aſſalirci: poiche, quantunque noi abbiam riconoſciuto i Re di Francia per legittimi Sourani di quel Regno, ſopra il quale ſon gia dugento cinquant'anni, che noi, con Trattati di pace, abbiam rinunziato alle ragioni, che ci aveano Odoardo III. ed Arrigo V.; e fin dal tempo di Arrigo VIII. accettato un *Atto* del Parlamento, col quale vien permeſſo a chi che ſia di chiamare

Re di Francia quel Sourano, che fino allora, ſotto pena di ribellione, non ſi era potuto chiamare, che *il Rè de' Franzeſi*; contuttociò i noſtri Re non laſciano di prendere anche al dì d'oggi il titolo, e le inſegne de i Re di Francia: il che parmi ben'altra ſpezie di onta, che il dare a un terzo il titolo di Re d'Inghilterra. Ma però i Franzeſi, a' quali vien tanto rimproverata la loro alterezza, e lo ſpirito ſoverchiamente dilicato, ſe ne curano tanto poco, ch'eſſi accettano eziandio le noſtre ratificazioni, nelle quali il Re d'Inghilterra s'intitola Re di Francia. I loro Plenipotenziarj nel Trattato di Ryſvvich intanto vi fecero difficultà, inquanto ignoravano sì fatta uſanza, o pure fingevano d'ignorarla: ma eſſi poi ricevettero la ratificazione tale, quale era ſtata preſentata loro, quando ebbero ſaputo, ch'ella era ſimigliante a quella, che ſi era data nel Trattato di Breda.

Io non pretendo gia di avere riportato tutti gli eſempli, che ſi poſſono allegare intorno al ſoggetto, di cui ſi tratta. In tutti i titoli de' Principi di Europa ſi veggono ſimiglianti veſtigie di cer-

certe pretenſioni ſopra gli Stati altrui, che non è poſſibile portare innanzi, e la deciſion delle quali è differita al ſecondo anno *del Regno di mille anni.*

Il Re di Francia non avea fatto coſa, per cui doveſſe giudicarſi intaccato l'onore della noſtra Nazione: imperocchè egli non avea preteſo di dare al figlio di Giacomo II. un nuovo dritto ſopra la Corona d'Inghilterra; ed, o che il chiamaſſe Re, o Principe di Galles, queſti n'era ugualmente lontano. Perche dunque prenderſi tanta collera del procedere del Re di Francia?

Si ſarà forſe detto nella Camera de' Comuni, che da' paſsi, dati da queſto Principe, ben ſi era conoſciuto, ch' egli, nel Trattato di Ryſvvich, avea preteſo trattar ſolamente con la perſona del Re Guglielmo; intendendo ſempre di riſerbarſi il dritto di ajutare Giacomo II. e 'l ſuo figliuolo contra i ſucceſſori, a colui dati dall'*Atto* del Parlamento del 1689. regolante la ſucceſſione. Egli è veramente un' avere gli occhi molto perſpicaci, e un molto ſottil giudicio il conoſcere tanti miſterj nella man dritta, che queſto Principe ſi contenta

talvolta di cedere al figlio di Giacomo II.: ma coloro, che ſpacciano queſte viſioni nella Camera Baſſa, avrebbon dovuto ſapere, che i Trattati di Pace ſi fanno tra popolo, e popolo, e non tra Principe, e Principe perſonalmente. Egli non biſogna aver letto Grozio, per ſaper queſto: baſta aver gittato gli occhi ſopra il primo Articolo di qualche Trattato di Pace. Il Re di Francia, facendo la pace a Ryſvvick con gl' Ingleſi, e promettendo di oſſervare una pace eterna (a) col Re Guglielmo, *ſuoi popoli, e ſucceſſori*, ſi era obbligato di non turbare il governo, ſtabilito dall' *Atto* del Parlamento del 1689. Egli dovea ſapere, quali ſi doveſſero eſſere tai Sovrani, futuri in virtù di queſto *Atto*; del quale, quantunque gli doveſſe eſſer noto, non avea dimandata la rivocazione. L'interpretazione, che i noſtri Declamatori fanno dare dal Re di Francia al trattato di Ryſvvick, ſi è tale, che, ſenza una ſomma temerità, non può crederſi, che un Principe abbia intenzion di ſervirſene: maſſimamente quando egli non

(a) Artic. primo.

non ſuol dare occaſione ad imputazioni cotanto ingiurioſe. Vogliam forſe noi, che ci ſia ancora rimproverata la noſtra facilità di ſpaventarci, e di fingerci moſtri per combatterli? Ci han forſe poche volte applicato quel paſſo di un Profeta: *Queſto Popolo non parla che di congiure?*

Egli è il vero, che il Re di Francia, col ſuo procedere, ha dato a divedere, ch'ei dubbitava della giuſtizia dell'*Atto* del Parlamento, col quale noi cacciammo dal trono Giacomo II. e ſuo figlio; e di quell'altro, con cui mettemmo in lor luogo Guglielmo III. e ſuoi ſucceſſori; ma non vi ſon forſe in Inghilterra delle perſone, che pur ne dubbitano? ed anche nelle due Camere, fra quelli, che ſono piu affezionati al Governo preſente? E nel tempo, che queſti *Atti* furono ammeſſi, quante perſone, anche ragguardevoli, vi ſi oppoſero? e quante queſtioni ſi moſſero nel Parlamento, per diſaminare, che ſorte di dritto aveſſe il Re Guglielmo alla Corona? Qual piu temerario ſcrittore può metterſi a riſpondere al Manifeſto, pubblicato da Giacomo II. in tempo delle conferenze

di Ryſvvick? ſarà egli poſſibile di farlo ſecondo le noſtre leggi, e i noſtri principj? Parliamo alla ſcoperta: egli è impoſſibile di confutarlo, ſenz'abbracciare le maſſime di *Milton*, o d' *Abbadia*; il di cui libro, ſcritto per difendere la Nazione Ingleſe dall' ultima rivoluzione, è ſtato in Inghilterra ricevuto con ſommo diſpregio. Ci ſiam forſe dimenticati, che allora, quando comparve in pubblico queſto Manifeſto, ſi applicava al Re Giacomo il bel detto di Milone, dopo aver letta l'orazione, da Cicerone ſcritta per difenderlo. Milone, avendo ammazzato Clodio, fece avvogare la ſua cauſa da Cicerone; il quale ſi portò così male, che Milone ne fu confinato a Marſeglia. Cicerone, per ricuperare la riputazione, perduta nel cattivo avvogare una bella cauſa, fece, dopo eſeguita la ſentenza, quella orazione per Milone, che noi oggidì cotanto ammiriamo. Milone la leſſe nel ſuo eſilio; e, dopo lettala, eſclamò: ſe Cicerone aveſſe così ragionato a Roma, Milone non mangerebbe ora delle lamprede a Marſeglia: *Si Cicero ſic Romae peroraſſet, Milo Maſſiliae muraenas non*

co-

comederet. Noi facevamo dire a questo disgraziato Principe, dopo aver letto il suo Manifesto. *Se la mia causa fusse così stata difesa in Inghilterra, io non sarei miga a San Germano.*

Ma che importa alla Nazione, che il Re di Francia abbia questa, o quella opinione dell'Atto, ovvero Ordinanza, del 1689. purch' egli si sia obbligato a non frastornarne l'esecuzione, come in fatti fece nel Trattato di Ryswick? Qual Sovrano si è mai turbato, perchè un' altro internamente avesse qualunque pensiero della giustizia de'suoi dritti? Che commedia non sarebbe per l'Europa, se un Re di Svezia dichiarasse la guerra a un Re di Danimarca, perchè a costui fusse scappata di bocca qualche cosa, dimostrante, ch'egli internamente non è persuaso, che gli Svezzesi posseggono con giusto titolo la Provincia di Schonen? Il nostro procedere è ancora piu strano: imperocchè quando anche il Re di Francia fusse stato persuaso del giusto operare del Parlamento d' Inghilterra; egli però non potea, senza violar le leggi dell'ospitalità, impedire il figlio di Giacomo

mo II. d' intitolarsi Rè d' Inghilterra; poich' egli non era giudice delle sue pretensioni.

Anche prima di cominciar la guerra, noi abbiamo avuto un' altra occasione, di chiarirci dell'intenzione del Re di Francia, intorno all' osservanza del Trattato di Risvvick. Il Re Guglielmo morì prima che la guerra fusse dichiarata; e noi potevamo ben discernere, se il Re di Francia avea desiderio di mettere in campo nuovi disturbi; come gl' imputavano que' medesimi, che voleano turbar gli affari in Inghilterra. Quando la Reina gli avesse dato parte del suo arrivo alla Corona (senza il qual passo i Principi non entrano in veruna negoziazione co' novelli Sourani) e questo Re avesse negato di riconoscerla per Reina d'Inghilterra; allora sì ch'ei sarebbe stato a proposito prendere gli espedienti opportuni: ma s'egli l'avesse riconosciuta per Reina, tutti i sospetti restavano svaniti. Rade volte adiviene, che si sappiano i segreti de' Principi; ma, per quel che ne dicono tutte le novelle, venute di Francia, la Corte di Versaglia auerebbe provveduto al bisogne-

vole,

vole, per riconoscerla Reina.

Nè miga piu giusta causa di far guerra alla Francia si era il *Trattato di Divisione* non eseguito. Come aurebbe potuto quel Re porlo ad effetto, quando anche egli avesse voluto, sapendo i sentimenti, che noi avevamo intorno a tale Trattato? sentimenti, che ben si appalesarono tosto, che fu assembrato il Parlamento. Le due Camere, non giudicarono elle di comun parere, ch'egli era pernicioso, e contrario al bene della Nazione? E non si parlò forse subito di fare il processo contro a' ministri, che l'aveano consigliato?

Dall'altro canto il Re di Francia non fece nulla contro al Trattato, in accettando l'offerta della Corona di Spagna per uno de' suoi nipoti. I nostri Scrittori hanno ben confessato, ch'egli non si era obbligato di rifiutarla nel sottoscrivere il *Trattato di Divisione*. Ecco le parole d'un membro della Camera Bassa, ragionando di sì famoso Trattato (a). *Niuna cosa fece tanto stupire gli uomini intendenti, quanto l'inavvertenza*

(a) Saggio della Bilancia del potere a cart. 6.

tenza de' noſtri miniſtri di Stato, i quali poſto non aveano nel Trattato alcuno articolo, per iſtabilire ciò, che il Re di Francia aveſſe dovuto fare, in caſo che la Corona di Spagna fuſſe ſtata laſciata ad uno de' ſuoi nipoti. Aggiunge però lo ſteſſo autore: (a) *Nel modo, come ſta ideato il Trattato, ſi laſcia al Re di Francia eſpreſſamente l'arbitrio di ſcegliere qualunque de' due partiti gli ſarebbe paruto piu convenevole; cioè o di aggiungere novelle Provincie alla Corona di Francia, o di mettere la Corona di Spagna ſopra il capo di un Principe della Caſa di Francia.* Il Re di Francia intanto avea fatto il *Trattato di Diviſione* col Re Guglielmo, e con gli Ollandeſi, inquanto che volea chiuder la ſtrada alla guerra: la quale era inevitabile, in caſo che il Re di Spagna aueſſe chiamato l'Arciduca alla ſucceſſione, e la Francia ſi fuſſe oſtinata a volerſi prevalere de' dritti, ch'ella aveva ſopra la Monarchia. Adunque, non eſſendo ſucceduto il caſo, il Trattato reſta nullo da ſe ſteſſo; e la Francia non dee eſſere in-

(a) Cart. 68.

incolpata di averlo rotto, o non osservato. E non è miga di lei, che noi ci dobbiamo dolere delle conseguenze, che poteano venire dal *Trattato di Divisione*; ma ben ce la douremmo prendere co' ministri del Re Guglielmo: perchè consigliarono il lor Signore a sottoscrivere un Trattato, cotanto a noi dannevole, e gli effetti del quale non ci fanno in Europa fare adessola stessa figura, che per lo passato.

La seconda ragione di ripigliar l'armi è stato il pericolo, in cui si vedea la nostra Nazione, per lo gran cangiamento di cose, accaduto in Europa dopo la morte del Re di Spagna: perchè, arrivato il Duca d'Angiò a questa Corona, l'Inghilterra perde molto di quel rispetto, che prima le si portava, a cagion delle continue differenze tra' Frãzesi, e Spagnuoli. Ma però questo accidente non è così fatale alla nostra Patria, come han voluto persuaderci: e non bisognava intraprendere una guerra di tanta ruina, per isfuggire un pericolo incerto, e, senz'alcun dubbio, molto lontano.

In questa nostra prudenza io scorgo

più cecità, che avvedutezza. Egli è un'abbagliarsi il volere scoprire il colpo troppo da lontano. La vera prudenza si affatica a schivare prima i danni presenti, e poscia le disgrazie future: ed è difetto di saviezza essere cotanto perspicace nelle cose avvenire, e trascurare infrattanto le cose presenti. *A ciascun giorno basta il suo travaglio*, dice lo Spirito Santo.

In tempo dell'arrivo di FILIPPO V. alla Corona, così la Spagna, che la Francia avean mestieri di riposo, e non erano in istato di desiderare per lungo tempo la guerra. Prima che queste due Potenze fussero giunte a tal grado d'abbondanza, così d'uomini, che di danajo, che potessero pensare a conquiste straniere, la scambievole gelosia delle due Nazioni aurebbe diviso i loro interessi: e quei, che fra di noi si sono dimostrati più timidi, non ponno negare, che l'Inghilterra non ha che temere di alcuna delle due Corone, che volesse assalirla senza dell'altra. Il pericolo, da noi temuto, egli era lontano, ed incerto: ma le sciagure della guerra sono inevitabili, e succederanno non guari dopo alla di-

dichiarazione. Ei si può applicare a noi quel, che Marziale dicea di un Romano, che ammazzò se medesimo.

Dic mihi, quis furor est, ne moriare mori.

Se noi ci crediamo adesso forti abbastanza, non solamente per resistere a queste Potenze, ma per intraprendere [illegible] douremo noi esser piu deboli di loro di quì a venti anni, nel caso, che allora tentino di soggiogare i popoli vicini? S'elle in venti anni di pace sarebbon cresciute di forze, saremmo cresciuti ancor noi; ed essendo piu fiorito il commercio d'Inghilterra, che quello di Francia, e di Spagna, noi eravamo in istato di aumentare la nostra possanza, assai meglio, che le Corone.

Noi, nel caso di avere a guerreggiar con loro, auremmo avuto a capo di venti anni gli stessi collegati, che abbiamo adesso. Gli Ollandesi, la Casa d'Austria, e gli altri Principi settentrionali di Lamagna hanno forse così poco interesse nella nostra conservazione, che possano giammai schifare di sottoscrivere con noi una lega difensiva, la qual giovereb-

be

be piu alla loro ſicurezza, che alla noſtra? E chi non ſa oggidì la maſſima, inſegnata da Agricola a' noſtri maggiori a loro ſpeſe, che tutto un partito reſta di brieve abbattuto, allora quando i Principi, che lo compongono, in vece di ſoccorrere il primo aſſalito, non prendono l'arme, ſe non quando ſono eſſi aſſaliti in caſa propria. (a) *Dum ſinguli pugnant, universi vincuntur.*

Ma, riſpondono, la Francia, e la Spagna in venti anni di pace aurebbono ruinato il noſtro commercio; e, trovandoſi poſcia creſciuta la loro forza, con la diminuzione della noſtra, aurebbono allora finalmente ſoggiogata una Nazione gia eſauſta. La politica certamente conſiglia di prendere qualche eſpediente in ſomiglianti congiunture: ella cioè ne conſiglia di far Trattati di commercio con coloro, il di cui intendimento n'è divenuto ſoſpetto; renderci piu ſicuri col confederarci con quelli, de' quali abbiamo di biſogno, ed eſſi di noi: ma la ſola paſſione è quella, che conſiglia di ricorrere ſubitamente alla guerra, e dichia-

(a) Tacito nella Vita di Agricola.

chiararla altrui, ſenza prima cercare altri mezzi per liberarſi dalla inquietudine.

I Trattati di commercio (mi ſi replica) che auremmo fatti con le Corone di Franza, e di Spagna, non ſarebbono ſtati oſſervati, che per mentre alle medeſime Corone aurebbe piacciuto; il che non ſarebbe ſtato, che molto poco. Noi, da noi ſteſſi, non ſiamo cotanto forti, che poſſiamo obbligarli all'oſſervanza: e quelli, che ci offerivano la loro confederazione nel 1702. aurebbono rifiutata la noſtra nel 1715.

Egli è facile il riſpondere, che noi non dobbiamo temere, che i noſtri collegati ci laſcino giammai: perche ſiamo piu noi neceſſarj per loro, ch'eſſi non ſono utili per noi. Eſſi nella cauſa comune ne danno piccioli ſoccorſi, e ne ricevono de' grandi. Che ſarebbe dell'Ollanda, che dell'Imperio, ſe l'Inghilterra fuſſe mai aſſaltata da Potenze nemiche? ma per lo contrario egli non è egualmente certo, che la loro ruina ſarebbe il noſtro precipizio; perche almeno potremmo ſopravvivere molti anni a queſti Stati. Eglino conoſcono, niente meno, che noi

noi ſteſſi, l'importanza della noſtra conſervazione; e giammai Principe non ha mancato in uno intereſſe cotanto chiaro. Le freddezze, le nemicizie, le geloſie, gli odj ſteſſi piu mortali, cedono all'importante motivo di ſoccorrere il vicino, la caduta del quale ne opprimerebbe. Non vi ha popoli al Mondo cotanto nemici, che per tal cauſa non divengan concordi. Due vicini, per molto, ch'abbiano fra di loro avuto conteſa, ſe all'abitazione dell' uno ſi apprende il fuoco, toſto l'altro ſi dimentica de' ſuoi diſguſti, per dargli ſoccorſo; e ſi affatica a ſmorzare un'incendio, che negletto abbrucierebbe anche lui.

Arrigo VIII. era nemico giurato di Franceſco I. Re di Francia; ma non così toſto ſeppe la diſgrazia di Pavia, che mutò partito, e ſi accoſtò dal canto del ſuo nemico; per impedire, non, a ſpeſe della Francia, maggiormente creſceſſe l'eccеſſiva potenza di Carlo V.

Qual rabbia più velenoſa di quella degli Ollandeſi inverſo gli Spagnuoli nel ſecolo paſſato? Tutte le coſe, che ponno accendere una tal paſſione, eranſi accoppiate, per fare ſommamente odia-

odiare gli Spagnuoli da' loro antichi vaſſalli. La diverſità di Religione, e le lunghe perſecuzioni, perciò patite; le inaudite crudeltadi, eſercitate contra di ogni etade, e di ogni ſeſſo; il timore di cader di nuovo ſotto il giogo de' loro antichi Signori; una guerra di ſettant'anni, ſon pure qualche cagione di odio. E pur queſt'odio cedette in fine al deſiderio d'impedire l'ingrandimento della Francia, amica già, collegata, e protettice della loro Repubblica: e gli Olandeſi, riconciliati co' loro antichi nemici, furono i piu ardenti promotori della triplice lega, che nel 1669. ſalvò la Spagna dalle mani de' Franzeſi.

Quel che ſon per dire appreſſo intorno a' noſtri collegati, fa che io non ne parli di vantaggio in queſto luogo. Co' loro ajuti noi eravamo in iſtato di fare oſſervare i Trattati di commercio, che auremmo potuti fare con la Francia; nella ſteſſa guiſa, che potevamo fare oſſervare il Trattato di Ryſvvick, quando noi il conchiudemmo: cioè a dire potendoci noi vendicare del Trattato non oſſervato col mezzo di una guerra, dalla quale auremmo ricevuto altrettanto dan-

danno noi, che i medeſimi rompitori de' patti. Egli è una dottrina diabolica quella, che inſegna di non fidarſi a' Trattati co' Principi, ſe non quanto eglino non hanno forza da violarli ſenza eſſere rovinati eſſi medeſimi il dì ſeguente. Da queſte maſſime vengono conſeguenze deteſtabili. Elle obbligherebbono a guerreggiare ſino attanto, che l'uno de' partiti aveſſe in tutto ſpento l'altro: e ſarebbe meſtieri di ſcannarſi vicendevolmente, fino a tale, che vi reſtaſſe un Ingleſe, e un Franzeſe atti all'arme: e chi vorrebbe eſſere mallevadore, che noi non ne aveſsimo a riportar la peggio?

Il dire, che gli ſtranieri ſi denno fidar di noi, ma non già noi di loro, egli è una dottrina, che ſarebbe ridicolo il volerla perſuadere a perſona. Se la prudenza ne vieta di laſciar l'arme, infin che i Franzeſi non abbiano piu forza di farci nocumento, la ſteſſa prudenza conſiglierà loro altrettanto.

Gli Stati ſono della ſteſſa condizione, che gli uomini. Egli è ſempre facile trovare occaſione di render lecita la diffidenza verſo di loro; perchè ſempre

pre

pre si ponno riprendere di qualche cosa, fatta contro alla virtù, anche gli uomini più virtuosi. Se, per fondamento della nostra diffidenza verso la Francia, noi vogliam mentovare tutte le occasioni, nelle quali ei sembra, ch'ella non abbia osservato troppo scrupolosamente i Trattati, e dicesi, che abbia intrapreso delle guerre equivoche; la Francia dal canto suo pure allegherà ragioni del non dover fidarsi dell'Inghilterra, a cagion della di lei condotta in certi casi. La prima guerra, che fece Carlo II. agli Ollandesi (che noi per beffa chiamar sogliamo la guerra di Mylord Cliffort,) e la sorpresa della *Flotta* di Smirne del 1672. sono certe azioni, che han di bisogno di una interpretazione molto favorevole. Io non mi maraviglierei punto di vedere quelle massime di fuorusciti: ch'egli non bisogna fidarsi di giuramenti, se non quando abbiamo renduti coloro, che gli fanno, inabili a violarli: non mi maraviglierei, dico, di vederle in alcuno di que' disgraziati libretti, che ci vengono ogni mese di Ollanda, e che sono opera di quattro, o cinque *Rifugiati*; uomini senza principj, senza lume,

senza morale, i quali da altro non son chiamati a scrivere di politica, che dalla necessità di aver del pane. Io condono a questi meschini le impertinenze, il mal giudicio, e le insolenze contro alle cose più degne di rispetto, onde son pieni i lor libricciuoli. Essi faticano per vivere, e si morrebbon della fame, se a capo del mese non avesser pieno un certo numero di carte: onde non hanno il tempo di esaminar nulla, quando anche il sapessero fare. Quel, che mi fa stupire si è, che sopra sì fatte massime siasi osato di fondar de'discorsi in pieno Parlamento, e che poi, secondo esse massime, questo augusto Corpo abbia paruto di operare. L'assemblea di una nazione, stimata più savia di molte altre, avrebbe a dimostrarsi inorridita nell'udire sì fatti sentimenti: e, per onor di lei, dovrebbe farsi vedere un poco più persuasa, che ancora nel Mondo si truova bontà, e buona fede.

Dall'altra parte noi, per render sicuro il nostro commercio, abbiamo scelto un modo, che in due anni il rovinerà assai più, che non avrebbon potuto fare in venti di pace li raggiri, e'l non osservarsi

dalle

dalle Corone il Trattato. Egli non ſi perde così facilmente un commercio, di cui da lungo ſpazio ſi ſta in poſſeſſo; ma difficilmente ſi torna a ſtabilire quello, ch'è interrotto da alquanti anni di guerra: perche il commercio frattanto prende un'altro corſo; e i mercatanti, i quali prima della guerra aveano in un porto molti amici, e corriſpondenti, quando poi vi tornano, fatta la pace, truovano quai morti, e quai già applicati a negoziar con altri; e nella piazza poſte in uſo delle mercatanzie, diverſe dalle loro; e gli animi crucciati, ed alienati per le coſe oſtilmente fatte durante guerra.

In tanto noi avremmo potuto perdere il commercio di Spagna, ch'è il noſtro oggetto principale (anche quando Filippo V. non aveſſe oſſervato i Trattati) in quanto, che vi avremmo trovate introdotte delle novelle mercatanzie, che vi ſi ſarebbono vendute in pregiudicio delle noſtre. Ma di queſte mercatanzie chi è colui, che l'avrebbe provveduta? In Iſpagna per lungo tempo non vi ponno eſſere degli artigiani, baſtanti al lavorio della metà delle manifatture neceſſarie per l'uſo del paeſe. E' Franze-

ſi avrebbono eſſi potuto provvederla di tai mercatanzie? Ma chi non sa, ch'eglino, con tutto il favore, che avrebbono avuto dalla Corte di Madrid, non ſono rivali, in quanto al commercio, che poſſano metter paura a gl'Ingleſi. E poi, eſſendo le loro mercatanzie, ſopra tutto i panni, più care, che non le noſtre il dieci, o dodici per cento, e oltre acciò d'inferior condizione; ſempre nel vendere ſaremmo noi ſtati antepoſti, ſe ne fuſſe ſtato permeſſo di concorrere con loro in queſto negozio. Intanto potremmo noi temer de' Franzeſi, e de' Fiamenghi, inquanto che, durante la guerra, eſſi ſarebbon ſoli i padroni del campo, e farebbono il commercio di Spagna ſenza eſſere da noi fraſtornati.

E, dall'altro canto, ſarebbe egli ſtato eſpediente agli Spagnuoli di ruinare il noſtro commercio, per iſtabilire quello de' Franzeſi? Senza entrare a diſcorrere delle ragioni politiche, onde la Spagna ne ſarebbe ſtata diſtolta; ella non ſi ſarebbe giammai riſoluta a fare una coſa dannevole preſentemente a' ſuoi popoli. Sarebbon forſe ſtati così ciechi i miniſtri del Re Cattolico, che non aveſſero

anti-

antiveduto, ſiccome, comprandoſi da' Franzeſi tutte le lane di Spagna, e portandoviſi da eſſi ſoli le manifatture, toſto venderebbono, così l'une, che l'altre mercatanzie, a quel prezzo, che loro tornerebbe in piacere: là dove la gara degl'Ingleſi, nel comprare, e vendere, obbligherebbe i Franzeſi a dare le loro manifatture a più vil mercato, ed a comperar più caro le lane del paeſe. Se, per compiacimento, o intereſſe, ſi aveſſero i miniſtri della Corte di Madrid fatto trar dalle mani Ordini, valevoli a diſturbare il commercio degl'Ingleſi; gli Spagnuoli però, che ſono ne' porti di mare, & avrebbon dovuto eſeguire tali ordini, avrebbono eſſi mai ſecondato alla cieca l'intenzion de' miniſtri contra di una nazione, conoſciuta ſempre così utile a' loro intereſſi? Per conſeguente o che queſti ordini non ſarebbono mai ſtati eſeguiti in un paeſe, come la Spagna, o eſeguiti molto negligentemente.

Egli è certo, che, quando noi entrammo in guerra, la Francia, e la Spagna deſideravano così ardentemente la continuazion della Pace, che non ci avrebbon negato un Trattato di com-

mercio, così vantaggioso, come quello, che la Francia concedè all'Ollanda a Rysvvick. Ora noi non sappiamo gli eventi della guerra: e sarebbe d'uopo, ch'eglino fussero felici in sommo grado, acciò, facendosi la pace, potessimo ottenere un Trattato di commercio, simigliante a quello, che auremmo potuto avere senza por mano alla spada. Noi potevamo sperare in tal caso una compiuta, ed intera osservanza del Trattato, che pure sarebbe stato il primo: perchè, essendo gli Spagnuoli stati fino allora amici degl'Inglesi, e'l Re di Spagna collegato di quel d'Inghilterra, e la buona corrispondenza delle due nazioni non essendo rotta; gli Spagnuoli avrebbon continuato a riguardarci sempre come tali: là dove ora questa buona amistade, tanto facile ad esser mantenuta, non così di leggieri potrassi ristabilire. Noi abbiamo irritata questa fiera nazione, con una guerra puramente politica, nè meritata da lei per qualche cattivo andamento inverso di noi: anzi per lo contrario l'abbiamo noi oltraggiata nella parte sua più dilicata, cioè a dire nella Religione. Noi abbiam profanato le suc-

Chie-

Chiese a Santa Maria : e gli Spagnuoli denno ben sapere , che l'argenterie di di queste Chiese sono state pubblicamente liquefatte alla *Torre*, come parte della preda di *Vigo*. Questa piaga è così profonda, che non si sanerà mai, sì che non ne resti bene impressa la cicatrice: e, quanto al commercio di essa Spagna, dobbiamo temere ogni più gran cosa dal risentimento d'una nazione , che non sa odiare , se non eternalmente. Prima della guerra i mercatanti, e i particolari Spagnuoli erano disposti a favorire il nostro commercio, malgrado la Corte di *Madrid* : ma dopo la pace gli troveremo di diverso parere , e da loro stessi disposti a farci del male. La nostra dichiarazione di guerra ha unito contra di noi Roma, e Cartagine. Ella ha costretto gli Spagnuoli a gittarsi in braccio de' Franzesi; i quali dal canto loro, approfittandosi della nostra mancanza, s'ingegnano a più potere di acquistare l'utile amicizia d'una nazione grata, e che distribuisce , come padrona, i tesori del Messico, e del Perù. Ciascheduno anno di guerra farà maggiore la contrarietà degli Spagnuoli verso gl'Inglesi: e,

s'ella dura ſei anni, aurem perduto per ſempre la confidenza di queſta generoſa nazione; e quando gl'Ingleſi riporranno il piede in Iſpagna, vi ſaranno riguardati ſol come eretici, ed incendiarj.

Ma, preſuppoſto, che il beneficio del tempo non aveſſe per nulla ſervito all' Inghilterra; e che le Corone di Francia, e di Spagna fuſſero reſtate unite con la più perfetta unione, che immaginar ſi poſſa; e che dopo venti anni di quiete aveſſero un giorno tramato la di lei ruina, e colto il tempo opportuno per aſſalirla; certo all'Inghilterra non ſarebbe potuto accadere nulla di peggio, che di avere a ſoſtener la guerra, nel mentre l'Imperadore fuſſe ſtato altrove impedito: l'Ollanda però, che non può avere altri nemici, che le due Corone, non ſarebbe mai ſtata fraſtornata altrove, e ſempre atta a ſoccorrerla. Di che può mai dubbitar l'Inghilterra quando le ſue Armate, unite a quelle di Ollanda, difendono le ſue coſtiere? Il Cavalier Petty ha dimoſtrato (a) *Che la Francia, per man-*

can-

(a) Aritmetica politica cap. 3. a carte 51.

canza di porti, e per oſtacoli della ſteſſa Natura, non può mai eſſere così forte in mare, come l'Inghilterra, e l'Ollanda, ciaſcheduna in particolare. Che poſſiam noi temere nella noſtra Iſola, quando ſiam ſicuri di avere in mare due o tre vaſcelli contra ogn'uno di quelli, che ſarebbono armati da'noſtri nemici? I Re del Settentrione potrebbono forſe ſtarſi a mirar l'Inghilterra aſſalita da' Franzeſi, ſenza mandarci un ſoccorſo di vaſcelli, de' quali cominciano ad avere una sì gran copia? Tutte le diſcordie, tutte le geloſie ſarebbono allora laſciate in diſparte, per concorrer tutti a ſoccorrere uno Stato, dalla cui ruina ſarebbono oppreſſi gli altri. Noi, ſenz'alcuna controverſia, ſiam più potenti in mare, che non ponno mai eſſere li Franzeſi; e gli Spagnuoli, lor collegati, non potranno di qui a due ſecoli eſſere in iſtato di dar loro la quarta parte de' vaſcelli, che noi potremmo avere da' noſtri, nel caſo, che fuſſimo aſſaliti. Dall'altro canto gli Spagnuoli, e' Franzeſi non ponno accreſcere le loro forze navali, ſenz'aver prima accreſciuto il loro commercio, e tenere in mare un gran-

numero di vaſcelli mercantili . Queſto commercio ci ſarebbe un ſicuro mallevadore , che queſte nazioni oſſerverebbono i Trattati: imperocchè elle non gli potrebbon rompere , ſenza eſporre il loro traffico alle ſcorrerie de'noſtri *Armatori*, che imgombrerebbono il mare , toſto che potrebbon far tai prede di navi nemiche , che compenſaſſero le ſpeſe degli armamenti .

Ma , mi dice alcuno , che nel tempo della guerra paſſata , malgrado il numero de' noſtri collegati ; e non oſtante , che la Francia non aveſſe altro , che le ſue proprie forze,per difenderſi,e per aſſalire un Mondo di nemici; pure noi temevamo ſpeſſo delle loro diſceſe , ſenz' andar diſaminando , s'eran timori panici , che ſi volean mettere alla nazione : ma io riſpondo,che appunto queſto numero di collegati era quello , che ci eſponeva a tali diſceſe ; perche la Francia potea cogliere il tempo , che le noſtre Armate erano a ſoccorrer l'Indie Occidentali , o pur Cadice . Ma noi non temeremo giammai di ſimglianti tentamenti , quante volte le noſtre Armate ſaranno impiegate ſolo alla conſervazione della noſtra Iſola . Gli

Gli Spagnuoli, e i Franzesi (mi si replica) non ci avrebbono in tal caso assaliti, senz'aver prima ridotti gli Ollandesi in istato di non poterci soccorrere; ruinando cioè il loro commercio, e la loro navigazione. Però quello, che ho detto per rassicurare gl'Inglesi dalla temenza, che potrebbono avere intorno al lor commercio, basta per rispondere a coloro, che volessero recare in mezzo questo motivo della ruina degli Ollandesi, come una giusta causa di romper la guerra.

Finalmente, diranno, se la Francia, e la Spagna, per assalir la Ollanda, avessero colto il tempo, quando l'Imperadore, e l'Imperio fussero stati occupati altrove; l'Inghilterra sola non avrebbe avuto forze bastevoli a difenderla; e le conquiste della Francia sarebbono state così rapide, come nel 1672.: e, conquistata la Ollanda, si sarebbon serviti de' suoi vascelli contra l'Inghilterra, inabile allora a resistere a tante forze, unite contra di lei.

Questo discorso, benche poco saldo, merita però di essere attentamente esaminato; posciachè egli ha avuto forza

tale da muovere molti membri della Camera Baſſa a conſentire, che il Re Guglielmo faceſſe Trattati di lega offenſiva, e difenſiva contro alla Francia.

L'Inghilterra, e la Ollanda, ſenza il ſoccorſo dell'Imperio, ſariano ſempre in iſtato di riſpingere gli Spagnuoli, e' Franzeſi, che ſcendeſſero a danni delle Provincie Unite. Egli è il vero, che queſta Repubblica ſi moſtrò molto debole nel 1672., e che i progreſſi di Luigi XIV. fecero, con la loro rapidità, reſtare ſtupefatta l'Europa: ma la Francia allora era dall' Inghilterra ſoccorſa di vaſcelli; il che non potrà giammai aver dalla Spagna. Erano allora con lei confederati alquanti Principi di Lamagna, i quali adeſſo non vorrebbono più cooperare alla conquiſta dell'Ollanda: oltreche queſta Repubblica non fu ſul principio ajutata da niuno. La ſua ſoldateſca era in uno ſtato, nel quale non ricaderà mai più; ed egli non è veriſimile, che ſi riuniſcano giammai a' ſuoi danni tutte quelle circoſtanze, che allora vi concorreano (a), e che ſtanno eſpli-

ca-

(a) Stato di Ollanda, Cap. ultimo.

cate, con tanto giudicio, e chiarezza, nel libro del Cavalier Temple.

Ma, per qualsivoglia guerra, che l'Imperadore avesse addosso, sempre in Alemagna resterebbono milizie ausiliarie, a disposizione dell'Inghilterra, e dell' Ollanda. Vn Trattato co' Re del Settentrione, Elettor di Brandeburgo, di Sassonia, di Brunsvvick, e qualche altro Principe, darebbe alle due nazioni, col mezzo di un leggiero sussidio, ventimilia infanti, e quindecimilia cavalli, da servire in caso di guerra. Gli Ollandesi, da se stessi, anche in tempo di pace, potrebbono mantenere in casa loro quarantamilia pedoni, e diecimilia cavalieri, senza essere nullamente incomodati da una spesa, che non farebbe punto uscir danajo dalle loro Provincie; e l'Inghilterra dal canto suo terrebbe pronti ne' tre Regni ventimilia uomini, per traggettarli in Ollanda al primo balenar della guerra. La frontiera di questo paese è talmente situata, con tanti fiumi, che la bagnano, e Piazze forti, che di già l'assiepano; che, con picciola spesa fortificandosene dell'altre, & allagandosi certi luoghi, che non sono coperti

di

di fiumi, si può ridurre in istato di esse-re facilmente difesa da cento, e quinde-cimilia uomini, di cui, al primo movi-mento de' nemici, si troverebbe com-posto l'esercito degli Stati. E poi la Repubblica non potrebbe esser molto danneggiata per terra, per mentre ella ruinerebbe affatto il commercio de' suoi nimici per mare, di cui sarebbe signora.

Io ardirò eziandio di dire un parados-so, e cioè, che non solamente l'Inghil-terra non resterebbe oppressa dalla ca-duta dell'Ollanda, ma diverrebbe anzi più forte, ed inaccessibile all'armi della Francia, in caso che questa si rendesse padrona delle sette Provincie Unite. Egli è il vero, che non si potrebbe far di meno di non tremare nel primo appa-rire delle Armate di Francia, e di Olan-da, unite a' danni dell'Inghilterra; ma, per poco che si riflettesse, svanirebbe forse il mal conceputo timore.

I Franzesi, conquistando la Ollanda, non si renderebbono perciò signori del-le forze di questo Stato; le quali non consistono già in otto milioni di moggia

di

di terreno (*a*) che compongono le sette Provincie, e che non renderebbono più di quello, che vi si spende a difenderle dal mare, quando sarebbono più vuote di abitatori, e di ricchezze, che non sono presentemente. Le forze della Ollanda consistono nell'abbondanza del suo popolo, nella quantità de' suoi vascelli, nel gran numero, che continuamente vi si truova, di marinaj, e nel fiorito traffico, ch'ella fa per tutto il Mondo, per quel, che si pretende, oltre a i limiti delle nostre carte Geografiche. Una delle ragioni (*b*) che allegava il Barnevelt, per frastornare il Principe Maurizio di Nassau dalla risoluzione, già fatta, di rendersi Sovrano delle Provincie Unite, si è, che la loro dovizia è inseparabile dalla loro libertà. Circa il genio degli Ollandesi noi possiamo dar fede al Barnevelt: e, s'egli non gli giudicava atti a vivere sotto la dominazione di un Principe, lor compatriota, Protettore della loro Religione, e libertà, e figliuolo del fondatore della loro Repubblica; egli

(a) Moggia della misura di cento pertiche.
(b) Leggansi le memorie del du Maurier.

egli è fuor di dubbio, che l'odio, solito portarsi al vincitore da' popoli soggiogati, e'l timore del governo di Francia, sospetto a' Protestanti, farebbon passare negli Stati vicini gli artefici, i marinaj, e'l commercio di Ollanda.

L'Inghilterra certamente (in cui regna la Religion Protestante, e dove gli artefici, e i marinaj troverebbono ad essere impiegati; e che finalmente è il più bel rifugio, che si possano scegliere i popoli di Ollanda, i quali dalle loro principali Città ponno passarvi per mare in due, o tre giorni) sarebbe l'asilo, in cui s'andrebbono a ricovrare i tre quarti del popolo della medesima Ollanda.

Allora quando questo Stato si vide così presso al precipizio, e che il Re di Francia, dopo la presa di Naerdem, minacciava da vicino Amsterdam; i più ragguardevoli mercatanti pensavano già di ritirarsi in Inghilterra: e, quantunque noi fussimo in guerra con loro, essi cominciavano nondimeno a mandarvi i loro averi; e le lettere di cambio per Londra si pagavano nelle *Borse* di Ollanda il dieci, e dodici per cento più dell'ordinario. E pure la Francia, di cui

fug-

fuggivano la Signoria, non avea ancora rivocato l'Editto di Nantes, e lasciava in arbitrio de' suoi sudditi Protestanti l'esercizio pubblico della loro Religione, ammettendogli anche alle cariche, ed ufficj del Reame.

Passando in Inghilterra le ricchezze, e i popoli di Ollanda, ella diverrebbe il piu ricco, ed abbondante Paese, che mai sia stato dopo il felice tempo della Repubblica di Atene, e, come è detto, una fortezza inaccessibile a' suoi nemici.

In queste riflessioni io ho sempre posto le cose nel peggior modo, che avrebbon potuto accadere, per mettere il mio discorso più a coverto da' contradditori; ma però egli si dee credere, ch'elle non sarebbono giunte a questi termini. Egli è la Francia un paese esausto per una guerra di dieci anni, e indebolito dall'uscita de' Protestanti; onde il suo Re, de' cui fatti son piene l'Istorie, altra cura non avrebbe avuta, che di far gustare a' suoi popoli, & a se medesimo la dolcezza del riposo, se noi l'avessimo lasciato star in pace. La Spagna è un corpo languido, e snervato, che altro non de-

deſiderava ſe non vivere; e non ſi ſarebbe giammai avviſata di andar trovando da ſe medeſima que'rimedj, neceſſarj alla ſua debolezza, a' quali ora noi la coſtringiamo di ricorrere: rimedj, che ben potrebbono riporla nel ſuo antico vigore, con la ruina del noſtro commercio, e di quello de' noſtri collegati.

Egli è il vero, che la Spagna non ci ha offerto il Trattato di commercio, che adeſſo io propongo, come un mezzo, che avevamo di ſchifar la guerra: ma abbiam forſe noi negoziato con la Francia, o con la Spagna, dopo la morte del di lei Re Carlo II. a modo di perſone, che veramente vonno aggiuſtarſi con buona fede? I noſtri miniſtri ſono intervenuti nelle aſſemblee, tenute alla Haye, e vi hanno fatto anche delle propoſizioni per parte noſtra; ma queſte propoſizioni di pace erano una vera dichiarazion di guerra. Noi, e' noſtri collegati nel cominciamento della negoziazione, non ci vergognammo di cercare a Potenze, che, non avendo guerreggiato, ſtavano ancora colle forze intere, aſſai piu Piazze, che non ne potremmo pigliare in dieci delle piu fortunate campagne; nè

di

di proporre a' Franzesi tali condizioni, quali potevamo loro imporre dapoi le battaglie di Crecì, di Poitiers, e di Azincort. Volevamo oltreacciò, che si dasse soddisfazione all'Imperadore intorno a quel, che pretende, senza esplicare, che si fusse quel, ch'egli pretende: riserbandoci in sì fatta guisa di farlo montar tanto alto, che sempre fusse un pronto colore di rompere la negoziazione. Egli non è adunque maraviglia, che non si sia offerto nulla a persone, che faceano simiglianti proposizioni, e che si riserbavano sempre le ragioni di farne delle più dure, dapoi che delle prime si sarebbe fatto a lor modo.

Il Trattato veramente di Lega difensiva de' 13. di Marzo 1678., rinnovato da Giacomo II. nel 1685., e da Guglielmo III. nel 1689. ci obbligava di soccorrere gli Ollandesi e di gente, e di vascelli: ma questo Trattato non ci obbligava però di entrare in guerra per causa loro: e bastava, per soddisfare al nostro dovere, il prender l'armi per difendergli, quando la Francia avesse voluto assalirli. La condotta però di questa Corona, e le protestazioni de' suoi ministri ne davano be-

bene a divedere, ch'ella non avea alcuno intendimento di cominciar la guerra.

Ma come potevam noi (replicheranno) lasciar gli Ollandesi nel tristo stato, in cui si trovavano, e in cui sempre si troveranno, sinoattanto, che saranno confinanti a un paese, posseduto da uno del sangue Regale di Francia, senza un sicuro riparo, che gli divida da vicini cotanto inquieti? Egli è ben vero, aggiungeranno, che il Re di Francia si offeriva di ritrarre le sue milizie da' Paesi Bassi Spagnuoli; ma, come che, stando esse Piazze in potere di suo nipote, egli avrebbe a suo piacere potuto farvele rientrare; facea di mestieri, per sicurezza, e quiete degli Ollandesi, che Piazze di tanta gelosia restassero come depositate in mano loro.

Io ben comprendo, che, potendo le soldatesche Franzesi rientrare nelle Piazze della Fiandra Spagnuola, gli Stati Generali sarebbono stati sempre inquieti; ma questo appunto è lo che importa all'Inghilterra, cioè che costoro nõ godano di tanta tranquillità, e che abbiano sempre di che temere. Gli Ollandesi, temendo della Francia, coltiveranno, con

mol-

molta ſollecitudine, la noſtra amicizia; non tenteranno punto di ruinare le noſtre manifatture; non diſturberanno il noſtro commercio; porteranno riſpetto alla noſtra peſcagione; non attaccheranno brighe ſopra lo ſtendardo; e ſarà loro di ſomma importanza la conſervazione della noſtra confederazione, ed amicizia; poichè ſiamo in iſtato, con la noſtra ſituazione, e con le noſtre forze, di eſſere i primi a dar loro potentiſſimi ajuti, quando ſaranno minacciati di qualche aſſalto di nemici. Ma, quando non ci fuſſe più pericolo, ed eglino aveſſero acquiſtato molte Piazze in Fiandra, per farſene come un'argine contro alla Francia; noi ſaremmo ben toſto come il Santo, di cui parla il provverbio Italiano.(a)

Nel tempo della Reina Eliſabetta, protettrice della loro Repubblica, e per mentre noi tenemmo guernigione Ingleſe nelle Piazze della *Brille*, *Fleſſingue*, e *Rammeken*, che ci furono date per pegno delle ſomme, che avevamo preſtate a gli Ollandeſi ne' loro urgen-

(a) Paſſato il pericolo, gabbato il Santo.

genti biſogni (*a*) uſarono eſſi con noi tutte quelle circunſpezioni, che ſogliono verſo i loro benefattori gli uomini intereſſati, che han ricevuto ſegnalati ſervigj, e ne aſpettano ancora de gli altri: ma non così toſto Giacomo I. ſi fece impaniare dal Barnevelt, e furono uſciti gl'Ingleſi dalle Piazze impegnate, che gli Ollandeſi cominciarono a diſturbare il commercio degl'Ingleſi, con de' mezzi anche più violenti. Un de' primi tratti della gratitudine Ollandeſe ſi fu l'uccisione fatta ad Amboina (*b*) dove gl'Ingleſi furon colti all'improvviſo, nulla aſpettando un ſomigliante trattamento nel più bello della pace. Eglino erano in un luogo, dove altro danno non faceano a gli Ollandeſi, che di raccorre del garofano; quanto baſtava però per diſpiacere ad eſſi, che aveano riſoluto di renderſi i ſoli padroni di queſto negozio. Poco tempo dopo s'impadronirono di Batavia, ch'è di preſente la metropoli de' loro Stati nell'Indie Orientali, per mezzo del più indegno tradimento, che im-

(a) Nel 1585. (b) Nel 1623.

immaginar si possa; scannando la guernigione Inglese (*a*), da cui erano stati accolti come amici, e confederati, dopo un naufragio, patito presso alle loro Colonie. Lungo sarebbe il raccontare tutte le querele, che abbiamo contra di loro: sovvengaci solamente, che in questo ultimo secolo ci hanno tolto il commercio di Moscovia, e quello di Groenlandia; e ch'eglino son venuti, senza nostra licenza, a pescar le nostre aringhe a veduta delle nostre costiere; e che hanno ruinato il commercio, che altre volte noi facevamo delle aringhe bianche. Eglino ci hanno tolto la possessione, in cui eravamo, di portare nel Nord i vini, il sale, e l'acquavite di Francia. Per temenza, che noi no'l racquistassimo, si sono tanto adoperati in tempo di Guglielmo III. lor compatriota, che hanno conseguito il fine di far mettere dal Parlamento la strabbocchevole imposizione di cinquanta due lire sterline sopra ciascheduna botte di vino di Francia, ch'entra nel Reame: di maniera tale che una volta, che una botte di vino è entrata

(*a*) Viaggio di Schevvister, cap. 2.

ta in Inghilterra, non ci è pericolo, che noi il vendiamo a quegli ſtranieri, che ſogliono comperarne da loro. Hanno oltreacciò gli Ollandeſi indotto molti de' noſtri artefici a laſciar la patria, per iſtabilire ne'loro paeſi le manifatture di lana, e far cadere del lor pregio le noſtre; e non han tralaſciato di fare ogni oſtacolo al commercio, che da noi ſi è voluto fare nel Giappone.

Appena fu conchiuſa la Pace di Nimega, con tanto vantaggio degli Ollandeſi, mercè gli andamenti dell'Inghilterra; ed eſſi fecero preda d'un noſtro vaſcello della Compagnia dell'Indie, da lei preſtato al Re di Jura, per portare certi ſuoi ſudditi al peregrinaggio della Mecca. Eglino ſi ſervirono dell'occaſione di certe conteſe, ſopravvenute infra i Re di Bantam, per arricchire il loro commercio a danni del noſtro. Ajutarono il figlio contro al padre, per aver l'agio d'impadronirſi di Bantam, e diſcacciarci da un luogo, dove, ſecondo la loro opinione, facevamo un troppo gran traffico di pepe. Io non fo che riferire, lo che ne ha ſcritto un tal Frike, che ſi trovava allora in Batavia al ſervigio della Com-

pa-

pagnia Ollandeſe, la di cui Relazione fu traslatata nella noſtra favella egli è tre anni.

I Diputati, mandati allora dagli Ollandeſi a Londra, vennero per darci belle parole, e non gia alcuna ſoddisfazione, che ancora nõ abbiamo ottenuta: ſicche, ricevendo dalla noſtra moderazione accreſcimento la loro audacia, fecero nel 1687. un novello oltraggio alla nazione; che un certo ſcrittore, che dimorava appreſſo di loro, veggendolo impunito, prende occaſione di attribuirlo loro a gloria. (a) Trovavanſi i noſtri mercatanti ſtabiliti a Maſulipatan, dove aveano un fiorito commercio, e una caſa di negozio, piena di robe di gran valore. Gli Ollandeſi, di conſerto col Re di Golconda, al quale fingeano di aver preſtato quattrocentomila ſcudi, s'impadronirono della Città, e ne mandaron via gl'Ingleſi con un bordon nelle mani.

Quantunque ſia gia coſa notoria, io voglio quì tacere de ſoccorſi, dati dagli Ollandeſi a quei corſali, che infeſtano i mari dell'Indie Orientali; e, con le rube-

(a) Leti, Teatro Belgico, part. 2.

rie, recano tanti, e sì diversi pregiudicj al nostro commercio; perchè i fatti, che si sono spacciati intorno a questo particolare, non sono per anche a sufficienza chiariti: egli è però certo, che que' pirati, di tutti i vascelli, che navigano ne' mari d'India, non rispettano, che gli Ollandesi; e giammai non accade, che gli assalischino, avvegnache ne truovino sovente de' facili ad esser presi.

Ma egli non fa mestieri andar cercando in Asia, e in lontane Regioni le pruove della gratitudine degli Ollandesi, allora quando han creduto, potere essi far di meno de' nostri soccorsi, ed aver noi necessità di continuarli. S'eglino fussero capaci di qualche gratitudine inverso di noi, l'aurebbon dovuta mostrare in tempo dell'ultima guerra, da loro mantenuta col nostro danajo, e col sangue de' nostri compatrioti. I maltrattamenti, che il loro popolo tuttodì faceva a' soldati Inglesi, che pure passavano il mare per loro ajuto, non meritavano, che belle risa; se non si fusse scorto, che venivano da una durezza di animo, insensibile a' beneficj, la qual non si truova fuori delle Pro-

vincie

vincie Unite. Quel, ch'è piu degno di conſiderazione ſi è, che nel fervore dell'ultima guerra, quando l'Inghilterra ſi rendeva eſauſta di gente, e di danajo per gl'intereſſi degli Ollandeſi; queſti medeſimi Ollandeſi la poſero ſull'orlo del precipizio, con gl'inconvenienti, che cagionarono nelle noſtre monete.

Noi avevamo allora in Inghilterra (*a*) due ſpezie di monete di argento: l'una fatta al torchio, ſegnata ſull'orlo, e ſeguentemente ſenza paura delle forbici de' ritagliatori: l'altra fatta al martello, d'una rotondità negletta, ſenza lettere, nè granelli nell'eſtremo, e facile ad eſſer toſata; ſenza che poi reſtaſſe molto diverſa da quel di prima, ed inabile ad impiegarſi nel commercio. Nel 1689. vi erano alcune di queſte monete della ſeconda ſpecie ritagliate, però in picciol numero, e ſcemate di poco: ma, come che elle correano in Inghilterra, non meno che le intere; gli Ollandeſi, ſempre attenti a guadagnare in ogni coſa, le ritagliarono appreſſo di loro ſino al vivo, e le rimandarono in

(*a*) Nel 1695.

Inghilterra. Elle erano sì fortemente alterate, che un ſacco di cento ſchellini, ritagliati all'uſo degli Ollandeſi, non peſava ſeſſanta ſchellini interi: e così i buoni noſtri collegati, con ſeſſanta marchi di argento, che ci riportavano, trovavano in Inghilterra, col mezzo dell'uno, o due per cento, ſino a cento marchi di moneta di argento non alterata, e ſe la riportavano in caſa loro. Non vi avea coſa piu facile, che cambiare cento ſchellini ritagliati con cento interi, dando ſolamente queſto picciol guadagno: perch'egli era tutt'uno a chi volea ſpendere il ſuo danajo in Inghilterra, l'avere in borſa ſchellini interi, o ritagliati, i quali ugualmente correano. Una parte delle noſtre monete era ſtata toſata in Inghilterra, ma la quantità maggiore era ſtata martirizzata in Ollãda. Oltre alla fama pubblica, e i fatti particolari, di cui non vi ha perſona, che non ſappia qualche novelletta; egli non v'ha chi non ſi ricordi, come, in diverſi tempi, ed allora quando erano maggiori gl'inconvenienti intorno alla moneta, furono preſi, e confiſcati trenta, o quaranta barili di ſchellini ri-

ritagliati ſopra navilj, vegnenti di Ollanda; i quali ſchellini erano quaſi della metà piu leggieri, e ſeſſantadue di eſſi, che doveano peſare una libbra di dodici once,(*a*) non giungeano a ſette; tanto ne avean tolto le forbici di Ollanda. Giammai medaglia antica, dopo d'eſſer marcita per mille anni nel terreno, non ſi vide così alterata, e sfigurata, come erano que' ſchellini, per aver fatto un viaggio *oltre mare*. Or'eſſendo un barile di ſchellini coſa faciliſſima a naſconderſi ſopra un navilio, e un puro caſo, quando i doganieri arrivano a ſcoprirlo; ed eſſendo agevole ancora il portarlo ſopra le barche lanajuole, che non vengono a farſi viſitare da gli ufficiali della dogana; da queſti pochi barili di ſchellini ritagliati, preſi in arrivando di Ollanda, ſi può far giudicio, ch'ei n'eran venuti a migliaja.

Non ſi ſarebbe così di facile ritagliata la noſtra moneta in Ollanda, ſe i maeſtrati, per impedirlo, aveſſero uſata la

(a) Egli vi ha due ſorti di libbre ne' peſi d'Inghilterra. *la libbra di Troye* di dodici once, e *l'aver del peſo* di ſedici. Nelle monete ſi ſervono della *libbra di Troye*.

ſteſſa diligenza, che ſi uſa, acciò non ſi faccia il medeſimo alle monete del conio delle Provincie Unite. Queſte monete non hanno nè granelli, nè lettere ſopra l'orlo, nè figura tale, che le renda dalla forbice del ritagliatore piu eſenti, che non erano le noſtre monete a martello: nulla però di manco ancora non ſi è quaſi udito, che in Ollanda ſiaſi oſato di toccar le monete del paeſe. Vivrà per lungo tempo nell'Inghilterra la ricordanza della miſeria, in cui eravamo ſtati ridotti dagl'inconvenienti della moneta. Noi ci facemmo riparo, egli è il vero, e con qualche generoſità; poichè rigettammo il conſiglio del Sig. Lovvndes,(*a*)(il quale cõ una ſcrittura, avea proccurato di perſuadere al Parlamento, che faceſſe,nell'alterazione delle monete, ſoffrir la perdita a' particolari, mutandone ſolamente il prezzo) e ſeguitammo le maſſime piu giuſte, contra lui ſoſtenute dal Sig.Locke; (*b*) rendenden-

(a) Il ſuo libro ſi appella: *Saggio ſopra il riſtabilimento della moneta di argento.*

(b) Il Sig. Locke ha ſcritto due Trattati intorno a queſta materia: il primo, *Del nuovo alzamento delle noſtre monete*; l'altro intitolato. *Brievi oſſervazioni, &c.*

dendo, nella noſtra riforma, uno ſchellino intero per un toſato, e cento marchi di argento in vece di ſeſſanta: ma queſto eſpediente, preſo per rimediare a un diſordine, cagionato principalmente dagli Ollandeſi, non pos'egli lo Stato in qualche riſchio? Ecco lo che ne dice un de' noſtri piu giudicioſi Scrittori. (a) *Queſto ſi era un paſſo temerario, dal quale non ci potevamo piu arretrare. Egli ne aurebbe menati a precipizio, ſe fuſſe accaduto il minimo turbamento di coſe; o pure ſe la Francia, per ragioni, che i noſtri miniſtri non ſi ponno vantare d'avere antivedute, non aveſſe dimoſtrato in un ſubito tanto amore alla pace.*

La Ollanda ſi è un paeſe picciolo, obbligato a far delle grandi ſpeſe; poiche il di lei ſito la coſtringe a difenderſi nello ſteſſo tempo, e dal mare, e dalle potenze vicine. Egli non vi naſce la quinta parte delle coſe, che vi ſi conſumano: onde abbiſogna comperarle dagli ſtranieri: e a ſoſtenere tante ſpeſe, non baſterebbe forſe un commercio,

(a) Saggio della bilancia del potere a cart. 70.

fatto ſcrupuloſamente ſecondo le leggi della giuſtizia, e dell'equità. L'Ollanda ſi truova in queſta neceſſità di eſſere o povera, o ingiuſta: e così, mentre gli Ollandeſi fra di loro oſſervano, meglio di ogni altra nazione, le regole del giuſto, e dell'oneſto; mentre i loro maeſtrati governano dentro il paeſe con giuſtizia parì all'integrità; queſti ſteſſi Ollandeſi, sì giuſti, com'è detto, in caſa propria, vengono accuſati di eſſere al di fuori ingiuſti, invidioſi della proſperità delle altre nazioni, uſurpatori de' beni altrui, violenti con gli ſtranieri, e tiranni de' popoli, loro ſoggetti. Ei ſi può dire in generale degli abitanti di Ollanda cio,che diſſe Tacito di quelli, che oggidì fanno la maggior parte de' ſuoi cittadini: (*a*) Dice Tacito, favellando de' Giudei, ch'eſſi eran ſempremai diſpoſti egualmente a nuocere agli ſtranieri, e ad uſar corteſia co' loro compatrioti. *Nam peſſimus quiſque, ſpretis Religionibus patrijs, tributa, & ſtipes illuc congerebant. Unde auctae in immenſum Judaeorum res, & quia apud*

(a) Lib. V. delle Storie.

apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed adversùs omnes alios hostile odium.

Questo rassembra un ritratto fatto degli Ollandesi: e Giovenale gli aurebbe altresì riconosciuti in quel costume, ch'egli biasima di quel medesimo popolo, di cui ragiona Tacito; cioè ch'essi non voleano nè anche insegnar le strade, nè mostrar le fontane a coloro, che non erano della medesima Religione.

Non monstrare vias eadem nisi sacra colenti,
Quaesitum ad fontem solos deducere verpos.

Il commercio degli Ollandesi molto si risomiglia alla lor Patria. Abitano essi nelle terre, donde hanno discacciato il mare: e, prima, che questo si avesse aperto strada nel Lago Flevon, elle non erano gia destinate per abitazione di uomini. Essi le hanno guadagnate con la forza, e vi si mantengono con l'industria. Senza gli argini artificiali, che mettono a fronte delle acque, queste ricupererebbono ben tosto l'antico letto, e tornerebbono a ricoprire a bell'agio un paese, il quale è piu basso del mare,

che lo circonda. Que' limiti, che altrove ſono oppoſti dalla Natura alla violenza dell'onde, in Ollanda ſono opera degli uomini. Ond'ebbe a dire un Poeta del paeſe, parlãdo di sì fatti argini. (a)

Tellurem fecere Dij, ſua littora Belgae.

Nella ſteſſa guiſa il commercio degli Ollandeſi ſi è frutto della loro induſtria; perche il loro paeſe non produce nè anche la centeſima parte delle mercatanzie, ch'eſſi vendono agli ſtranieri; ed eglino non conſumano la vigeſima parte di ciò, che comprano. Ora, eſſendo piu natural coſa, che i popoli, i quali hanno certe mercatanzie ſoverchie, le rechino eſſi medeſimi a coloro, che ne abbiſognano; per riportarſene in caſa loro quelle, di cui hanno difetto, ſenza ſervirſi dell'Ollanda, come di un mezzo neceſſario, (ch'egli fa d'uopo pagar ben caro); gli Ollandeſi denno ſtar ſempre in grandiſſimo timore dal canto loro, di non vederſi, o privare d'un commercio uſarpato, il qual non mantengono che per arte; o pure inondate dal mare le praterie, dond'eglino l'han diſcacciato.

Eſſi

(a) Pibaerne.

Eſſi denno ſempre temere, non li Franzeſi, imparando a recar da ſe ſteſſi nel Nord il vino, il ſale, e l'acquavite, per riportarſi quindi le mercatanzie del paeſe, che ſoleano comperar da loro; non perdano ugualmente il guadagno, che fanno ſopra le mercatanzie di Francia, e ſopra quelle del Settentrione. Denno altresì temere, che la Francia non voglia far da ſe ſteſſa la peſcagione, che ſi conſuma in caſa ſua. Eſſi Ollandeſi ſi ſono certamente piu sbigottiti, vedendo gli andamenti della Francia per accreſcere il proprio traffico, (a danni di quello, che da loro ſi facea ne' di lei Stati), che per tutte le conquiſte, dalla medeſima fatte ne' Paeſi baſſi. Queſto è ſtato il falſo colore della vera ſollecitudine d'animo, da trentacinque anni a queſta volta da loro dimoſtrata, per la ſalute di Europa. Nõ così toſto il Re di Francia ha propoſto loro un buon partito, riguardante il commercio, che le ſue conquiſte non han piu paruto di così periglioſa conſeguenza. E non conſentirono eſſi a Nimega, che reſtaſſe in potere di queſta Corona l'importante Piazza di Cambray, e tante altre For-

tezze de' Paesi Bassi, a solo oggetto di averne un utile Trattato di commercio? Ottenuto, ch'essi l'ebbero, sottoscrissero la pace, senza alcun riguardo per lo Re di Spagna; il quale non si avea tirata la guerra addosso, che per soccorrer la Ollanda, già ridotta all'estremo, e che si era obbligata di non far nè pace, nè triegua, che concordemente con lui. (*a*)

Ma, che che ne sia del sospetto, che ponno aver conceputo gli Ollandesi da' modi, con cui s'ingegna la Francia di stabilire il suo traffico, la loro gelosia dee sempremai esser maggiore contra l'Inghilterra. Quanto più una nazione non ha bisogno di essi, e puo da se stessa negoziar con altrui, tanto piu la sua potenza marittima divien loro sospetta, ed hanno a proccurare di abbatterla. Or' egli non vi ha nazione, che sia piu della nostra arrischiata, ed ardita nel commercio; nè alcuna, che abbia tanto capitale, nè tanti vascelli, atti ad impiegarvisi: e gli Ollandesi non si ponno di-

(a) Vegganfi le Memorie del Cavalier Temple.

dimenticare, che ben'altro era lo ſtato delle coſe nel tempo paſſato. Prima dell'*Atto di navigazione* (allora quando ogni ſorte di vaſcelli avea la libertà di portare in Inghilterra qualunque ſpezie di mercatanzia) non ſolo noi non eravamo in iſtato di fare il traffico, che ora facciamo con le altre nazioni, ma nè anche potevamo fare il noſtro; ed avevamo i porti pieni di vaſcelli di Ollanda. Dopo queſt'*Atto*, il qual può dirſi fatto contra di loro (poich'altri non vi avea, che gli Ollandeſi, i quali ne portaſſero mercatanzie, nate altrove, che nel loro paeſe) non ſe ne ſon veduti, che pochiſſimi, a comparazione de' tempi precedenti: e, là dove in tempo di Carlo I. noi non avevamo tre vaſcelli della capacità di trecento botti, ſecondo l'oſſervazione del Cavalier (*a*) Child; poſcia ſotto Carlo II. ne avevamo ſino a quattrocento di tal capacità.

Nè l'Articolo del Trattato di Breda, (*b*) il qual permette agli Ollandeſi di

(a) Trattato del commercio pag. 68.
(b) Articolo ſecondo del Trattato di commercio.

di portare in Inghilterra delle mercatanzie, che produce la baſſa Lamagna, vi ha riſtabilito il loro antico commercio: onde egli è impoſsibile, che ſovente non riflettano al danno, che noi poſſiam fare al lor traffico, continuando il noſtro; ed all'utile, che eſsi aurebbono, ſe ci aveſſero ridotti nello ſtato di prima. Non ſolamente noi abbiam limitato il commercio, che faceano eſsi in Inghilterra; ma, ſe, per modi vili, ed ingiuſti, eſsi ci han tolto una parte del noſtro, noi abbiamo altresì ſcemato il loro, ſervendoci però de' vantaggi, datici dalla Natura, ſenza impiegare, che modi leciti, ed onorevoli. Noi ſiamo ſtati fin nell'Indie Orientali, ad aver parte del loro negozio; e ci potremmo dilatare ancor piu, ſe voleſsimo. Di quando in quando tentiamo di accreſcere eziandio la noſtra peſcagione: perchè i noſtri porti ſono piu comodi, e migliori de' loro; i noſtri marinaj piu valenti; egli è piu facile a noi di aver vaſcelli; e'l frutto delle noſtre terre, e quel, che noi conſumiamo, ſono una importante parte del commercio. In ſomma noi diſtruggeremo la loro peſcagione, quante vol-

te vorrà il noſtro Governo; e potremo tornare allo ſtato, ch'eravamo del tempo del Cavalier Pettis (*a*), cioè a dire, innanzi alla rivoluzione, e divenire ricchi, come altre volte, facendo noi ſoli il commercio di tutto il Mondo. Ecco detto abbaſtanza, per farci perpetuamente odiare da una nazione, cotanto geloſa del ſuo commercio, ſenza di cui ella ſarebbe povera, ed in continuo pericolo, non meno dal canto degli uomini, che dalla parte degli elementi.

Gli Ollandeſi ſi ponno conſiderare fra gli uomini come tanti *inſetti*, che non ſon buoni a nulla: o come quelle perſone, gravoſe alla ſocietà civile, le quali, ſenza aver patrimonio, nè profeſſione utile, non laſciano di mantenerſi per mezzo di una induſtria, che gli fa vivere a ſpeſe altrui. Con l'amicizia loro non ſi può che perdere. Se ſe ne ritrae qualche utile, cio è, perch'eſſi hanno occaſione di guadagnare ſopra di noi; e per conſeguente noi guadagneremmo aſſai piu, facendo di manco di tale amicizia, e trattando a dirittura con

(a) Aritmetica politica cap. ultimo.

con quelli, per gli quali esſi ſervono di mezzani. Onde, ſiccome, ſe queſta gente non vi fuſſe, la ſocietà non perderebbe nulla; così ancora, ſe gli Ollandeſi non fuſſero al Mondo, il commercio generale di Europa, nel quale mettono così poco del loro, non ſi ſcemerebbe punto. Le nazioni negozierebbono immediatamente fra di loro; e'l guadagno, che fanno queſti ſenſali, reſterebbe a coloro, da' quali eſſi comprano, e vendono.

Si ponno eziandio aſſomigliare gli Ollandeſi agli *Agenti*, che ſono nelle loro *Borſe*. (a) Coſtoro fanno col venditore, e col compratore un guadagno, che non farebbono, ſe queſte due perſone poteſſero venire a ragionamento fra di loro, ſenza frammettervi ſi un terzo. Or nella ſteſſa guiſa, che gli *Agenti* proccurano a piu potere, che quelli, i quali hanno mercatanzie da vendere, non conoſcano quelli, che vogliono comperare; perchè così ſarebbe comodo

(a) Borſa è un'edificio pubblico, in cui nelle Città principali vanno i mercatanti a trattare de' loro negozj.

do a gli uni, e a gli altri di far paſſaggio dell'opera loro; nella ſteſſa guiſa appunto gli Ollandeſi, con la diffidenza, che ſeminano infra le nazioni, s'ingegnano d'impedire la corriſpondenza a dirittura tra quelli Stati, che hanno certe ſorti di mercatanzie, le quali ſcambievolmente fanno al propoſito le une per gli paeſi degli altri. Eſſi ſpargono, a piu potere, certi terrori panici, affinche ſiano riguardati, come baſtioni della libertà di Europa, dalle nazioni, ſpaventate da un pericolo immaginario. Eſſi nõ laſciano macchinazione da porre in opera, per farſi riverire, e far riſpettare il loro commercio. In fatti, che ſarebbe di loro, ſe tutte le nazioni, di cui eglino sfiorano, per così dire, il commercio, venendo ad aprir gli occhi a' loro veri intereſſi, faceſſero, ciaſcheduna nel ſuo paeſe, un' *Atto di Navigazione*, ſimigliante al noſtro; per mezzo del quãle agli Ollandeſi reſterebbe vietato il portarvi altre mercatanzie, che quelle, che creſcono in Ollanda, o vengono dalle loro manifatture? A che ſarebbe ridotto queſto sì fiorito commercio, ſe gli abitanti delle ſette Pro-

vin-

vincie, non poteſſero far traffico ſe non delle derrate, che produce il loro paeſe, o che vi ſi lavorano, o che vi ſi conſumano?

Gli Ollandeſi, conſiderati in queſto ſtato, ſono degni di compaſſione: sì perche, non eſſendo ricchi, come gl'Ingleſi, di loro proprio capitale, non ponno onorevolmente fare tanto commercio, che baſti al mantenimento de' loro argini, ed alle ſpeſe della guerra, e a tutto il rimanente, che conviene alle lor contrade; sì perche fanno un commercio al piacer d'altrui, una parte del quale ſon ſempre vicini a perdere, o pure ſon neceſſitati a fare un' ingiuſtizia. Quando gli Stati, co' quali eſſi negoziano (e con chi non negoziano?) accreſcono il proprio commercio, ed intraprendono di farlo eſſi ſteſſi; gli Ollandeſi ſi troveranno nello ſtato di coloro, i quali ſi guadagnano il pane a Londra, dando carrozze a fitto. Se quivi ogn'uno voleſſe farſi la ſua carrozza, ſarebbe forſe ſtrano, che coloro, i quali per profeſſione danno carrozze a fitto, e non ſon perſone di avere una bell'anima, s'ingegnaſſero, per ogni verſo, di portarvi im-

impedimento? Che maraviglia adunque, che gli Ollandesi, con segrete macchinazioni, abbiano fatto andare a vuoto i disegni de' Fiamenghi, i quali voleano stabilire appo loro una Compagnia dell'Indie Orientali, e scavare un canale, che, malgrado l'articolo XIV. della pace di Munster, aurebbe renduto a Gant, e ad Anversa una parte dell'antico splendore, a spese delle Città di Ollanda, che si han tirato a loro tutto il commercio? (a) Io scuso la gelosia Ollandese sul punto del commercio delle nazioni straniere: perche, dove sarebbono essi ridotti, s'elleno, una sol volta conoscessero, che, col traffico a dirittura, ponno di leggieri far passaggio

(a) Egli è detto nel Trattato di Munster, *che la Scbelda, e'l Canal di Gant resterano chiusi dalla parte degli Stati*. Questo Trattato ruinò il commercio di Anversa, e di Gant, le quali perdettero in tal guisa la comunicazione del mare. I Fiamenghi, per ricuperarla, vollero intraprendere nel 1698. il lavorio d'un Canale, che cominciando da Brugges, venisse ad Anversa, e quindi a Gant. In questo modo i vascelli, che, per lo Canal di Ostenda, vengono dal mare fino a Brugges, farebbono, per lo nuovo canale, giunti ad Anversa. Gli Ollandesi fecero svanir questa impresa.

gio di loro. Essi non ponno, senza una grande arte, e senza la stessa diligenza, che abbisogna per lo mantenimento delle macchine Idrauliche, mantenersi in possesso d'un commercio, non conceduto dalla Natura, ma che solamente è proccurato dalla loro industria. Sia detto ciò senza iscusare le violenze, come quelle di Amboina, e di Batavia; nè i tradimenti, simili a quelli, (a) co' quali nel secolo passato si proccurarono il commercio del Giappone. Egli dee esser cura di ogni altro Stato di guardarsi da' maneggi degli Ollandesi; ma l'Inghilterra, che, più d'ogni altra, è l'oggetto della loro invidia, dee essere la più attenta, per non andare al dì sotto. Sino a tanto, che i Franzesi saranno alle porte degli Ollandesi, noi non abbiam di che temere della loro cupidigia nel commercio; anzi potremo obbligarli, per riguardo de' necessarj soccorsi, a rispettare il nostro traffico in Europa, e a non venire più sopra le nostre costiere a rubarci un pesce, il qual dalla Natura sem-

(a) Tavernier. Della condotta degli Ollandesi in Asia.

ſembra mandato a noi, almeno ſenza noſtro beneplacito. Per mentre gli Ollandeſi, (i quali ſanno fare ogni coſa a miglior mercato, che le altre nazioni) vi potranno venire a peſcare a loro agio, in darno noi ci sforzeremo di racquiſtare il poſſeſſo del commercio del peſce. E come potranno mai negarci di far ceſſare appreſſo di loro quella ſorte di mercatanzie, ch'eſſi, per mandarci in ruina, ſi prendono ſol con la fraude? Se noi non poſſiamo impedire l'uſcita delle lane rozze da Inghilterra, ben ponno i maeſtrati di Ollanda impedire, che non ſi mettano in opera appreſſo di loro: e noi potremmo cercare, ſi faceſſe divieto a' loro artefici, sì che non ſi ſerviſſero piu delle noſtre lane a danno di noi medeſimi; in tempo che noi ſoli potremmo dar loro un preſto, e potente ſoccorſo, s'eglino fuſſero aſſaliti dalla Francia. Senza entrare in piu minuto racconto, noi auremmo ragione di pretender da loro, che non caricaſſero piu di eccefſive impoſizioni il noſtro legname; che piu non diſturbaſſero il noſtro commercio dell'Indie Orientali; che non adopraſſero piu de' mezzi cattivi,

per

per impedire la riuſcita del viaggio del capitano Dampierre verſo la nuova Guinéa; ſe, come egli promette nell'ultima ſua Relazione, (*a*) ne intraprende quanto prima un'altro, per iſcoprire nuove Iſole, che producono noci moſcate, e garofano: mercatanzie, di cui i noſtri vicini, con tanta geloſia, vogliono eſſere i ſoli negozianti.

Gli Ollandeſi, per mentre avranno all'uſcio Anniballe, non ricuſeranno di averci queſto riguardo, nè di oſſervare un nuovo Trattato di commercio, che noi potremmo far cõ loro, giuſta l'avviſo de' noſtri mercatanti: allontanato però il pericolo, queſti riguardi lor coſterebbon ſoverchio. Nè giova il dire, che per gratitudine eſeguirebbono, piu nobilmente per loro, e piu onorevolmente per noi, tutto quello, che durante il loro timore, noi potremmo ſperar di ottenere: imperocchè la virtù delle Repubbliche non è giammai ſtata la gratitudine. Senza tornare indietro a quelle di Atene, e di Roma, ei baſterà leggere l'Iſtoria di Ollanda, per vedere quan-

(a) Stampata nel 1703.

quanto ella vi ſia poco apprezzata. Noi leggeremo un Barnevelt, il piu illuſtre de' ſuoi fondatori, nella piu venerabil vecchiezza morto per man di boja, per leggeriſſime colpe, e tanto inevitabili nel maneggio degli affari, che giammai miniſtro di Stato non ſe n'è veduto eſente: un Giovanni, e un Cornelio di With, che sì alto avean fatto montare la gloria del nome Ollandeſe, ammazzati, così impunemente nella metropoli degli Stati, ch'ei ſembra, eſſere ſtati ſcannati per autorità pubblica. Queſti ſon fatti, che tutto il Mondo tien dinanzi agli occhi. Or, di grazia, perche gli Ollandeſi non ſi aurebbono poſcia avuto a dimenticare del periglio, dal quale ſarebbono ſtati ſalvati dalla Reina Anna; nella guiſa, che uſcì loro di mente, quello, di cui fur liberati dalla Reina Eliſabetta? Noi ben vedemmo, di qual maniera eſſi ſi ſovveniſſero de' ſervigj, loro renduti nella guerra, terminata con la pace di Nimega: poichè nè anche potemmo ottenere, ch'eſsi toglieſſer via tanti odioſi monumenti del fatto di Chatam; nel quale intanto ebber la

me-

meglio, inquanto che ne colsero all'improvviso.(a)

Questo, che ho detto contro alla riputazione degli Ollandesi, non è stato a fine d'infamarli. Mio intendimento è stato solo di dare avvertimenti, utili a gli Inglesi, senza voler dannaggiare altrui. Posso io quì fare una protestazione, simile a quella di Erasmo lor compatriota. *Admonere voluimus, non mordere; prodesse, non laedere; consulere, non officere.* Io detesto, con tutto il cuore, i due autori Protestanti, i quali hanno scritto (b) a bello studio, per rimproverare agli Ollandesi non so che cose cattive, a solo oggetto di mortificarli. Come che io ho detto il vero, e sono stato costretto a ciò fare per l'utile de' miei compatrioti, son disposto a sofferir volontieri tutto quello, che un'ingiusto sdegno farà scrivere contra di me; anche l'invettive di un tal Sig. Quellenburghs. (c)

DI-

(a) Tavernier. Condotta degli Ollandesi nell'Asia.

(b) Stoppa: *Religione degli Ollandesi.*

(c) Egli è l'autore d'una Risposta Fiamenga al Tavernier, stampata nel 1684. col titolo di *Vindiciae Batavicae.*

DISCORSO SECONDO.

Dell'utile, che può l'Inghilterra ritrarre dalla guerra presente.

EI sembra a prima vista, che noi dovevamo sperare de' gran vantaggi dalla guerra presente; poiche l'abbiamo cominciata, non ostante, ch'ella ruina l'Inghilterra, e ch'egli non era necessario di dichiararla: contuttociò, a mio giudicio, non ne dobbiamo attendere alcuno; anche presupposto, che le nostre armi debbano ogni anno avere la stessa prosperità, che nel 1702. Le spese della guerra sarebbon le nostre, e le conquiste di altrui. L'Imperadore, e gli Ollandesi, collegandosi con esso noi, han fatto come quelli, che si beccano il cervello, per far la pietra filosofale. Eglino si uniscono ordinariamente con persone agiate, abbagliandole con delle promesse magnifiche, la di cui esecuzione ben sanno essere impossibile. Quando le pruove non riescono, pure si truovano aver guadagnato sopra le spese, che vi si son fatte: ma, se casualmente si truova,

in lavorando, qualche ſegreto di chimica (ch'è tutto il buono, che ſi ſuol conſeguire da tai fatiche) egli è in poter loro di parteciparlo, o nò a' compagni, come meglio giudicano eſpediente. Or così appunto, noi facciamo la ſpeſa maggiore della guerra: ſe rieſce infelice, ſempre l'Imperadore avrà guadagnato co' noſtri ſuſſidj, ſenza perdere altro, che poche milizie: ma, ſe i ſucceſſi ſon fortunati, non auremo noi altro, ſe non quello, che piacerà all'Imperadore di darci, e quel, che non ſarà ſconvenevole a gli Ollandeſi, che noi poſſediamo. La Caſa d'Auſtria non ha tanta fama di gratitudine, ſino a voler dare i ſuoi Stati: e dall'altra parte l'Imperadore, il quale è Cattolico ſino all'eccesſo, ed ha poſto a riſchio la ſua Corona, per intraprendere fuor di tempo la diſtruzione de' Proteſtanti di Ungheria; vorrà mai egli cedere ad eretici Ingleſi alcuna delle Terre, che compongono la Monarchia di Spagna, e che non ſono abitate, che da Cattolici? Il timore di far diſpiacere a gli Spagnuoli, i quali non vogliono, che ſi diſmembri alcuna parte della loro Monarchia, uni-

to

to a quello di nuocere alla Religione, ſarà ſempre per l'Imperadore un giuſto motivo di negare. Veramente, ſecondo le maſſime, con cui vive queſto Principe, egli non ci puo cedere un dito di terreno in paeſe Cattolico, ſenza operare manifeſtamente contro alla ſua coſcienza, e perder la riputazione, così a Roma, che a Gineura.

Ma preſupponiamo pure, che la generoſità dell'Imperadore prevaleſſe alla Religione, che'l conſiglierebbe a non privarſi de' ſuoi beni; di grazia quai Provincie della Monarchia di Spagna può egli darci, ſufficienti a compenſare le noſtre perdite di uomini, e di vaſcelli, e l'interrompimento del noſtro commercio, cagionato dalla guerra? Gli Stati della Monarchia di Spagna in Italia ſon troppo lontani da noi; e dall'altro canto nè il Papa, nè gli altri Italiani ſoffrirebbono, che giammai Proteſtanti vi metteſſero il piede. E di che utile ci ſarebbe mai Porto-Maone, o Cagliari, quando noi abbiam giudicato a propoſito di abbandonare, come diſutile, e dannevole, Tanger, il quale è ſituato aſſai meglio, e piu vicino all'Inghilter-

ra? L'Imperadore non ci darà certamente i porti della Terra ferma di Spagna, ſe mai ſuo figliuolo giunge a renderſene Padrone; perche ſarebbe un mettergli i ferri alle mani. Oſtenda, e Nievvport ci ſarebbono piu in grado, egli è il vero; ma, preſuppoſto, che le metteſſero nelle noſtre mani, l'utilità, che quindi potremmo ritrarre verrebbe ben contrappeſata con quel, che ci coſterebbe, e con quello, che farebbe meſtieri ſpendere ogn' anno per la guernigione. Ma che ſerve egli diſcorrere di queſta materia, ſe, per qualunque riuſcita, che abbia la guerra, non ci daranno mai nè Oſtenda, nè Nievvport. Egli importa troppo a gli Ollandeſi, a' quali l'Imperadore ſarebbe ugualmente tenuto, che a noi, di non permettere, che gl' Ingleſi ſiano Padroni de' porti di amendue le coſtiere del Canale. Io non niego, che nelle conferenze, tenute alla Haye, ci induſſero a cercare, che queſte Piazze veniſſero depoſitate in mano noſtra; ma cio era, perche ſapeano, che noi non le avremmo ottenute. Eſſi penſavano ſolamente a farci crucciare per lo rifiuto, ed acquiſtar merito appreſſo di noi

dell'at-

dell'attenzione, da loro dimostrata per gl'interessi della Nazione. Questa si era una finezza delle troppo grossolane; ed io non capisco, perche i ministri di Francia non se ne avvalsero contra de' loro autori, fingendo di acconsentire al deposito di Ostenda, e di Nievvport in poter degl'Inglesi. Finalmente questi sono i soli Porti di mare della Fiandra Spagnuola, che mantengono la comunicazione di lei col continente di Spagna: e per conseguente egli non è verisimile, che l'Arciduca, fatto Re di Spagna, e Signore de' Paesi Bassi, volesse giammai restarne privo.

Fra tutti i Dominj appartenenti alla Corona di Spagna, sarebbono a noi convenevoli solo le Indie Occidentali; ma non vi ha paese, che meno convenga all'Arciduca, Re di Spagna, di cederci. Quel poco di sangue, che circola nelle vene di Spagna, viene a lei dall'Indie Occidentali: e, non avendole, ella diverrebbe tosto un cadavere. La quarta parte delle vittuaglie, che si consumano in Ispagna, e piu di tre quarti degli abiti, ed arnesi, che vi si usano, vi son portati da' paesi stranieri; a' quali

ella, in difetto di altre mercatanzie, convien, che paghi in danajo contante la maggior parte di quello, che compra. Egli è gran tempo, che non vi ſarebbe piu in Iſpagna un *Real de plata*, ſenza le ſomme, che di quando in quando vengono dal Mondo nuovo, per conto del Re, e che ſon portate da' Governadori, da' Maeſtrati, da' Preti, da' Monaci, e da gli altri particolari, che fanno il viaggio di America per mutar fortuna. Per conſeguenza non dobbiamo noi fare alcun fondamento ſopra le ſperanze, con le quali ci luſinga l'Imperadore. Suo figliuolo, divenuto Re di Spagna, ſarebbe piu geloſo dell'Ametica, e del ſuo commercio, che forſe non è Filippo V.

Ma concediamo per ora, che l'Arciduca, diſperando di renderſi padrone della Monarchia di Spagna, voglia pure, malgrado degli Spagnuoli, diſmembrarla; e che, ſeguitando piu toſto il conſiglio del diſpetto, che della Religione, trasferiſca in noi il ſuo dritto ſopra l'Indie Occidentali (che ſono una parte così principale di una Monarchia, alla quale egli, e' ſuoi ponno giungere qual-

qualche giorno per la tranquilla via della ſucceſſione, in virtù del teſtamento del fu Carlo II.) concediamo, io dico, che la Caſa d'Auſtria dia l'America Spagnuola, da ſpartirſi fra gl'Ingleſi, e gli Ollandeſi; egli è certo, che l'Indie Spagnuole, unite alla Corona d'Inghilterra, ſembrano a prima viſta, io no'l niego, un bell'incanto agli occhi noſtri: perche, diciamo noi, ci faremo il noſtro traffico a dirittura; il prezzo di più della metà delle mercatanzie, che vi ſi portano, ſi riceve in danajo contante; per l'altra metà ſi prendono in iſcambio mercatanzie prezioſe, facili a venderſi, con un guadagno immenſo: come il cacao, la cocciniglia, l'indigo di Guatimala, la lana di Vigogna, le gemme di colore, le perle, e una infinità di ſpezierie; alla noſtra nazione non manca nè induſtria, nè capitali da impiegare nel commercio; e per conſeguente, qual guadagno non auremmo noi da un paeſe, donde vengono tante ricchezze a gli Spagnuoli, con tutto ch'eſſi non ſe ne ſappian ſervire? Noi auremmo de' neri in abbondanza, de' quali eſſi hanno penuria; e, col mez-

ro loro, ricaveremmo dalle miniere d'oro, e dalla cultura della terra, il doppio di quel, che ne ritraggono gli Spagnuoli. Quanti altri tesori essi lasciano intatti in America, di cui l'arrischiato genio degl'Inglesi saprebbe servirsi? Noi escluderemmo da sì ricco commercio i Franzesi, e gl'Italiani: ed, essendo il danajo cresciuto appo noi, nello stesso tempo, che sarebbe mancato appo loro; essi non potrebbono gareggiar più con noi nella compra delle sete di Levante, nè delle mercatanzie del Nord, necessarie alla navigazione, nè de' drappi, *e mussoline* dell'Indie Orientali. Due marchi di argento costerebbono a noi un marco meno che a gli altri; e daremmo sedici once di questo metallo per mercatanzie, delle quali non oserebbono essi darne quattro. Al commercio di America noi congiungeremmo tutti gli altri, de' quali ne sarebbe facile impadronirci coll'abbondanza del danajo, che ci verrebbe dal primo. O che scarsezza sarebbe appresso i nostri vicini! o che dovizia in casa nostra! Resterebbono le Città di Fiandra spopolate

di

di artefici, non meno che quelle di Lamagna, e di Francia, e popolate le noſtre. Queſti Stati vedrebbono i lor vaſcelli, divenuti inutili, marcirſi ne' loro porti; nel mentre il mare ſarebbe ingombrato da' noſtri, ſopra i quali verrebbono i lor marinaj a cercare impiego. Allora noi, in vece di temere delle impreſe di un vicino conquiſtatore, ſaremmo in iſtato di dar legge a tutta Europa. Cromvvello, il più giudicioſo di quanti mai han governato il timone dell'Inghilterra, o che meglio han conoſciuto i ſuoi veri intereſſi, ad altro non penſava, che alla conquiſta di America, la qual giudicava una impreſa, la più utile, e la più onorevole, in cui l'Inghilterra poteſſe adoperar le ſue forze. Egli la volea rendere Signora di Europa, col mezzo della navigazione, e delle ricchezze; di modo tale che gli altri Stati veniſſero a farſi (ſervirommi dell'eſpreſſione(a) d'un autor Franzeſe) come *il cortile* dell'Inghilterra. Cominciava egli l'eſecuzione di

(a) Leggaſi una lettera del Sorbiere, ſcritta a queſto propoſito.

questo gran disegno con la conquista dell'America Spagnuola, come quella, donde dipendea tutto il restante. Tosto, ch'egli fu fuori dell'intrico della guerra civile, ed ebbe fatta la pace con la Ollanda (a) mandò in quel Paese una poderosa Armata: ed, essendo svanito il suo primo disegno, malgrado l'antipatia, che abbiamo co' Franzesi, antepose ad ogni altro il consiglio di collegarsi con esso loro contro alla Spagna: quantunque non gli venisse offerta; che la possessione di Donkerke, e di Mardik, o di Gravelines per un certo tempo, dapoi, che si sarebbono prese queste Piazze; con l'obbligazione ancora di conservarvi la Religione Cattolica nello stato, nel quale egli l'aurebbe trovata. Contuttociò gli Spagnuoli, per tirarlo al loro partito, gli volean dare, senza sguainar la spada, amendue queste Cittadi; e' loro Ambasciadori (b) a Londra offerivano pub-

(a) Nel 1634.

(b) Si può vedere la scrittura, presentata a Cromvvello dal Marchese di Leide, e D. Alfonso di Cardenas, Ambasciadori di Filippo IV. a 21 Maggio 1655.

pubblicamente di prendere Calais a ſpeſe comuni, per dargli in potere quest'altra Piazza altresì. Ma però Milord Protettore (a) avea fiſſo nella mente, che niuna coſa tanto importava all'Inghilterra, quanto la conquiſta di America; e non volea rinunziare alla voglia, che avea di aſſalirla, in ſottoſcrivendo a un Trattato di Lega con la Spagna. Oggidì (mi ſi dice) l'Imperadore ci vuol dare le medeſime Indie; e ce le offeriſce ancora ſenza certe faſtidioſe condizioni a favore della Religion Cattolica, e de' beni Eccleſiaſtici, che la Francia, cotanto ſcrupoloſamente, ha ſtipulato, ſempre e quando ha trattato con qualche Potentato Proteſtante, per la conquiſta di un paeſe, dove ſi oſſerva la Religion Romana. La Caſa di Auſtria non è tanto dilicata: queſta è una qualità particolare della Francia, della quale tante volte Cromvvello, il Gran Guſtavo, gli Olandeſi, e' Principi Proteſtanti di Lamagna ſi ſon doluti.

(a) Il titolo, che davaſi a Cromvvello.

L'acquisto dell'America Spagnuola, con la libertà di convertire a nostro prò le immense ricchezze, e rendite quivi possedute dagli Ecclesiastici, è senza dubbio un gran vantaggio alla nostra Monarchia, e Corona d'Inghilterra: egli è un gran male però, che sì fatta conquista sia come impossibile, e che, quando potesse riuscire, sarebbe accompagnata da molte dispiacevoli circunstanze.

L'Imperadore, in facendo un dono dell'America Spagnuola, così a noi, che agli Ollandesi, non ci darebbe, che il puro dritto di conquistarla. Nello stato presente delle cose, nè noi, nè gli Ollandesi potremmo mandare nel Mondo-nuovo più di sessanta vascelli da guerra, ed otto, o dieci mila uomini da *sbarco*: bisognandoci in Europa il rimanente delle nostre forze, per difendere la Ollanda contro alla Francia, per accompagnare i vascelli mercantili, e per guardia delle nostre costiere. Se per otto, o nove mesi noi ci priviamo di maggior numero di vascelli, i Franzesi, corredando, con quella diligenza, ch'è si loro propria, tutti i loro vascelli,

li, potranno rendersi padroni del mare, con la ruina del nostro commercio ; e forse che non saremmo nè anche sicuri da una loro discesa. Io presuppongo, che questa Armata, che si manderebbe in America, partirebbe in una stagione a proposito per questa impresa, senza che la ritardasse la solita lentezza de' Collegati. Ma che farebbe egli quest'Armata per la conquista di America, ove son tanti milioni di abitanti? Io so bene, quanto essi sien poco valorosi ; ma ci par forse poco l'avere un gran numero contra d'un picciolo ? E' forse un nulla l'essere assalito in casa propria da un nemico, che truova un veleno nell'aria stessa, ch'egli respira, e nella più parte degli alimenti, di cui dee nutrirsi ? I Preti, e i Frati, a' quali tanto importa di non essere soggiogati da gente, che gli priverebbono delle loro entrate, non darebbono essi di grazia un gran coraggio a' popoli del paese, che sono assolutamente da loro governati? La Religione ha sovente sostenuto le veci del valore ; e gli Spagnuoli crederanno di andare al martirio, venendo a combattere contra di noi.

Dall'

Dall'altra parte, per assalire l'America Spagnuola, non vi son troppo luoghi da metter piede a terra; e questa nazione, che da dugento anni a questa volta è Signora del paese, avendo di tutti piena conoscenza, gli ha molto ben fortificati. Ella vi ha mandato de' famosi ingegnieri, i quali vi han fabbricato delle Fortezze, che passerebbono per buone Piazze, anche in Fiandra. Egli è il vero, ch'elle non sono miga inespugnabili; poichè Morgan, ed altri nostri Flibustieri (*a*) ne hanno sovente prese a forza; e in ultimo luogo il Baron di Pointis (*b*) prese Cartagéna di assalto, la qual passa per la più forte di tutte.

Chagra, l'antica Panama, la Città di Vera-Crux, Venezuela, e Porto-Bello, che sono state prese da nostri Flibustieri, non sono però le Piazze forti di America. Per molto arrischiati, ch'essi siano, non

(a) Egli accade spesso, che da' vascelli Inglesi si fuggano marinaj, o pur dalle loro colonie, i quali poscia, uniti, armano alcun legno, e vanno rubando i vascelli mercantili. Questi corsali non perdonano a niuno, e son chiamati *Flibustieri*.

(b) Nel 1697.

non hanno giammai osato di assalir l'Havana, nè il Castello della Vera-Crux, nè alcuna delle Piazze buone degli Spagnuoli; avvegnache avessero avuto speranza di farvi una gran preda. E se bene il Baron di Pointis, l'ultimo anno della guerra, ebbe l'audacia di assalir Cartagéna; e, con la sua condotta, e col valore della sua gente, e con la sua buona fortuna, si rendè padrone della Piazza; egli abbisogna però sapere, in quale stato egli la trovasse. Senza guernigione, senza munizioni, senza ingegnieri, ei fu facile di sorprendere gli Spagnuoli, i quali, per troppo prosunzione, avean trascurato di metterla in istato di difesa.

Oggidì Cartagéna, Chagra, l'Havana, Porto-bello, la Vera-Crux, e le altre Piazze di America ponno ben difendersi; perchè, da due anni a questa volta, gli Spagnuoli non han cessato di adoperarvisi, e di mandarvi da Europa numerosi soccorsi, con buon numero di ufficiali, e d'ingegnieri Franzesi: sicchè quando noi anderemo ad assediarle, ci sarà contrastato il terreno, e ci costerà così caro, come negli assedj di Europa.

Ma

Ma io voglio presupporre, che i nostri sforzi saranno fortunati; e che c'impadroniremo della Piazza, che andremo ad assalire; di grazia che sarebbe mai la presa di Cartagéna, ed anche della Veta-Crux rispetto al gran disegno di conquistar l'America? Come che noi non vi andremo giammai con tante forze da far due imprese in una volta, non così tosto aurem deliberato di farne una, che i nemici, stando con tranquillità in ogni altro luogo, verranno, con tutte loro forze, a difendere quello da noi assalito. Essi copriranno le circostanti campagne di loro soldati, avvezzi di gia alle strade del paese; e ci toglieranno nello stesso tempo e le vittuaglie, e'l bestiame. E che farem noi nella nostra conquista, senza la cavalleria di Europa, per mentre quella de gli Spagnuoli mai non rifinerà di tormentarci? Donde prenderemo vittuaglie in un paese nemico, e distante dalle terre Inglesi per molte centinaja di leghe? Come conserverem noi la nostra conquista, quando la Francia aurà mandato de' soccorsi per discacciarne? Il Baron di Pointis fù costretto ad abbandonar la sua per la

ſola intemperanza dell'aria, che gli tolſe il terzo della gente, in un meſe, ch'egli di morò a Cartagéna, dopo la preſa della Piazza; quantunque i ſuoi non aveſſero altri nemici, che gli elementi.

Quando noi aſſaliremo gli Spagnuoli, eſſi ſaranno ſicuri della vittoria, ſe ponno per qualche tempo operare in guiſa, che non ſiano disfatti. L'aria di America, ſituata quaſi tutta tra i due tropici, rieſce ſempremai dannevole a' ſoldati Europei: ma ella divien loro mortifera in ſette meſi dell'anno, per le piogge, le quali, durandovi ſei meſi, quaſi che l'avvelenano. Se v'ha nazione, che debba temere della cattiv'aria di America, egli ſono gl'Ingleſi di Europa, i quali ſono avvezzi a reſpirare un'aria, piu temperata di ogni altra, e non vanno giammai ſcompagnati dal vizio della gola, il quale ne' paeſi caldi è dannevoliſſimo.

Preſupponiamo oltreacciò, che, malgrado gli sforzi della Spagna, e della Francia, e la lontanazza de' ſoccorſi, noi conſerviamo Cartagéna, o la Vera-Crux, dopo averle preſe; ma che aurem noi allora fatto, per renderci padroni del-

delle ricchezze di America? E come penetrar dentro il paese, dond'elle vengono; per mentre vien difeso da' Franzesi, e dagli Spagnuoli, uniti insieme, e piu dalla sterilità, e dalle strade cattive? come uscire in campagna senza cavalleria contra un nemico, che ne sarebbe provveduto nel suo esercito, e che di continuo ci darebbe travaglio per mezzo de' *mulatri*, che son gente pratica del paese, infaticabile, e veloce, ed agile, assai piu, che i granatieri del reggimento delle Guardie.

Nel caso, che noi avessimo preso Cartagéna, i nemici non aurebbono a custodire altro cammino, per impedirci di passare oltre, se non quello di Santa-Fede; poiche non ve n'ha alcun'altro, che da Cartagéna meni dentro il paese. Questa è una strada, fatta in mezzo a selve di cinghiali, tra paludi, e montagne; e vi si passa con tanto travaglio, quando non vi si truova ostacolo, ch'egli sarebbe agevole agli Spagnuoli di renderlo impraticabile. Se prendessimo terra a Porto-bello, nè anche vi troveremmo altro, che una strada, per penetrare en-

entro terra; cioè a dire quella di Panama, la quale si è cotanto difficile, che ben ponno trecento uomini risoluti difenderla contra un'esercito di ventimila uomini. Chi vuol meglio chiarirsene, vegga la relazione dell'impresa di Morgan, il quale s'impadronì di questa ultima Piazza nel 1670. dopo aver posto piede a terra a Chagra, poco discosto da Porto-bello. Dall'altro canto noi troveremmo Panama fabbricata in un'altro sito, e fortificata alla moderna, con nove bastioni, che Mons non sarebbe piu difficile a prendersi. Se noi anderemo a prendere la Vera-Crux, come c'innoltreremo poscia al Messico, che n'è lontano sessanta leghe di Spagna, e separato per mezzo di montagne, che anche oggidì sono quasi inaccessibili, giusta lo che narra il Gemelli, il quale fece questa strada nel 1697.? A che servirebbe la presa dell'Havana, posta nell'Isola di Cuba, se non che ad obbligare i vascelli Spagnuoli, che passerebbono per lo stretto di Bahama, ad andar sempre vicini alla costiera della Florida; ed a far perire ogni anno i tre quarti della guernigione, che noi vi ter-

terremmo? Lo ſteſſo può dirſi di tutti gli altri porti dell'America Spagnuola, de' quali ci potremmo impadronire, ſituati ſul mar ſettentrionale, quando anche paſſaſſimo la Linea, per andare a Buenos-ayres; donde altre ricchezze non vengono, ſe non quelle, che vi ſon portate dal Perù, e dal Tucuman. In queſto modo, ſenza penetrar dentro al paeſe, la noſtra conquiſta diverrebbe diſutile. Servirebbe bene a far male agli Spagnuoli, ma con sì poca noſtra utilità, che l'abbandoneremmo, niente meno, che Tanger, in caſo, che gli Spagnuoli medeſimi non ne cacciaſſero; ſiccome diſcacciarono egli è tre anni gli Scozzeſi, ſtabiliti a Darien. Queſto ſi è il piu felice ſucceſſo, che probabilmente poſſiamo ſperare in America: tocca a noi il conſiderare, ſe qualſiuoglia preda, che faceſſimo alla Vera-Crux, o a Cartagéna, potrebbe compenſare quel, che ſi ſpenderebbe a una impreſa cotanto dannevole, e i teſori, e'l ſangue, che ci coſta la guerra: e di piu, per poterci luſingare con la ſperanza di così felice ſucceſſo, abbiſognerebbe credere, che i noſtri miniſtri ſarebbono piu

ſa-

ſavj, e piu fortunati di Cromvvello.

Se Milord-Protettore inteſe bene gl'intereſſi d'Inghilterra, ſeppe ancora, piu che perſona al Mondo, ben ſervirſi delle ſue forze. Io ne chiamo in teſtimonio quel terrore, che del nome Ingleſe ſi era ſparſo per tutto l'Univerſo in tempo del di lui governo. Or queſto medeſimo Cromvvello volle conquiſtar l'America in tempo, che non era fraſtornato per altri affari: e, dopo aver lungo tempo penſato alla ſua impreſa, fece partir l'Armata per eſeguirla. Ella era compoſta di ſettanta vaſcelli da guerra, e d'un'infinito numero di navi da carico, ſopra le quali avea fatto imbarcare ſei mila uomini di quella ſoldateſca Ingleſe, che tante vittorie avea riportate, ed era divenuta il terrore delle nazioni. Scelſe al comando di queſt' Armata il Vece-Ammiraglio Penn, il nome, e poſterità del quale ſono oggidì cotanto celebri in America; e fece General da *sbarco* il Colonnello Venables. Per dar qualche lume, ed inſtruire l'Ammiraglio, andava con lui Tommaſo Gages, Frate Domenicano Ingleſe, il quale ſi era fatto Proteſtante,

te, dopo aver dimorato preſſo a dodici anni, con varie cariche Eccleſiaſtiche, negli Stati del Re di Spagna in America; di cui ne diede quella Relazione, la quale va tradotta in tante lingue. L'Armata, prima d'intraprender nulla, paſsò per la Barbada, e preſe duemila uomini da *sbarco* della gente del Paeſe; e quindi fece vela verſo i porti di Spagna. I Governadori di queſti nulla meno ſi aſpettavano, che di eſſere aſſaliti nel meglio della pace, e in tempo, che il loro Re teneva a Londra un'Ambaſciadore, che ogni giorno vedea Cromvvello. E pure queſta impreſa, fatta in congiunture così felici, e con forze tali, che da ſe ſole promettevano un proſpero ſucceſſo, non laſciò di andare a vuoto. Le noſtre milizie furono ſconfitte a *San Domingo*; e fummo obbligati a tornare in Europa, dopo eſſerci impadroniti ſolamente di alcuni porti della Giamaica; il di dentro della quale Iſola non potemmo conquiſtare, che dopo quindeci anni di tempo, con infinita ſpeſa, e fatica.

Preſentemente noi non coglieremo all'improvvilo gli Spagnuoli, i quali da due

due anni a queſta volta aſpettano di eſſere aſſaliti, e ſi preparano a far buona difeſa. I Generali di Cromvvello non trovarono in America, che le forze del paeſe; ma noi vi troveremo potenti ſoccorſi, mandativi d'Europa dal 1700. in quà. Cromvvello non avea altri affari, che teneſſero diviſe le ſue cure, e le ſue forze; e noi abbiamo a ſoſtenere una crudel guerra in Europa, in cui la Spagna viene ajutata da tutte le forze della Francia. L'Armata di Cromvvello non era compoſta, che di vaſcelli, e di ſoldati ſuoi propj; e quella, che noi manderemmo in America, ſarebbe d'Ingleſi, e di Ollandeſi. La ſperienza ci ha pur troppo inſegnato, quanto di rado rieſcano le impreſe, eſeguite con forze raccolte: e ſi prevede, che queſta guerra ne ſarà molto infruttuoſa, ſe il noſtro intendimento nel farla è ſtata la conquiſta dell'America Spagnuola.

Ma, quando anche ci fuſſe facile queſta conquiſta, ci ſarebbe forſe utile d'intraprenderla? Egli farebbe meſtieri ſpartirci l' America con gli Ollandeſi: dal che verrebbon toſto gli ſteſſi effetti, che dalla diviſione del Regno di Napoli tra

Lo-

Lodovico XII. Re di Francia, e Ferdinando Re di Aragona; cioè a dire conteſe fra' dividenti. Queſte conteſe, in luoghi così lontani da' lor Signori, ſarebbono ben toſto cagione di guerre, che metterebbono entrambi in uno ſtato da far godere il terzo. Poſſedere in comune, e pacificamente uno ſteſſo paeſe, ſi è una bella chimera, che potrebbe ſolamente aver luogo nella Repubblica di Platone, nell'Utopia del Moro, o nell' Atlantide del Cancellier Baccone. Egli abbiſognano de' termini fra' particolari, acciò vivano quietamente; e frontiere, e limiti tra' Sovrani, per fargli ſtare in pace. Oltreacciò l' America Spagnuola è ſituata in modo, che non ſe ne ponno fare due parti uguali, ſenza inviluppare le terre degli uni, e degli altri d'un modo, egualmente ſtrano, che quello, con cui fur diſpoſte le frontiere della Fiandra Spagnuola, e della Francia nella pace di Aix la Chapelle.

Se noi laſceremo agli Spagnuoli un dito di terreno in America, gli abitanti del paeſe, avendo inchinazione verſo di loro, ce ne diſcacceranno un giorno; non guari diverſamente, che i Portoghe-

ſi cac-

ſi cacciarono dal Braſile gli Ollandeſi, che l'aveano tutto conquiſtato, eccetto un piccioliſſimo ſpazio di terreno.

Volendo noi conquiſtare interamente l'America, avremmo a ſpendere ſomme immenſe, e ſparger fiumi di ſangue, prima di venirne a capo: ma quando ella poſcia ſarebbe conquiſtata, potremmo noi mantenerlaci, ſenza ſpopolar l'Inghilterra? I naturali del paeſe ci odierebbono, perche ſiamo di altra Religione, che della Cattolica, alla quale ſono eſſi affezionati piu di ogni altra gente. Noi gli rimprovereremmo della loro ſuperſtizione, ed eſſi ci tratterebbono da empj: noi gli diſpregieremmo, come cervelli deboli, ed eſſi ci avrebbono in orrore come Ateiſti. E quai ſorgive non ſon queſte di tumulti, e di uccifioni? Egli non vi ha contrarietà maggiore di quella, che viene dalla differenza di Religione. (a)

Immortale odium, & nunquam ſanabile vulnus
Ardet adhuc Ombos, & Tentyra: ſummus utrinque

(a) Juvenal. Sat. XV.

Inde furor vulgo, quòd numina vicinorum
Odit uterque locus; quùm solos credat habendos
Esse Deos, quos ipse colit.

L'odio della Religione fa divenir nemici coloro, i quali sarebbono altronde perfettamente disposti a vivere uniti, e concordi; e gli abitanti di America ci odierebbono oltreacciò, perchè noi saremmo stranieri, e loro padroni, & ardisco di dire, perchè siamo Inglesi. Ei non bisogna adular noi medesimi; il Cielo, che ci ha forniti di tante altre doti, non ci ha data quella di farci amare da' popoli soggiogati. Noi siamo stati discacciati di Francia più tosto per l'odio, che ci abbiamo concitato de' sudditi, che per la spada della Pulzella di Orleans, o per le valenzie del Conte di Dunois. Gl'Irlandesi (*a*) non passa mai lungo tempo, che non ci facciano ricordare, ch' essi non ci amano punto: e' nostri schiavi neri di America, che

(a) Veggasi la Istoria della rivoluzione d'Irlanda, scritta dal Cavalier Temple. Il libro è raro, perchè l'autore ad istanza di Carlo II. non ne diè fuori le copie.

che ſono sì docili, e buoni ſerventi appreſſo gli altri Europei, ſempre fanno delle macchinazioni per ſegarci la gola. Nella prima guerra, che avemmo contra Franzeſi nell'Iſola di San Criſtofano (a) eravamo coſtretti di metter ſottochiave, e guardare i noſtri neri a guiſa di nemici; nello ſteſſo tempo, che i Franzeſi davano l'arme a'loro, e menavangli alla guerra, come collegati. Toſto che gl'Ingleſi ſarebbono padroni dell'America Spagnuola, e neri, e meſtizzi, ed Indiani, e mulatri, e creoli, e Spagnuoli, ed Europei ſi unirebbono tutti contra di loro: nè queſti nuovi padroni avrebbono altra ſicurezza, ſe non quella di mantenerſi i piu forti. Piu forti non potrebbono certamente eſſere, ſenza farvi andare centinaja di migliaja d'Ingleſi: ma però la noſtra patria non è in iſtato di privarſi di molto numero di abitatori. Se noi ci contentiamo di tener ſolamente delle forti guernigioni ne' porti, e Città principali; non ſolamente la conquiſta ci ſarà diſutile, ma il mantenimento delle ſuddette guernigioni ci

(a) Nel 1665.

diverrà tosto gravoso. Per ricavare utilità dall'America, bisogna abitare il paese piano, coltivare le terre, nutrirvi del bestiame, e scavar le miniere: e questo non si può fare senza l'ajuto di un popolo bene affetto, che in simiglianti luoghi sia stabilito. Or quando le campagne sarebbono abitate da'nemici, e gl' Inglesi si stassero solamente nelle Cittadi; noi non potremmo aver nè anche vittuaglie da essa campagna: gli antichi abitanti fuggirebbonsi nelle montagne, di cui abbonda il paese, c'impedirebbono di coltivar la terra, ruinerebbono i nostri seminati, e darebbon ricovero a' nostri Neri *Marroni*, ovver fuggitivi. Noi non avremmo ardire di uscir fuori delle Cittadi, per andarci procacciando i necessarj alimenti: e le nostre guernigioni, rinchiuse entro delle Piazze, lontane d'Inghilterra due mila leghe, ed avviluppate tra un popolo nemico, sarebbono ogni giorno in pericolo di morirsi di pura fame. La Vera-Crux, e Cartagéna non si potrebbono miga soccorrere come Calais, i di cui campanili si scuoprono dalle nostre costiere. Noi abbiam veduto due, o tre mila disgraziati

Bar-

Barbetti tormentare i numerosi eserciti della Francia, senza che questi se ne potessero vendicare. In America sarebbono cento Spagnuoli contra un' Inglese ; ed avrebbono anch' essi de' simiglianti luoghi da ritirarsi nelle montagne, donde scenderebbono a dare il guasto alle campagne, dalle quali noi non potremmo alcuna cosa raccorre. Da quel ch'è succeduto nella Giamaica, possiamo fare argomento di quel, che accaderebbe nelle altre nostre conquiste di America. Gli Spagnuoli si mantennero quivi fino a quindeci anni nelle montagne, dopo aver noi conquistato le Cittadi dell'Isola, ed esser renduti padroni de' porti, da' quali poteano essi ricever soccorso.

Ma io voglio di più concedere una cosa impossibile, cioè che noi, dopo quattro, o cinque anni, verremmo a capo di renderci signori delle Cittadi, e di soggiogare affatto il paese piano: egli non può negarsi però, che in tal caso non potremmo noi mantenercelo soggetto, ed impedire i malcontenti di farvi qualche domicilio, senza l'ajuto di cinque, o seicento mila abitanti

Ingleſi, che abbiſognerebbe mandarvi di Europa. Quei noſtri compatrioti, che ſono ſtabiliti nelle Colonie di America, vi ſtanno così comodi, che non ſo, come potrebbono indurſi ad abbandonare i lor focolari. Sarebbe d'uopo eſſer Franzeſe, per laſciar la Patria, ſenza eſſerne diſcacciato dalla miſeria. Noi veggiamo per iſperienza, che indarno abbiam richiamato in Inghilterra gli abitanti di certe Colonie; e che eglino, o ſono ſtati ſordi alle noſtre voci, od, aſcoltandole, han propoſto certe condizioni, ſimiglianti a quelle, che gli Ollandeſi propoſero nel 1701. nell'adunanza della Haye; cioè a dire condizioni, ch'eſſi ſapeano, che non ſarebbono accettate. Ma però le noſtre Terre ſono di già ſpopolate abbaſtanza, ed abbaſtanza ſon paſſati degl'Ingleſi in America.

Quando anche il continente dell'America Settentrionale (che io preſuppongo ne ſarebbe toccato in parte) non fuſſe popolato, che da ſettecento mila Ingleſi; e che le Contée del Nord, dove la terra è pochiſſimo coltivata, ne fuſſero reſtate deſerte; che modi uſe-

uſeremmo noi con queſto novello Stato ? ne permetteremmo noi il commercio agli ſtranieri ? laſceremmo i noſtri compatrioti Americani liberi , e ſcarchi dalle impoſizioni , che noi paghiamo quì ? con poteſtà di governarſi ſecondo quelle leggi , che lor piacerebbe di farſi , in diſpregio delle ordinanze del Parlamento d'Inghilterra ? e di ſtabilire appreſſo di loro delle manifatture , e trafficare con gli ſtranieri ? Se noi prendeſſimo queſto partito , l'Inghilterra ritrarrebbe poco utile dalla ſua nuova conquiſta ; perche la più gran parte del guadagno, e del cõmercio dell'America Ingleſe ſe lo torrebbono gli ſtranieri . Finalmente la conquiſta dell'Indie non per altro ſi conoſcerebbe nel Reame , ſe non per la ſolitudine , che da lei vi ſarebbe cagionata : perche del rimanente non riuſcirebbe niuna di quelle vane , e luſinghiere idée di cui ſi paſcono gl'Ingleſi . Per avere dal Meſſico Ingleſe quella utilità, della cui ſperanza ci luſingano sì fatte idee , abbiſognerebbe far quivi oſſervare *l'Atto della Navigazione*; ed impedire , ad imitazione degli Spagnuo-

li, la cultura delle vigne, e degli uliveti, e lo ſtabilimento delle manifatture; e ſarebbe d'uopo continuarvi le impoſizioni, che vi eſigge il Re di Spagna; e, per dirla in uno, governare ſecondo le maſſime, laſciate da Filippo II. per lo reggimento dell'America Spagnuola. Ma però, ſe noi voleſſimo imporre un così peſante giogo a un paeſe, così fiorito, come allora ſarebbe il Meſſico Ingleſe; ei ſarebbe molto da temerſi, ch'egli non lo ſcoteſſe, trovandoſi due mila leghe diſtante da' ſuoi padroni. Il potere non gli mancherebbe punto, e la volontà glie ne verrebbe ben toſto: donde, per qualche tempo, verrebbe la ruina degl'Ingleſi, e degli Spagnuoli, cioè degli antichi, e de' novelli abitanti.

Ei non ha dubbio, che queſto paeſe, col rimanente di America, ſi è mantenuto preſſo a due ſecoli ſotto alla dominazione di Spagna; ma le coſe non vi ſono ſtate giammai in quello ſtato, nel quale ſi troverebbono dopo eſſere il Meſſico conquiſtato, e popolato dagl' Ingleſi. Il dominio di Spagna ſi è ſtabilito in America a poco a poco; e vi

ha gettato delle profonde radici, a misura, che il paese è andato prendendo forza, e vigore: di modo tale, che quando egli si è trovato bastevolmente fornito di popolo, ed abile a far qualche movimento, le leggi, anche più dure, già stavano in osservanza, ed erano quasi che divenute leggiere, e soavi per la lunghezza del tempo, in cui erano state praticate: e contuttociò l'autorità del Re di Spagna pure vi è stata in qualche pericolo. Se noi volessimo conservare il Messico, saremmo obbligati di popolarlo in un sol giorno: onde verrebbe a farsi, che nello stesso punto si vedrebbe il popolo inorridito dalla durezza delle leggi, che gli si vorrebbono imporre, ed in istato di scuotere un giogo così pesante.

Dall'altro canto il Parlamento d'Inghilterra, per farsi ubbidire dal novello Stato, che si formerebbe nel Messico, non aurebbe a suo favore quelle due ragioni, le quali hanno il più giovato a mantenere l'America Spagnuola sotto l'ubbidienza della Corte di Madrid: voglio dire la Religion Cattolica, e l'amore, e divozione degli Spagnuoli

inverſo il lor Sovrano.

Milord Conte di Sandvvich, ch'era ſtato lungo tempo Ambaſciadore a Madrid, ſolea dire agli amici, ch'egli altra grazia non dimandava al Signore, ſe non che di poterlo amare, come gli Spagnuoli amano il loro Re (a): Queſt'Amore quaſi che giunge all'adorazione: e gli Spagnuoli non ponno intendere, come vi ſia al Mondo ragione, la qual poſſa render lecito a' ſudditi di rivoltarſi contro al loro legittimo Principe. Tocca ora agl'Ingleſi il conſiderare, ſe tra' loro compatrioti, e' loro Principi ſi truovino così ſtretti vincoli di benivolenza, e di venerazione.

Ei non ſi può recare in dubbio, che la Religion Romana non ſia utiliſſima, per conſervare le Colonie di America ſotto l'ubbidienza di uno Stato, poſto in Europa: imperocchè dov'ella domina, gli Eccleſiaſtici hanno un credito non

(a) Nè punto meno degl i Spagnuoli i Franzeſi; ch'è lo ſcoglio, dove convien, che rompano tutti i diſegni della preſente Lega contro alle due Corone.

non ordinario; e, toltane la Francia, e Vinezia, ei può dirsi, che vi governano. I più intendenti fra di loro si applicano a regolare la coscienza de' Principi; donde hanno spessissime occasioni di rendersi arbitri degli affari: gli altri, per mezzo del loro ufficio, acquistano la confidenza de' popoli, e gli menano dove più loro torna in piacere. Or' il clero dell'America Spagnuola è stato sempre mai all'ubbidienza del Re di Spagna; dal quale i Vescovi, e gli altri Prelati riconoscono i beneficj, di cui godono, e ne attendono ancora de' più ricchi. Il Papa, che da tutti i Cattolici dell'uno, e l'altro Mondo è riconosciuto come capo della loro Chiesa, e sta in sommo credito nell'America Spagnuola; ha grandissimo interesse, ch'ella si conservi sotto la dominazione del Re di Spagna, perchè così vi stà più sicura la sua. I Monaci, (tanto venerati in America, che un semplice Religioso racchetò il tumulto del Perù) dipendono interamente dal Papa; ed oltreacciò hanno i loro Generali in Europa, che, per molti capi, denno fare a piacere del Re di Spagna.

Una delle leggi politiche, che più ha giovato a tenere il Messico soggetto al Re di Spagna, si è il divieto di piantarvi delle viti: ed avvegnache gli Spagnuoli Messicani siano molto sobrj, stimano però il vino una cosa preziosissima, per cagione assai differente dagl' Inglesi; cioè a dire perche egli è necessario alla celebrazion delle Messe. Se il Messico si fusse rivoltato, ne aurebbe avuto penuria per molti anni: ed egli non v'ha Spagnuolo Messicano, il quale alle sostanze, e alla libertà non anteponga il piacere di potere assistere a questa parte essenziale del culto della sua Religione.

In somma fra gli Spagnuoli, non si truovano, così ordinariamente, come fra di noi, delle persone inquiete, amiche di novità, e cervelli incostanti, & audaci per qualsivoglia intrapresa; ed altri sempre torbidi, disposti ad esserne seguaci. Egli è ben noto a tutti il proverbio: che il Re di Spagna sì è Re di uomini, e quel d'Inghilterra Re di diavoli: ed io non ho scrupulo di citarlo dopo il Signor Monlesvvod (a) e molti

(a) Stato di Danimarca, nel Procmio.

ti altri ſcrittori, miei compatrioti.

Non avendo l'Inghilterra queſti modi di conſervare le ſue conquiſte di America, ella le perderebbe prima di dieci anni: e, poſto che le conſervaſſe, giammai non ne godrebbe tranquillamente, nè potrebbe ritrarne lo ſteſſo utile, che gli Spagnuoli. La loro poſſeſſione ſarebbe tanto diſturbata, e gli abitatori, che vi ſi manderebbono, cotanto perſeguitati; che forſe elle non renderebbono la ſpeſa, che ſarebbe neceſſaria alla loro conſervazione; e quelle ſpecioſe idee, di cui abbiam ragionato, non potrebbono riuſcire a patto veruno. Egli è meglio adunque per noi, che il nuovo Mondo reſti in mano degli Spagnuoli; i quali s'impoveriſcono di uomini per popolarlo, e ci hanno fatto ſinora così buona parte delle ricchezze, che ne hanno ricavate. La conquiſta di America non è bella, per così dire, che in proſpettiva; e, acciò che paja bella, abbiſogna vederla da lontano. Quando ſi diſamina da preſſo, ella ſi truova difficile, e periglioſa. Che ſarebbe dell'Inghilterra, ſe, dopo eſſerſi ſpopolata d'uomini,

per

per popolare il Messico, questo venisse a rivoltarsi ? non perderebbe ella, con la sua conquista, tutte ancora le sue ricchezze, niente meno, che il restante di Europa ? Intorno a questo punto di commercio, e di politica, io ho veduto, essere dello stesso parere tutti gli uomini di giudicio. La sola ubbidienza dell'America verso l'Europa fa venire l'oro, e l'argento nella parte del Mondo, che noi abitiamo: perchè, secondo il corso ordinario delle cose, l'oro, e l'argento di Europa dourebbe passare in America.

Finalmente sarebbe ella il pomo della discordia tra gl'Inglesi, e gli Ollandesi; non meno a cagion della divisione, che del commercio; imperocchè noi vorremmo impedirgli di negoziare nelle nostre Colonie, che sarebbono contigue alle loro; ed essi vorrebbono sempre negoziarci. E qual fonte di discordie non è questo?

Se noi non possiamo sperare alcuno smembramento della Monarchia di Spagna, che ci sia giovevole, qual'altro fine ci resta nella guerra presente? Quello forse di abbassare l'eccessiva po-

potenza della Francia? Ma io ho dimostrato, che di questa potenza noi non dobbiamo temere: ed ella non è niente da più dell'altre: almeno per quello che le persone s'immaginano, stando ne a detto degli Ollandesi; i quali, per l'interesse del loro commercio, altro non fanno, da quarant'anni a questa parte, che di mettere spavento a tutta Europa. Il desiderio di abbassarla non ci dovea far ripigliare le arme, ed intraprendere una guerra, la quale, senz' alcun dubbio, ci farà più male, che forse non aurebbe mai fatto a noi, e alla nostra posterità questa così temuta potenza.

Dalla guerra, che a questo fine abbiamo intrapresa, non possiamo attendere riuscita favorevole, che in due maniere: cioè a dire, o strappando a viva forza, e per via di conquiste, la Spagna, la Fiandra, e gli Stati d'Italia a Filippo V. o stancando in modo le Corone collegate, con una ostinata guerra, che le costringiamo, renduto esausto il loro Erario, a un Trattato di pace; il quale ingrandisse l'Imperadore, quietasse la paura degli Ollandesi, e ren-

e rendeſſe ſicuro il noſtro commercio. Or noi potevamo ottenere queſto ultimo punto con un Trattato di commercio: e, come che, per farnelo concedere, egli non era neceſſario di far la guerra; e probabilmente anche adeſſo l'auremmo ben toſto con un Trattato di pace; io poſſo affermare, che la cagione, per la quale noi guerreggiamo, non ci è di tanta importanza, che meriti di farci eſporre a tutte le diſgrazie, di cui ella ne minaccia; quando anche foſſimo ſicuri d'una riuſcita favorevole, ch'ei non ſembra preſentemente doverſi ſperare.

Noi non poſſiamo, ſenza nota di arroganza, luſingarci, che giammai giungiamo a toglier la corona a Filippo V. ſoſtenuto dalle forze della Francia: nettampoco, che noi, e' noſtri collegati facciamo degli acquiſti di tanta importanza, che baſtino a far compenſo a' mali della guerra. So bene il valore delle milizie Ingleſi; e ſono anche perſuaſo, che non vi ha gran valenzia, che non ſi debba attender da loro; ſopra tutto quando elle ſaranno comandate da un capo nazionale, il

quale

quale darà loro la dovuta lode, e faranne quella ſtima, di cui elle ſi riputan degne. Ma non tutte le milizie de' Collegati hanno il valore delle Ingleſi, le quali non ſono preſentemente la duodecima parte di quelle, che vengono oppoſte agli eſerciti di Francia. Io credo di più, potere affermare, ſenza far torto a perſona, che le ſoldateſche della Lega ſono inferiori di valore a quelle delle Corone; e ſenza dubbio lo ſono anche in numero. Le Corone di Franza, e di Spagna, la Caſa di Baviera, e'l Duca di Savoja (*a*) han più gran novero di ſoldati, che non gl'Ingleſi, l'Imperadore, gli Ollandeſi, e gli altri Principi Collegati, uniti inſieme. Toltane la Baviera, le di cui frontiere ſono aperte, le altre ſono impenetrabili. Queſta Lega ha per capo un Re di Francia, e la noſtra n'è priva: la prima è un dragone di molte code, e la ſeconda un dragone di molte teſte.

In tempo dell'ultima guerra la Francia

(a) E queſto può dirſi anche di preſente, che il Duca di Savoja ſi è poſto ſconſigliatamente dalla parte dell'Imperadore.

cia non avea collegati; i ſuoi eſerciti non erano, che di ſoldati proprj; e'l Re di Spagna, la Caſa di Baviera, e'l Duca di Savoja ne davano contra di lei: e pure, in vece di torle un dito di terreno, perdettero i Collegati le Provincie intere, ſenza parlar delle battaglie. Ella ne guadagnò ſei campali (*a*) ſenza perderne nè anche una; e quando ſi fece la pace di Ryſvvich ſi trovava ancora nelle mani ſei delle migliori Fortezze, che ſiano in Europa, (*b*) le quali avea preſe durante la guerra.

Or, ſe la Francia ha fatto tanto per difeſa del ſuo paeſe, quando ella era ſola; perche non potrà fare altrettanto in difeſa degli Stati del Re di Spagna, ora che ha per collegati que' medeſimi Principi, che nella guerra paſſata erano i ſuoi piu dannevoli nemici? Per l'oppoſito la noſtra Lega è indebolita, a cagion della mancanza de' Principi, che ſono oggidì nel partito contrario: ed ella ha perduto il Re Guglielmo, il quale,

(a) Le battaglie di Fleurus, Staffarde, Steinkerke, la Marſaille, du Ter.

(b) Filisburgo, Mons, Charleroy, Mommegliano, Ath, Barcellona.

le, se non n'era capo, n'era nondimeno la mente, e l'anima. Quai Provincie sperian noi di togliere a viva forza a Filippo V. La Fiandra forse, difesa dalle forze di Spagna, e di Francia, dove, per così dire, si fa la guerra sotto gli occhi di Luigi XIV. Hassi forse a tener per nulla la contrarietà de' Fiamenghi verso quei vicini, de' quali hanno tanta ragion di dolersi, e sotto il cui giogo converrebbe loro di passare, se venissero conquistati? Egli è il vero, che l'anno passato vi avemmo de' successi, assai favorevoli; ma eglino non sono sicuri mallevadori, che la Fortuna ne debba essere così propizia nell'avvenire.

Spesse volte accade, che la Francia ne' primi anni della guerra sembra come stordita, giusta la considerazione dell'autor d'un libro, molto stimato in Inghilterra. (a) Nel 1689. ella si lasciò prendere Keyservert, Bonna, e Magonza; e le sue schiere ebbero una sconfitta a Valcourt. I favoreggiatori del Profeta

(a) Vie, e mezzi da sostenere la guerra a carte 2.

ta di Rotterdam, che sfacciatamente avea presagito la di lei prossima caduta, cantavano di già il trionfo; e ciascuno si accostava al loro parere. Solo Gregorio Leti ardì di opporsi alla corrente (*a*) predicendo a' collegati le disgrazie, che provarono appresso. La scena si mutò in un tratto nel 1690.: ed avvegnache il Duca di Savoja avesse accresciuto il numero de' nemici della Francia, assalendola da una frontiera aperta, e senza riparo; ella nondimeno fu sempre superiore fino a quel momento, che depose l'armi: e questa Corona, che pretendeano i Collegati di ridurre ne' limiti, stabiliti nel Trattato de' Pirenei; non solamente conservò tutto quello, che l'era stato ceduto ne' Trattati di Aix la Chappelle, e di Nimega; ma fugli a Rysvvich confermata la possessione di Argentina, che avea occupata dapoi. Nella fine d'una guerra, intrapresa per lo di lei abbassamento, ella non ebbe a dare, che alcune Piazze; e restò nello stesso grado di forze, e così terribile a tutta Europa, come nel principio

(b) Monarchia di Luigi XIV. tom. 1.

cipio della medesima guerra, la quale si vide, non aver servito ad altro, che a far conoscere le sue forze. Or la Francia nel 1703. prende gli stessi espedienti del 1690. per fare mutar faccia alla Fortuna: e tutte le Cittadi, che i collegati, con tanta gloria della milizia Inglese, acquistarono nel 1702. sono di tal condizione, che niuna non ne resterebbe in loro potere, se gli eserciti di Francia si rendessero per un sol mese padroni della campagna.

Toglierem noi alla Spagna gli Stati d'Italia? Prenderem noi il Reame di Napoli, e di Sicilia con otto, o diecimila uomini *da sbarco*? i quali non aurebbono nè porti, nè alcuna sorte di ricovero in quelle vicinanze; nel medesimo tempo, che questi Stati sarebbon difesi da settantamila tra Franzesi, e Spagnuoli, i quali ben tosto discacceranno gli Alemani d'Italia? Prenderem noi questi Stati, dove l'autorità del Re di Spagna è di già stabilita, col viaggio da lui fattovi, e con gl'inutili tentamenti de' partigiani della Casa di Austria? tentamenti, che gli han renduti meno atti a nuocere, facendoli conoscere. I piu

at-

attivi, o che ſon morti, o prigionieri, o fuggiti dal paeſe: il reſto è tornato all'ubbidienza di Filippo V. Per tacere ormai dell'Indie, potremo noi pretendere d'impadronirci del continente della Spagna, difeſa da trentamila ſoldati, che attualmente ſi arrollano, o ſono di già in eſſere? e piu forte ancora per la vicinanza della Francia, la quale puo mandarvi per terra quella gente, che noi vi auremmo a mandar per mare? E ci par nulla l'odio degli Spagnuoli contra de' ſoldati proteſtanti, accreſciuto ei non è guari da' diſordini, cagionati dalle noſtre milizie a Santa Maria? Ci è forſe ignota la fedeltà degli Spagnuoli inverſo il lor Sourano? (a).

Praeterea Regem non ſic Aegyptus, & ingens
Lydia, non populi Parthorum, aut Medus Hydaſpes
Obſervant; Rege incolumi mens omnibus una.

Quando anche il Re di Portogallo voleſſe ricevere noſtra ſoldateſca, e metterſi dal noſtro partito; non laſce-

reb-

(a) Virgil. Georg. lib. 4.

rebbe perciò la conquista di Spagna di esser così difficile, che anzi, senza nota di temerità, può chiamarsi impossibile. Le medesime montagne, e deserti, che la salvarono dalle mani de' Mori, la difendono, e rendono altresì invicibile contro a qualunque nimico straniero: e'l popolo vi è più divoto a Filippo V. che non era a Carlo II. Ma il Re di Portogallo vorrà egli sacrificare la sua sicurezza, e'l commercio de' suoi vassalli agl'interessi della Lega? Vorrà egli frastornar dal capo altrui la tempesta, per trarsela addosso a se medesimo? Che bisogno ha egli di mettere a ripentaglio la sua Corona, quando egli ne può essere pacifico possessore all'ombra della Lega con la Francia? Lega, sopra la quale tanto più egli dee far fondamento, quanto che a gl'interessi di questa Corona non converrà giammai, che il Portogallo divenga Provincia della Spagna. E, quando il Re di Portogallo volesse operare secondo i dettami della gratitudine, nè anche potrebbe soddisfare le obbligazioni, ch'egli, e'l fratello denno alla nostra nazione, ajutandola contro alla

Fran-

Francia; posciachè questa non ha niente manco di noi cooperato a stabilire la Casa di Braganza sul Trono, ov'ella siede oggidì. Finalmente questo Principe non sa egli, che tutti i soccorsi, che noi gli potremmo mandare, a gran pena gli sarebbono sufficienti a ritardare per due (a) anni la sua ruina? Non sa egli, che, dichiarandosi dal nostro canto, piu tosto i Re collegati trascurerebbono le altre guerre, che di essere i piu forti in Estremadura. La Spagna è di gia armata; e la Francia puo mandarle a tutta carriera (per dir così) quante milizie ella aurà di bisogno. La Spagna in questa guerra aurebbe per se l'ampiezza di un paese, quattro volte maggiore del Portogallo; e'l vantaggio de' fiumi, che facilmente ponno farsi navigabili; e forse molti amici segreti. Egli non è piu, che sessantatre anni, che il Portogallo era unito alla Castiglia; e non tutti i Portoghesi ponno essersi dimenticati, qual si fusse allora la loro condizione. Un Castigliano non

(a) Siccome ben chiaro si scerne nel presente anno 1704. che anzi il Re Filippo V. fa delle conquiste in Portogallo.

non potea poſſedere la minima carica a Lisbona, mentre i Portogheſi erano partecipi di quanto puo diſpenſare un Re di Spagna: e in tempo della rivoluzione (a) ſi trovarono Portogheſi il Governadore de' Paeſi-Baſſi Spagnuoli, e gli Ambaſciadori di Spagna a Roma, ed a Vienna.

I noſtri ſoccorſi, andando in Portogallo per mare, giungerebbono tardi, incerti, inabili a rimediare alla careſtia del paeſe, accreſciuta da un' eſercito ſtraniero, e ſoggetti a mille accidenti. Il Re di Portogallo non è così da poco, che voglia arriſchiare una Corona pacifica, e fidarſi alle belle promeſſe de' Collegati, pronti ſempre a ſcuſarſi, l'uno incolpando l'altro: ed egli è un Principe, che paſſa per così buon mantenitore della ſua parola, che noi non dobbiamo nullamente luſingarci, che, per una incerta ſperanza, voglia rompere i Trattati di Pace, e di Lega, che ſtanno in piedi tra'l Portogallo, la Francia, e la Spagna, e da poco tempo in qua ſono ſtati rinnovellati.

(a) Nel 1640.

Nè punto piu verisimile si è, che, votandosi l'erario de' Re collegati, con una guerra lunga, e di grandissima spesa, gli obbligheremmo a condiscendere a un Trattato di Pace, tal, quale noi, e' nostri collegati potremmo desiderare; senza voler prendere a viva forza le Provincie di Spagna, che ci fanno ombra in potere di Filippo V. Ei ci manca pur troppo, per essere ora in istato di spendere tanto danajo, quanto nella guerra passata; nè v'ha persona, che possa dubbitarne: e pure allora consumammo quarantuno milioni di sterline per le sole spese di essa guerra, senza togliere alla Francia un dito di terreno, nè averla impoverita d'uomini, nè di danajo. Egli è agevole il dimostrarlo dal conto di quello, che spendemmo dall'anno 1689. fino al 1698.

Nel 1689. facemmo un capitale di un milione, ottocento quarantaquattromilia, settecento ottantasei lire sterline per la guerra; compresevi seicento mila lire, per rimborsare agli Ollandesi l'armamento, da loro fatto, per portare il Principe di Oranges in Inghilterra, e certe altre spese minute.

Nel

Nel 1690. il capitale fu di due milioni, cinquecento trentacinquemila, quattrocento cinquantadue lire sterline.

Nel 1691. compresovi quello della fabbrica de' vascelli, montò a quattro milioni, settecento novantaquattro mila, ottocento sessantuno lire sterline.

Nel 1692. fu di tre milioni, trecento trentasettemila, dugento sessantotto lire sterline.

Nel 1693. facemmo un capitale di tre milioni, quattrocento settantuno mila, quattrocento ottantadue lire sterline.

Nel 1694. di cinque milioni, trentamila, cinquecento ottantuno lire sterline.

Nel 1695. fu di quattro milioni, ottocento ottantatremila, centoventi lire sterline.

Nel 1696. il capitale per la guerra, e la perdita, che si fece nella riforma delle monete ritagliate, importarono sette milioni, novecento sessantuno mila, quattrocento sessantanove lire sterline.

Nel 1697. si fece un capitale di un-

dici milioni, ottocento ottantaſettemila, centoſeſſanta lire ſterline, che fanno in tutto la ſomma di——————

——————— 45746182. lire ſterline.

A tutti queſti capitali ſtraordinarj biſogna ancora aggiungere nove milioni di ſterline, vegnenti dalle rendite ordinarie della Corona, a ragione d'un milione l'anno ſolamente; che ſi ſono quaſi tutte applicate per le ſpeſe della guerra, e fanno cinquantaquattro milioni, ſettecento quarantaſei milia, cent'ottantadue lire ſterline.

Abbiſogna ancora aggiungere a queſta quelle altre ſomme, delle quali ci trovammo debitori nel 1698. alla noſtra gente, così di mare, che di terra; che, ſecondo il racconto, che abbiam fatto nella prima parte di queſt'opera, montavano a quattro milioni, cento e cinquemila, quattrocento, ed una lira ſterlina: ciò che, inſieme con le ſomme ſopradette, importa cinquantotto milioni, ottocento cinquantuno mila, cinquecento ottantatre lire ſterline, ſpeſe in Inghilterra dal 1689., ſino 1698. *eſcluſivamente* ——————————

——————— 58851472. lir. ſterl.

Egli

Egli è vero, che bisogna da questa quantità torre due partite. La prima di sei milioni, per le somme, che son contate due volte ne' capitali quì sopramentovati; perchè se ne son trovati certi difettosi, e posti nondimeno per tutta la somma, ch' erano stati stimati sul principio, quantunque sia stato d'uopo supplirli poscia con altri. Per ragion di esemplo si facea conto nel 1693. che una imposizione potesse rendere dugento mila lire sterline; e non avendo poscia fruttato altro, che cencinquanta, si truova ne' capitali del seguente anno 1694. conceduta una imposizione di cinquantamila lire sterline per supplire alla mancanza dell'anno passato: e in questa guisa una taglia, che non avrà fruttato dugentomila lire, si troverà ne' capitali impiegata per dugento cinquanta. Questo impiegarsi due volte può importare circa sei milioni di sterline nel calculo, da noi fatto de' capitali, conceduti anno per anno dal Parlamento.

La seconda partita, che si ha da togliere, si è due milioni, per quello, che le rendite della Corona, da noi stimate

un milione l'anno, avranno fruttato meno d'un milione negli ultimi tempi. Fin dall'anno 1693. se n'erano cominciati ad impegnare i frutti. Il netto adunque delle somme, spese durante la guerra, importa cinquanta milioni, ottocento cinquantuno mila, cinquecento ottantatre lire sterline.

Bisogna oltreacciò levare da questa somma nove milioni di sterline, che ponno essere stati spesi, ne' nove anni della guerra, dal 1689. fino al 1698. *esclusivamente*, per pagar la *lista* (a) *civile*, e la Casa del Re, e spendere il bisognevole per le altre cariche, e dar limosina a' Rifugiati Franzesi, e per compensare la perdita, sofferta nel fondere la nostra antica moneta, fatta a martello.

Queste due somme, che abbiam tolte, importano diciassette milioni: in modo tale, che l'Inghilterra avrà speso in nove anni, solamente per la guerra, quarantuno milioni, ottocento cinquant'uno

(a) La *lista civile* non è altro, che una lista degli stipendj de' Giudici, Ambasciadori, e somiglianti. L'Autore prende qualche abbaglio ne' sopradetti calcoli.

quant'uno mila, cinquecento ottantatre lire ſterline. Il Sig. Davenant dice due milioni di piu (*a*), facendo montare le ſpeſe della guerra a quarantatre milioni di ſterline. Io credo, che il ſuo calculo non per altro differiſca dal mio, ſe non perche ſi ſarà egli dimenticato di ſottrarre da tutta la ſomma, di quello, che ſi è ſpeſo durante la guerra, i due milioni, e tante migliaja di lire ſterline, ch'è coſtato alla Nazione il tornare a fondere le monete.

Quando anche l'Inghilterra ſi trovaſſe in iſtato di ſpendere una sì fatta ſomma in nove anni, ei non mi par punto veriſimile, che queſta guerra d'oggidì debba avere un piu felice fine, che la paſſata; o che poſſiamo obbligare la Francia, eſauſta di danajo, a far, che Filippo V. ceda le Terre, che a noi diſpiace di vedere nelle di lui mani.

La ſola Francia ſoſtenne allora noue anni di guerra, malgrado il commercio interrotto, e due cattive ricolte, ſenza dare il minimo ſegno di debolezza, o che mancaſſe giammai al ſuo

(a) Pagamento de' debiti, a carte 164.

Re tutto il danajo, che gli abbisognava. Quando fu fatta la Pace di Ryswvik, noi non sapevamo piu donde prendere i capitali per un'altro anno, & eravamo alle nostre milizie debitori di somme immense: all'incontro questo Principe non dovea nè anche un picciolo alle sue; e trovava in casa propria quanto danajo gli facea d'uopo, con minore interesse, e piu agevolmente, che ne' primi anni della guerra. Ecco il ritratto, che fece della Francia nel 1695. l'Autor di un libro, che tanto stimiamo (*a*): e noi, che abbiam veduto lo stato dell'Erario d'Inghilterra, possiamo far giudicio, s'egli n'è lecito sperare, ch'ella sarà esausta prima del nostro Reame.

Il Cardinal di Richelieu gittò le prime fondamenta della grandezza di questa Monarchia. Egli si fu il primo, che pose le di lei cose in buon'ordine, e le regolò secondo lo stato, in cui si truovano oggidì. Egl'introdusse nel Consiglio la costanza, e la segretezza; obbligò gl'inferio-

(a) Vie, e mezzi da sostener la guerra, a cart. 8.

riori, di qualunque grado, e condizione si fussero, a una pronta, e sincera ubbidienza verso i Superiori. La sua fermezza, e severità co' disubbidienti insegnarono a Franzesi il servire al lor Sourano con zelo, diligenza, ed onore; virtudi, che fino allora erano poco state conosciute da' sudditi della Francia. Il Cardinal Mazzarini fu allievo della di lui scuola: e, se non avea la stessa vastità d'ingegno, che'l Richelieu, era nondimeno astuto, e sembrava nato per gl'intrichi d'una Reggenza (a). *M. Colbert diè compimento a quello, ch'era stato sol cominciato dal Duca di Sullì, e pose in un perfetto ordine l'entrate del suo Signore: e tanto egli, che M. di Louvois, furono grandissimi protettori del commercio, e delle manifatture. In questo modo la Francia have avuto per lungo spazio di tempo Principi Grandi sul Trono, o pure grandi uomini per Ministri, che val lo stesso; e per conseguente non ha lasciato mai di dilatare le sue frontiere. Ella ha ridotto all'ultimo gra-*

(a) Quì s'intende del governo della Reina durante la minore età di Luigi XIV.

do di debolezza la Spagna, già sua rivale; e fa fiorire appo di se le scienze, il commercio, le arti, e le manifatture. Ella ha fatto giungere l'arte della guerra a un segno di perfezione, dove giammai non pervennero nè i Greci, nè i Romani; e'l lungo tempo, che l'ha esercitata, è stato una grande scuola per una moltitudine di suoi Generali, Ufficiali minori, ed ottime soldatesche. I Franzesi sanno accamparsi(a)*, e mettere un'esercito in forma di battaglia; e non v'ha gente al Mondo, che sappia meglio provvedere a' bisogni de' soldati. Le loro leggi militari sono eccellenti, ed essi fanno osservarle attentamente; e tutte le nazioni del Mondo abbisogna, che cedano alla Franzese sul fatto di assalire, o difendere una Piazza. La loro arte, ed industria hanno vinto la Natura. Malgrado il loro sito, e l'aver nelle loro costiere pochi porti, che sian buoni, e poco commercio; eglino han saputo renderſi potenti*

sul

(a) Vien'accusato questo Autore di avere quì fatto una censura indiretta del Re Guglielmo; cioè di non saper formare un Campo, nè dare una battaglia, quantunque da trent'anni si fusse impacciato del mestiere.

ſul mare. Il Re di oggidì, ſenza controverſia, è un Principe di rara prudenzia, di gran condotta, e di ſomma abilità. Egli ſi ſa ben ſervire in tutte le cariche; e le ſue rendite vengono eſatte da perſone giudicioſe, e ſono ſpeſe con riſparmio. Per mezzo delle perſone ſtipendiate, che tiene in tutte le Corti d'Europa, egli ſi è il meglio, e piu preſto informato di quanto accade. Noi ſappiamo pur troppo, quanto egli abbia diſteſo per ogni lato le ſue frontiere da certi anni a queſta volta; di modo tale, che chiunque vorrà por mente alla forza, e al governo della Francia, faticherà molto ad immaginarſi, che i Collegati preſentemente poſſano darle legge. Quei, che ſi figurano, che la Francia di brieve ſarà obbligata di acconſentire a una pace, ſicura, ed onorevole per noi, ſi fondano ſopra la povertà, che la lunghezza della guerra dee avere in lei cagionata. Egli non ha dubbio, che i ſudditi vi ſtanno biſognoſi dopo due anni di careſtia, il commercio interrotto, e le ſpeſe eccеſſive di ſei anni di guerra; ma i Franzeſi ſi ſcordano della loro miſeria al grido delle loro vittorie; e le comodità della vita

appo loro non ſon nulla riſpetto alla maeſtà del loro Reame, alla gloria della Nazione, allo ſplendore della lor Corte, e alla grandezza del lor Monarca.

Tutta Europa ha poſcia veduto una pruova di quello, che il Sig. Davenant ſcrivea nel 1695.: perche quantunque la Pace di Ryſvvik faceſſe ceſſare in Francia la *Capitazione*, ed altre taglie gravoſe a' popoli, non perciò queſti ne dimoſtrarono alcuna letizia: imperocche, eſſendo piu geloſi della gloria del Principe, che il Principe ſteſſo, s'immaginavano, che sì fatta pace non fuſſe a lui molto glorioſa. Non è queſto il tempo di riandare per la memoria le circoſtanze di quanto allora accadde; oltreche ne reſtammo noi così ſtupiti, ch'ei non è facile il dimenticarcene.

Oggidì la Francia viene ajutata dalla Spagna; la quale, con tutta la ſua povertà, non laſcerà di contribuire molti milioni alle ſpeſe della guerra; e le ultime tre raccolte vi ſono ſtate piu che abbondanti. Io non niego, che in queſta guerra eſce di Francia piu danajo, che non ne uſciva nella precedente; ma queſti ſalaſſi ſaranno abbondantemen-

te

te compensati dal commercio degli Stati di Spagna, ch'ella ha conservato, e non mancherà eziandio di aumentare. In somma, per quel, che sappiamo delle Storie di questa Monarchia, noi non veggiamo, che alcuno de' suoi Re, sia giammai stato obbligato di far la pace, per non aver danajo da sostener la guerra; quantunque la Francia sia stata assai meno ricca per lo passato, che non sia presentemente. I Franzesi son così fatti, che prestano, e danno fino all'ultimo soldo, con una intera sicurezza, sol per udir ragionare di Città prese, e di battaglie guadagnate. Ei mi pare finalmente, non potersi dire come indubbitato, che la Francia è venuta a un tal segno di grandezza, che l'Inghilterra è rovinata, se non conspira per abbatterla; nè doverci lusingare insieme, che in tre, o quattro anni di guerra la riduciamo a dimandar la pace, per non aver danajo da mantenere le soldatesche.

Noi abbiam cominciato la guerra presente con meno di dodici milioni di sterline; e la Francia, che, in tempo della riforma delle monete, cioè nello stes-

so

ſo anno della pace di Ryſvvick, ſi trovava averne più di quaranta, egli è veriſimile, che reſiſterà piu a lungo, che noi. Oltre a queſto argento coniato, i Franzeſi hanno ancora una miniera immenſa nelle argenterie delle loro Chieſe, di cui, forſe ſenza ſcrupolo, eſtimeranno poter ſervirſi in una guerra, ch' eſſi appellar potrebbono guerra di Religione. Ne hanno ancora un'altra più pronta ne' vaſellamenti di argento, di cui ſi ſervono in Francia i particolari: i quali vaſellamenti denno montare a ſomme ſtraordinarie, poiche non ha caſa di perſona agiata, nè anche buona oſteria nelle Città grandi, dove non ſi ſerva a tavola con piatti, e forchette di argento.

Noi non abbiamo niente di ciò in Inghilterra. L'argenteria delle noſtre Chieſe conſiſte in pochi vaſi, neceſſarj all' amminiſtrazione del Sagramento dell'Eucariſtia: e i vaſellamenti di argento ſon così rari fra di noi in caſa de' particolari, che abbiam veduto ſovente Segretarj di Stato, che non ne aveano. Fin dall' ultima guerra ci ſiam ſerviti di tutto quel poco, che ce n'e-

n' era ; obbligando il popolo a portare alla Torre le loro grandi tazze d'argento : e il Parlamento alla fine giunſe a coſtringere gli oſti, a portarvi le loro forchette, pur d'argento, per farne moneta: di modo tale che, ora noi non mangiamo, che con quelle di ferro nelle noſtre migliori oſterie.

I Franzeſi han ſempremai portato di buona voglia il peſo delle impoſizioni, e delle taglie: ma oltreacciò vi vuol molto tempo, prima ch'eſſi ne ſiano così carichi, come ſiam noi preſentemente: poſciache oltre a' ſuſſidj doppj (a) e la gabbella ſopra il *malt*, il ſale, il vino, e tante altre coſe, noi paghiamo quattro ſchellini per lira ſterline delle noſtre entrate: di modo tale che egli non v'ha Ingleſe, il quale non contribuiſca preſentemente, per gli biſogni dello Stato, il terzo delle ſue rendite. All'incontro i Franzeſi, anche dapoi, che il loro Re ha riſtabilita la *Capitazione*, non giungono a pagare il ſeſto ſoldo delle loro entrate; ſerbata cioè

una

(a) Che in Inghilterra, con vocabolo particolare, ſi chiamano *Exciſe*.

una tal proporzione tra le differenti condizioni di gente, ond'è composto il Reame.

Il Signor Davenant scrivea nel 1699. che l'Inghilterra stava per cadere in una strema povertà (a) se mai si giungeva ad esiggerne ogni anno cinque, o sei milioni di sterline. L'anno passato noi ne riscotemmo altrettanto: e, come che quella parte, che n'era destinata alle spese della guerra, non si è trovata sufficiente; ei sarà d'uopo, che ne riscotiamo anche più, fino attanto, ch'ella durerà. Secondo il sistema di questo Autore qual presagio può farsi mai dell'Inghilterra, dall'un canto caricata eccessivamente di taglie, e privata dall'altro della miglior parte del suo commercio?

Posto che noi fussimo in istato di spendere per la guerra presente altri quarantadue milioni di sterline, quanti ne spendemmo nel corso della passata; non perciò potremmo aspettarne altra riuscita, o lusingarci di obbligar la Francia a chieder la pace, dopo esausto il

(a) Tom. III. a carte 147.

il ſuo erario. Ei ci vuol pur troppo per poterlo fare. Il noſtro paeſe allora era nuovo, & oggidi è uſato, per così dire. Prima di riſcuotere adeſſo un ſoldo per le ſpeſe della guerra, abbiſogna, che riſcotiamo tre milioni di ſterline, per pagare i noſtri debiti; quando allora baſtava di eſiggere anno per anno il capitale, che facea di meſtieri per le ſpeſe militari, perchè non eravamo debitori di nulla per le ſpeſe di una guerra antecedente. E ſe, con tutta queſta facilità di contribuire alle ſpeſe pubbliche, noi contraemmo un debito di venti milioni in nove anni; che ſarà del noſtro erario, ſe verremo obbligati ora a guerreggiare altri nove? Abbaſtanza abbiam parlato ſul principio di queſta ſcrittura del compaſſionevole ſtato, in cui l'erario era allora ridotto; & adeſſo, quantunque la guerra appena ſia cominciata, pur veggiamo di già, che non vi ha perſona, la qual non ſi lamenti. Noi ſiamo ſtanchi dal principio della giornata; e al primo cattivo ſucceſſo ci perderemo talmente di animo, che la fede pubblica mancherà aſſolutamente; ed in vece d'un Trattato

van-

vantaggioso, che auremmo potuto fare con le Corone, saremo ridotti ad accettare quelle condizioni, ch'elle ne vorranno concedere.

Se qualche soccorso di danajo abbiamo sperato dagli Ollandesi, ei si può dire della nostra lega con esso loro quel, che dicea l'Imperadore Adriano dell'adozione di Elio Vero. L'età avea fatto comprendere a questo Imperadore, ch'egli avea bisogno di ajuto nel maneggio degli affari: onde, posti gli occhi sopra di Elio Vero, con intendimento d'esserne ajutato, adottollo: ma questo figliuolo adottivo era egli medesimo così debole di salute, che l'Imperadore, il quale non ne ricevea quel sollievo, che ne avea sperato, solea dire, ch'egli si era appoggiato ad un muro cadente.

La Repubblica di Ollanda (a) era debitrice fin dal 1672. di settantotto milioni di fiorini, presi ad interesse, che fanno più di otto milioni di sterline. Le due guerre sopravvenute hanno ben ac-

(a) Stato della Repubblica di Ollanda del Temple Cap. VII.

accreſciuto queſto debito ; e quello della ſola Provincia di Ollanda monta oggidì a più di venticinque milioni di ſterline. Adunque, prima di penſare a ſtabilire i capitali per ſoſtener la guerra, abbiſogna pagar l'intereſſe di queſto danajo. I particolari, i di cui beni conſiſtono *in azioni*, poderi, rendite, o abitazioni, pagan quivi ogni anno al pubblico i tre quarti delle loro entrate. Le impoſizioni ſopra il pane, e tutte le coſe neceſſarie alla vita, importano più, che il prezzo ſteſſo delle derrate ; e per un moggio di frumento ſi paga più *di maltote* (a) che non coſta quando ſi compra ; il che toglie a' particolari almeno la quarta parte delle loro rendite. Il centeſimo denaro de' capitali vi ſi riſcuote due volte : e così viene a pagarſi il cinquanteſimo denaro in un paeſe, dove i capitali non fruttano, che a ragione delle venticinqueſimo danajo : di modo tale che un cittadino di Amſterdam, che poſſiede centomila fio-

(a) *Maltote* ci ſembra, che ſia uno ſpezial vocabolo Ingleſe, ſignificante la gabbella del frumento.

rini in caſe, poderi, *azioni*, e rendite, non ha che quattromilia fiorini l'anno; de' quali egli ne paga due mila allo Stato per lo centeſimo danajo, che ſi riſcuote due volte; e l'altra metà gli rimane caricata di eccesſive impoſizioni, poſte ſopra tutto ciò, che ſi conſuma nel paeſe, e che oltracciò ſi riſcuotono per le *riparazioni* (a) Queſte riparazioni montano a ſomme così grandi, in quanto alle terre, a cagion di quello, che biſogna ſpendere per lo mantenimento degli argini; che i particolari sempre offeriſcono di laſciare al Pubblico tutto il frutto, che da quelle ricavano, più toſto, che pagarne i peſi. Adunque l'Ollanda non è certamente in iſtato di aumentare le impoſizioni del ſuo paeſe, per farne poi capitali, e ſoccorrer noi. La povertà dell'Imperadore, che non ha miga più di un milione, e cinquecento mila lire ſterline di entrata, e che da venti anni a queſta volta non ne ha goduti appena tre di pace, è coſa aſſai manifeſta: nè credo, che giammai alcuno de'

(a) Cioè per reſtaurare ogni anno gli argini ſul mare.

de' ſuoi collegati ſiaſi avviſato di addimandargli ſoccorſo di danajo; eccetto che le perſone fuori del Mondo, come lo Czar di Moſcovia. Queſta è la gente, con la quale noi ſiam collegati, meno abile a pagar per noi, che per ſe ſteſſa.

La guerra ruina il noſtro commercio, e diſola il noſtro paeſe: le conſeguenze non ne ponno eſſere buone per noi: ed egli non era neceſſario lo intraprenderla. Perche dunque, dirà alcuno, l'abbiam noi cominciata? Mancava forſe avvedutezza, e giudizio al Re Guglielmo, che ci ha portati a farla? Io non ſono giammai ſtato nel numero de' cenſori, nè degli ammiratori di queſto Principe. Ho dato le dovute lodi alle ſue buone qualità, ſenza prendere abbaglio a ſuo favore: e chiunque, ſenza eſſere occecato da' pregiudicj, conſiderava i ſuoi andamenti, non dicea certamente, ch'ei ſi fuſſe infallibile. Non voglio io già accuſare Guglielmo III. di aver poſta la Nazione in una guerra, ch'egli ben conoſcea, non eſſer neceſſaria, e poter produrre lagrimevoli conſeguenze; imperocchè egli

egli ſarebbe un macchiare la ſua memoria con una ignominia, troppo odioſa, ſenza recarne in pruova argomenti poſitivi, tali, e tanti, quanti per avventura ne farebbon meſtieri. Egli ſarebbe un renderlo colpevole di quelli aſſaſſinamenti, e diſolazioni delle Provincie intere, di cui queſta guerra ſarà cagione; e ſarebbe un'eccittar contra di lui tutto il ſangue innocente, che ſarà ſparſo. Voglio credere, che queſto Principe fuſſe perſuaſo, eſſere utile dell'Inghilterra il guerregiar con la Francia, allora quando, per mezzo di tanti raggiri, ſi facea pregar dalle Camere á conchiudere contro a queſta Corona que' Trattati di lega offenſiva, ch'egli avea tanto deſiderio di ſottoſcrivere: ma gli uomini ſon troppo ſoggetti alle illuſioni, quando ſi tratta di eſaminare *il perchè* d'un impreſa, alla quale la propria inchinazione violentamente gli ſpinge. Allora, più, che in ogni altra occaſione, la mente vien tradita, e beffata dal cuore. Quanto più l'affare è d'importanza, tanto maggiore è la forza de' pregiudicj, i quali non più abbagliano, ma occecano; e la

men-

mente ben tosto crede, che il partito, che più piace, sia il migliore, e'l più degno di essere abbracciato.

In questo stato appunto era il Re Guglielmo, rispetto alla guerra contra la Francia. I motivi particolari, ch'egli avea di desiderarla, ingrandivano agli occhi suoi le apparenti ragioni, che poteva aver l'Inghilterra di ripigliar l'armi; e diminuivano gl'inconvenienti della guerra, a'quali esponea la Nazione. Ciascuno sarà facilmente del mio parere, se vorrà riflettere al carattere del Re Guglielmo, e alla qualità de' motivi, per cui desiderava egli di ricominciar la guerra.

Il Re Guglielmo era di sua natura fiero, e, col velo di una esterior modestia, copriva una grande alterigia: e la sua fierezza era divenuta maggiore, da poi che fu terminata la rivoluzione del 1688. senza spargimento di sangue; la quale sembrava quasi un'opera deldi lui solo ingegno, non meno che la pace, conchiusa a Ryswick nel maggior' uopo, e quando meno si sperava: e pure dopo tal pace questo Principe avea tuttodì in Inghilterra nuovi motivi di mor-

mortificazione. Quando vi giunſe da Principe di Oranges nel 1688. ei fu riguardato dalla maggior parte della Nazione, come un' altro Manlio, che avea liberato il Campidoglio dalle mani de' Galli: ma, paſſati alcuni anni, noi abbiam giudicato, dover di lui, e de' ſuoi miniſtri aver la ſteſſa diffidenza, che poſcia ebbero i Romani del loro Manlio Capitolino. Le ſue dilazioni affettate nel licenziare l'eſercito, che dovea eſſere tolto via ſei meſi appreſſo la pace; e le ſue macchinazioni, per indurre il Parlamento a mantenerlo, non ſervirono, che a far riſolvere la Nazione a volere più oſtinatamente, che ſi daſſe congedo alle ſuddette milizie. Il Re Guglielmo ebbe di ciò un'eſtremo cordoglio; e quello particolarmente, che ſentì per la partenza de' ſuoi cari Ollandeſi, fu così grande, che fece metter tutti ſoſſopra.

L'ingannevol ſuo procedere, per conſervare appreſſo della ſua perſona il reggimento delle Guardie Ollandeſi, (facendolo veſtire come gli altri due Ingleſi, ed ordinando, che toccaſſe la marchia all'uſo Ingleſe, e dandogli per Colonnello il Duca di Gloceſter, ere-

erede neceſſario della Corona) le ſtimarono gl' Ingleſi coſe fanciulleſche, e ſe ne fecero le beffe: e'l meſſo, ch'egli mandò alla Camera Baſſa, ſupplicandola in iſcritto a tollerare in Inghilterra questo ſteſſo reggimento, ſervì per fargli avere quella sì dura riſpoſta: *Che la Camera il pregava a voler dire, chi erano ſtati i conſigliatori d' un così dannevol procedere.*

La rivocazione del dono de' beni confiſcati in Irlanda (ch'egli avea diſpenſati a' ſuoi favoriti, come una preda, a lui ſpettante;) era ſtata a questo Principe una nuova cauſa di cordoglio, che l'avea troppo acerbamente trafitto: e'l proceſſo, cominciato contra gli Autori del *Trattato di Diviſione*, ſuoi buoni amici, e conſiglieri, avea finito di paſſargli il cuore. Diſſimulava egli a piu potere queſte sì fatte coſe, aſpettando un miglior tempo: imperocchè (a)

Omnis Ariſtippum decuit color, & ſtatus, & res.
Tentantem majora——

(a) Horat. lib. 1. Ep. 17.

E queſt'abilità egli riconoſcea dalle traverſie, ſofferte ne' primi anni della ſua vita. Indarno, per alleggiare il dolore, ei dimorava a Loo la terza parte dell'anno; imperocchè, dopo varj intervalli, facea d'uopo tornare in Inghilterra; dove non paſſava giorno, ch'ei non ſofferiſſe qualche diſguſto. Queſto Principe credea, che tutte queſte cauſe di diſpiacere ſarebbon finite, ſubito che ſi fuſſe dichiarata la guerra: perche allora egli avrebbe potuto, ſenza tema del noſtro biaſimo, ſtarſene ſei, o ſette meſi alla teſta del ſuo eſercito; dove trovava maggior piacere, che alla teſta del ſuo Parlamento, e facea una eſercitazione, che giovava molto alla ſua ſanità. Il reſtãte tempo, ch'ei ſarebbe dimorato in Inghilterra, appena dovea eſſer ſufficiente a regolare i ſuſſidj, e a vedere il conto delle ſpeſe della guerra, fatte in quell'anno. Con la guerra egli adunque ſi vedea ſicuro da que' diſguſti, che in tempo di pace ſono inevitabili a un Re d'Inghilterra, il quale non vuol ſecondare il genio del ſuo popolo.

Aggiungeanſi a queſti motivi altre due ragioni: e ciò ſono il deſiderio di ven-

vendicarsi della Francia, la quale avea avuto piu avvedimento di lui nel *Trattato di Divisione* del 1700. e la passione degl'interessi dell'Ollanda; la quale egli si lusingava, per mezzo della guerra, di poter sottrarre da quella spezie di dipendenza dall'Inghilterra, in cui la poneano le vicine milizie di Francia, che aveano occupato quell'argine, che la Repubblica si avea fatto nella Pace di Ryswvick. Egli è ben palese, qual fusse l'ardore del Re Guglielmo per l'utilità dell'Ollanda, e qual sorte d'interessi, per amor di lei, egli sofea, senza scrupolo, trasandare.

I suoi ministri, e favoriti il manteneano eziandio in questo parere: gli uni essendo Ollandesi, che avvogavano la causa della lor Patria; gli altri cattivi compatrioti, o pur Franzesi *Rifugiati*; A' cattivi compatrioti importava molto di soffiare nel fuoco della guerra, perche in tempo di pace il Parlamento avrebbe potuto perseguitarli, per gravissime accusazioni, fatte contra di loro; come il *Trattato di Divisione*, e l'amministrazione dell'Erario: ma in tempo di guerra le due Camere avrebbono

avuto altro, a che penſare. Dall'altro canto eſſi erano riſtucchi della pace, la quale non dava loro occaſione di fare que' guadagni immenſi, a cui s' erano avvezzi nella guerra paſſata. *Neminem nomino; quare iraſci mihi poterit nemo* (a), *niſi qui de ſe priùs voluit confiteri.*

Quanto a' Rifugiati Franzeſi, le loro proprietà ſono pur troppo conoſciute in Inghilterra. Eſſi ſon gente indiſcreta, che da diciaſſette anni, che fan dimora fra di noi, non hanno ancora laſciato di odiare il loro Re (vizio ſopra il quale lo Spirito Santo ne vieta di addormentarci) e di eſſere acceſi contra di lui di uno ſdegno ſempre piu novello. Eſſi non ſi ſentono da per tutto, che declamar ſenza fine contro alla loro Patria; e proporre nuovi, ed infiniti modi di farle guerra, e di rovinare il ſuo commercio, e, con novelle macchine, (b) abbruciare quelle Cittadi, dov'eſſi ancora tengono parenti, ed amici: macchi-

(a) Cic. pro lege Manilia.
(b) L'Inventore delle macchine, dette *Infernali*, ſi è un Rifugiato, per nome *Fourmier*.

chine certamente, il di cui uso dovrebbe essere di vergogna a chi porta il nome di Cristiano; e che, senza verun vantaggio di coloro, che le pongono in uso, non servono, che a distruggere gli sventurati popoli, i quali non hanno altra parte nella guerra, che i voti, che fanno per vederla finita.

Il tempo non ha potuto ancora spegnere la sete di vendetta, di cui ardono i Rifugiati. Essi la predicano in ogni occasione, tanto piu volontieri, quanto, che non han nulla da perdere, e che un mal colpo, vegnente all' impensata da una impresa temeraria, non può andare a cadere sopra le loro Terre, nè sopra le loro Case. Se il modo, col quale sopportano le avversità della vita quei, che professano una Religione, è il contrasegno della verità di lei; se i Santi Padri hanno, a gran ragione, allegato, come un segno evidente della santità del Cristianesimo, la pazienza, cõ la quale i primi Cristiani sofferivano le persecuzioni; che direm noi dell'impazienza, dello spirito di vendetta, e di maladicenza, col quale i Rifugiati Franzesi sopportano il loro esilio? Non

saremmo noi forse tentati di dubbitare della verità della Religion Proteſtante, ſe altri Proteſtanti di loro non fuſsero al Mondo? e non vedeſſimo, che coloro, i quali ſe ne chiamano Martiri, oſservano così male il precetto, che diſtingue il Criſtianeſimo da tutte le altre Religioni, cioè a dire il perdonar le ingiurie.

Io non parlo di quelli, che dalla neceſſità di mantenerſi ſono ſtati coſtretti di prender ſoldo negli eſerciti de' Principi, che fanno guerra alla lor Patria: e quantunque noi non veggiamo, che i primi Criſtiani, perſeguitati da Maſsimino, prendeſser ſoldo tra le ſchiere de' Goti, che con quel Principe guerreggiavano; pur nondimeno io gli ſcuſo, ad imitazione del loro Sovrano ſteſso, il quale, quando eſſi ſono ſtati preſi coll'arme in mano contra di lui, gli ha ſempremai trattati a guiſa degli altri prigionieri di guerra: e mi piace altresì, che noi diam loro impiego tra le milizie, che paghiamo in Fiandra: ma quale ſcandalo non han dato i loro Miniſtri, e gli uomini di lettere, e quelli di altre profeſſioni da piu del volgo, tanto quì, che in Ollanda, col loro

ſpi-

ſpirito di orgoglio, e di vendetta? Se ſi vuol credere a' loro detti, tutti hanno abbandonato gran ricchezze, e cariche vantaggioſe, per venire a rifugiarſi in caſa de' loro fratelli Proteſtanti; ſimiglianti in ciò a certi *penitenti Maccomettani nell' Imperio del Gran Mogol*, i quali, ſovente figliuoli di un vile artigiano, danno ad intendere, che ſarebbono ſtati Signori grandi, ſe aveſsero voluto rimanerſi nel Mondo.

Queſti Rifugiati credono, che l'obbligazione la dobbiam noi loro, perche ci hanno onorati, venendoſi a ritirare in caſa noſtra; e penſano, che noi ſiam tenuti di render loro quello, che dicono di aver laſciato nella Patria: e di piu fanno de' cattivi tratti a danno de' lor fratelli, da' quali ſono ſtati accolti nelle tribolazioni, quando coſtoro non vogliono laſciarſi reggere, ſecondo il loro preteſo lume. E' ſembra, che prendano a vergogna di far sì con la loro condotta, che venga approvato il modo, che ſi è tenuto con eſso loro. In vece di eſſere umili nella loro miſeria, e, colla ſommeſſione, renderſi degni delle noſtre limoſine; voglion farſi cenſori pub-

blici delle noſtre operazioni. Non rifinan giammai di riprendere la noſtra tolleranza inverſo i Cattolici, noſtri compatrioti; ſopra i quali vorrebbono, che il Parlamento faceſſe le vendette del loro eſilio; e gli vanno dinunziando da per tutto, ſenza accorgerſi, che così fanno l'apologia del modo, con eſſi tenuto dal lor Sovrano. E con quale insolenza i principali fra di loro non parlarono contra di Monſignore Arciveſcovo di Yorck, allora quando queſto degno Prelato, nel dire il ſuo parere nella Camera Alta, intorno al modo, col quale dovevamo trattare i noſtri Cattolici; rappreſentò efficacemente, che il Governo d' Inghilterra era obbligato a trattar con piu riguardo i ſuoi ſudditi Cattolici, che non uſano i Sovrani Cattolici inverſo i lor ſudditi proteſtanti. Imperocchè, dicea, i noſtri Cattolici ſono que' noſtri compatrioti, i quali non han voluto laſciare l'antica Religione, ſtabilita nel paeſe; là dove i proteſtanti degli Stati Cattolici ve n' hanno introdotta una nuova: e ſempre meno diſubbidiente dee dirſi colui, che ricuſa di mutar Religione

in-

insieme col suo Sovrano, che colui il quale, mal suo grado, vuole mutarla.

E che altri sermoni ascoltiamo noi nella Savoja, e nelle ventidue Chiese, che i nostri Rifugiati tengono a Londra, fuor che pieni di strane amplificazioni della loro sofferenza, di profezie sopra il fine delle loro miserie, e sopra la caduta de' loro nemici? in una parola, sparsi, e ripieni di tutto quello, che nell'animo degli uditori puo risvegliare, e nutricare una rabbia, ed ardore ostinato di vendicarsi. I lor luoghi comuni son sempre Nabuchodonosor, e Faraone: il che tanto ci scandalizza, che ci fa fuggire le loro assemblee, assai piu, che non lo scrupolo di vedergli ascoltare il sermone col cappello in testa, contro al rito della nostra Chiesa.

Invano questi Ministri, per guadagnare la nostra inchinazione, si trasformano subitamente in *Episcopali*, e si sottopongono a' riti, e cerimonie, contro alle quali ben sappiamo, quanto hanno declamato di là dal mare: perche resteremo ben noi persuasi, quanto sia loro di poco momento la loro Religione, ma non gia convinti

della loro affezione alla noſtra . Nella ſteſſa guiſa , che Deſpreaux (ch'è il Poeta Franzeſe , da noi più ſtimato) ſembra di non aver letto Orazio , e Giovenale , ſe non per impiegare tutti i loro ſali , ſenza laſciarne pur uno , a render ridicole l'opere , ch'egli volea biaſimare : così pare , che i noſtri Miniſtri Rifugiati non abbiano ſtudiato (non dico il Nuovo Teſtamento, ch'eſſi non citano giammai , perchè nello ſtile della legge di grazia non truovano eſpreſſioni , proporzionate al lor furore , e queſta ſi è una parte della Bibbia, ch'eſſi tralaſciano) nè letto il Teſtamento vecchio ; legge data a un popolo , al quale era permeſſo di odiare , e di aver nemici ; che per raccorne tutte le maledizioni , e ſcongiuri , e farne certe ſpezie di centoni, che poſcia vanno applicando a quelle perſone , alle quali voglion del male , ſenza poterne far loro altramente . E così della cattedra della verità , donde ſi dee predicare il perdono de' nemici , fanno il teatro della loro vendetta.

Da operazioni, così poco Criſtiane de' miniſtri rifugiati , viene a ſciorſi il dubbio,

bio, perche fra tutti i noſtri Veſcovi non ſe ne truovino che due, i quali ſiano loro favoreggiatori (a) ed uno di eſſi pure ſtraniero. Maggior maraviglia è, che ſe ne truovino. In tempi migliori queſti Miniſtri di furore non avrebbon trovato alcun protettore nella Chieſa Anglicana: perchè ciaſcuno ſi ſarebbe inorridito, in vedendo perſone, le quali s'intitolano Miniſtri del Santo Vangelo, e dovrebbono ſeguentemente eſſer Miniſtri di pace, predicare eternalmente vendetta; e non montare in cattedra, che per diſtribuire, in vece del pane celeſtiale, un cibo tutto veleno.

I lor libricciuoli, niente meno, che i ſermoni, ſono pieni della ſteſſa rabbia; e non vi ha paeſe, dov'eglino han poſto piede, che non ſia pieno di tai libri ſedizioſi, ed impertinenti. Quante notorie falſità non hanno i Rifugiati ſpacciato contro alla Francia, ora ſopra il tuono Profetico, ora ſul politico? Jurieu, & Aix, come Profeti grandi: l'autor della Quinta Monarchia, Maſ-

(a) I Veſcovi di Londra, e di Salisbury.

ſardo, e molti altri, come Profeti minori, hanno ſcandalizzato tutto il Mondo, con le loro caſtronerie, e ſtravaganze. Queſto Maſſardo, con una ſfacciatezza, mai più non udita, non osò egli di predire per l'anno 1693. la morte di un Re, che ancor vive, in una ſcrittura, ſtampata in Amſterdam, alla quale perſona non trovò, che dire in contrario? Quanti libri politici abbiam noi veduti (per tacere delle gazzette Franzeſi di Ollanda di ogni ſpezie, e grandezza) che ci dipingevano la Francia moribonda, nel tempo iſteſſo, che noi ſperimentavamo pur troppo potenti le ſue forze? E ciò perche i loro autori, tutti Ugonotti, ma cattivi Criſtiani, deſideravano di veder ſuccedere quello, ch'eſſi ſcriveano; e, con le loro falſe relazioni, ſi uſurpavano l'autorità d'inſultare la potenza di quel Reame. Io ne chiamo in teſtimonio il compaſſionevole libro, ſcritto nella noſtra favella, ed intitolato *la diſolazione della Francia dimoſtrata*.

Io non parlo già degli ſcrittori miſcredenti, e ſcandaloſi, i quali han pubblicato delle picciole ſcritture, ripie-

piene di certi fatti, de' quali egli è palese, ch'essi non han potuto avere vera notizia, atteso il tempo, e i luoghi, dov'essi hanno scritto que' libricciuoli, pieni d'un'acerba maldicenza contro a teste coronate, e che non si ponno leggere senza un giusto sdegno insieme, e dispregio. Mercè di questi disgraziati libri non han più ragione i Franzesi di rimproverarci l'Opera (a) del Milton.

Il desiderio di vendetta, diranno i Rifugiati, egli si è naturale all'uomo: e noi non avremmo pubblicato tai libelli, se non ci avessero perseguitati, e fatto patir molto. Che maraviglia, che ci lamentiamo con qualche asprezza?

Molti sono i Filosofi del Paganesimo, secondo i di cui principj una sì fatta Morale sarebbe molto rea. Socrate, e Crisippo non l'avrebbono certamente approvata. (b)

Crysip-

(a) Il quale scrisse a difesa della crudele condannagione, fatta dagl'Inglesi del loro Re; e fugli risposto dottamente dal celebre Claudio Salmasio Franzese, benche Calvinista.

(b) Juvenal Sat. XIII. v. 180.

Cryſippus non dicet idem, nec mite Thaletis
Ingenium, dulcique ſenex vicinus Hymetto,
Qui partem allatae, ſaeva inter vincla, cicutae
Accuſatori nollet dare———

Or qual nome dovrà avere nel Criſtianeſimo, ch'è Religione di dolcezza, una Morale riprovata dagli ſteſſi Pagani? Che belli martiri! uomini, che, dal canto loro, voglion render male per male, prender dente per dente, e ſtrappare occhio per occhio? La Morale Criſtiana, inſegnata da San Paolo, non ſi riſomiglia punto a quella di coſtoro: *Dicon male di noi* (a) (ſon le parole di queſto Appoſtolo) *e noi ne diciam del bene; ſiamo perſeguitati, e noi ſtiam fermi; ſiamo biaſimati; e noi preghiamo per loro.*

Un bell'ingegno Rifugiato ha creduto neceſſario di naſconderſi ſotto la maſchera di Cattolico Romano, per dire a' ſuoi confratelli, certe verità, ch'eſſi ſtimate avrebbono più pungen-

(a) Nella I. a' Corinti.

genti, venendo dettate da una penna nemica(a) E l'*Avviso a' Rifugiati circa il lor preſto ritorno in Francia*, che fa conoſcere queſta nuova ſpezie di martiri così indegna di compaſſione, ſi è opera eziandio di un di loro, che passa per buon proteſtante.

Gregorio Leti (b), anch'egli autor proteſtante, avea fatto loro queſti ſteſſi rimproveri in un libro, ch'ei fece ſtampare poco tempo dopo la rivocazione dell'Editto di Nantes.

Egli è gran tempo, che il Barclai (c) ha notato l'antipatia, che ſuol regnare tra Franzeſi, e Franzeſi, ſtabiliti in paeſi ſtranieri; onde vengon fra di loro continue quiſtioni, e liti immortali. I Miniſtri Rifugiati, che avrebbon dovuto eſſere rigenerati, più che'l volgo, han fatto vedere, ch'eſſi ſono più fragili, che gli altri uomini; poiche, con queſto umore inquieto, così contrario allo ſpirito del Criſtianeſimo, ſono

(a) Stampato appreſſo il Desbordes ad Amſterdam nel 1690.
(b) Cerimoniale Iſtorico, e politico, P. 5. lib. 4.
(c) Icon Animorum.

no uſciti affatto da' gangheri. Troppo lungo egli fora raccontar minutamente le loro ſcandaloſe conteſe: ma il Jurieu, con chi non ha egli avuto de' pubblici contraſti? Combattè forſe Ercole con tanti moſtri, con quanti pretende egli di eſſer venuto alle mani? quantunque perſona non abbia giammai avuto il torto con lui? Il Bayle, il Jaquelot, il Beauval, il Saurin ſono ſtati, l'un dopo l'altro, l'oggetto del ſuo furore. E, con grave ſcandalo di tutti i Proteſtanti del Mondo, non gli ha impunemente egli accuſati di Soccinianiſmo, di Ateiſmo, di ribellione, e de' più brutti misfatti? E non ha egli contra de' ſuoi fratelli vomitato, ſenza alcun gaſtigo, tutto quello, che gli era dettato dal ſuo ſdegno, e dal ſuo genio violento, degno d'un' Inquiſitore?

Juſſit quod ſplendida bilis.

Ei ſarebbe troppo lungo il favellare delle altre conteſe di queſti Signori.

Or queſti ſeminatori di zizanie, ſonando tuttodì all'arme contra la Francia, e ſenza alcuno riguardo, hanno avuto pur troppo luogo appreſſo il Re Gugliel-

glielmo, e suoi ministri. La tranquillità, e'l bene della Nazione sono stati sagrificati agl'interessi degli Ollandesi? alla passione de' Rifugiati, e a' cattivi fini di certi nostri compatrioti. Ei non è maraviglia adunque, che questo Principe si sia lasciato abbagliare da' loro discorsi, così conformi al suo genio; e non sarà stata questa la prima volta, ch'egli avrà preso il peggior partito, credendo di appigliarsi al migliore. Possiam dire, ch'egli determinò di entrare in guerra, dapoi, ch'ebbe saputa la morte di Carlo II. Re di Spagna, il di lui testamento a favore del Duca di Angiò, e l'accettazione di questo testamento a Versaglia: ma però egli non era facile di persuader noi a ricominciar la guerra. *Dulce bellum inexpertis:* noi ci eravamo grandemente inchinati nel 1689. ma l'esperienza ce n'avea fatto passar la voglia. Il partito, consagrato alla Corte, non facea già il maggior numero nelle due Camere. Finse adunque questo Principe all'Haya di cominciare a negoziar con la Francia; affinche la nostra nazione, irritata dal rifiuto, che ben si prevedea dover fare quel-

quella Corona delle propoſizioni, così noſtre, che degli Ollandeſi; conſentiſſe più facilmente a romper la Pace di Ryſvvick. Fra queſto mentre egli caſsò il Parlamento; e, per avere una Camera Baſſa più a ſua divozione, andò riempiendo tutti i luoghi del Reame di ſue creature; le quali andavano girando per le contrade d'Inghilterra, a fine di farſi eleggere; menando appreſſo con loro e donne, e fanciulli, e de' buoni cuochi, e, per dirla in poche parole, una comitiva, che in Oriente ſi ſarebbe preſa per caravana. Per atterrire i nuovi membri ſi erano fatte ſtampare di quelle ſcandaloſe *Liſte*, contro alle quali il Parlamento dimoſtrò tanto ſdegno; e dove quei Diputati, che non ſecondavano ciecamente il piacer della Corte, venivano notati come traditori della Patria, e ſtipendiati dalla Francia: ch'è la più grande ignominia, con la quale ſi poſſa infamare un'Ingleſe.

Ma tutti queſti maneggi ſarebbono ſtati vani; e l'Europa, che nella guerra preſente ha ricevuto il moto dall'Inghilterra, ſarebbe reſtata così tranquilla, per la venuta alla Corona di Spagna

di

di Filippo V. come si stette per quella di Carlo V. il quale univa nella sua persona assai maggior numero di Signorie. I Potentati vicini ne furono sbigottiti sì, ma non credettero punto, che il loro timore fusse una giusta causa di dichiarar la guerra al nuovo Principe: e l'esperienza poscia ha ben dimostrato, quanto fusse vano un sì fatto timore. L'Europa avrebbe ora avuta la stessa sorte, per l'arrivo alla Corona di Filippo V. e indarno, per obbligarci a muovergli guerra, avrebbe Guglielmo III. cambiato, e ricambiato partito, ora facendosi *Whigh*, ora *Tory*, se non fussero sopravvenuti certi accidenti, favorevoli a' suoi disegni. Egli cacciò subito da Londra il Ministro di Francia, temendo della di lui abilità, ed ingegno; e' suoi partigiani amplificarono da per tutto un'affronto, che noi non avevamo miga ricevuto, e un pericolo immaginario; e certi nostri compatrioti giunsero fino ad entrare in colera per danajo.

Egli è pur troppo facile il commovere il popolo d'Inghilterra, quando gli si dà ad intendere, che in qualche affare

ei ci va del ſuo onore, maſſimamente quando ſi tratta della Francia: e'l Re Guglielmo colſe appunto il tempo del comun cordoglio della Nazione, per farci dar certi paſſi, dopo de' quali non ci fu piu lecito di arretrarci. Oſſerva Tacito degli antichi Tedeſchi, ch'eglino è vero, che deliberavano nel caldo de' cõviti; ma però differivano ſino al dì ſeguente il riſolverſi ad operare, come ſuol dirſi, a ſangue freddo. La colera agl'Ingleſi non è punto miglior conſigliere di quello, che fuſſe il calor del vino agli Alemani. Eſſendo la guerra preſente un frutto della noſtra ſtizza, egli dovrebbe deſiderarſi, ch'ella finiſſe inſiem col noſtro primo rammarico: ma chi oſerà mai di metterſi a predirne la durazione, e la riuſcita? Altro non ne lece deſiderare, ſe non che il Cielo, commoſſo da'noſtri vizj, e della miſcredenza, che sì forte regna nel noſtro Reame, e maſſimamente ſi vede ſparſa in mille empie ſcritture, che girano tuttodì impunitamente; non voglia, per noſtra punizione, e correzione inſieme, prolungar la guerra: la quale, ſe dura altrettanto, che la precedente, ei non ſa-

faranno piu d'uopo in Inghilterra le Ordinanze contro al luſſo, e alle ſpeſe vane; perche la povertà ci renderà ſavj, e temperanti.

AL LETTORE.

E I s'è mentovato tante volte in queſto libro l'Atto di Navigazione, *ch'è il Palladio, o Deità tutelare delle coſe marittime d'Inghilterra, ch'ei mi è paruto bene darne in queſto luogo una traduzione: il che fo tanto piu volontieri, quanto che, per quel ch'io ſappia, queſta importante ſcrittura, la qual riguarda tutta Europa, non ſi è veduta giammai in altra favella, che nella Ingleſe, della quale pochi ſtranieri hanno conoſcenza. Queſt'Atto, o ſia Ordinanza contiene il midollo di molte altre, che ſi erano fatte del tempo di Cromvvello.*

Coloro, i quali vorranno far comparazione dell'originale Ingleſe con la tradazione Franzeſe, la ſcorgeranno aſſai piu brieve: perche ſi ſono laſciate a bello ſtudio certe liſte di nomi proprj, e'tripetere tante volte una coſa, ſecondo lo ſtile degli Atti del Parlamento. Quanto all'eſſenziale, ei non ſe n'è tolto nulla. AT-

ATTO
OVVERO
ORDINANZA

Per animare, e dare accreſcimento allo ſtudio delle coſe marittime, e alla navigazione.

Stabilita in Parlamento il Giovedì 23. di Settembre 1660.

AVendo il Signore voluto, per ſua ſpezial bontà verſo l'Inghilterra, che la di lei ricchezza, ſicurezza, e forze conſiſteſſero nelle coſe del mare; il Re, i Signori, e' Comuni, aſſembrati in Parlamento, hanno ordinato, che per accreſcimento dello ſtudio marittimo, e della navigazione, ſi debbano oſſervare per tutto il Regno i Regolamenti, che ſieguono.

Cominciando dal primo dì di Dicembre 1660 egli non ſi porterà, nè riporte-

porterà alcuna derrata, nè mercatanzia in tutte le Colonie, che appartengono, o apparterranno a ſua Maeſtà, e ſuoi ſucceſſori, così in Aſia, che in Africa, ed America, eccettoche ſopra vaſcelli, fabbricati in paeſe della dominazione d'Inghilterra, o che ſaranno vera, e realmente de' ſudditi di ſua Maeſtà; e così degli uni, come degli altri, il Capitano, e almeno i tre quarti de' marinaj ſiano Ingleſi. I contravvegnenti ſaranno puniti con la perdita, e confiſcazione de' loro vaſcelli, e mercatanzie; del che un terzo ſarà del Re, un terzo del Governadore della Colonia, dove ſi farà la preſa; e l'altro terzo de' Giudici, e dinunziatori. Tutti gli Ammiragli, ed Ufficiali, che hanno patente di ſua Maeſtà, potranno prendere i vaſcelli contravvegnenti, dovunque li troveranno; e' ſuddetti vaſcelli ſaranno riputati, come tolti a' nemici, e nella ſteſſa guiſa ſarà ſpartito il loro valſente: cioè una metà ſarà del Re, e l'altra ſarà diviſa tra il Capitano, e la gente del vaſcello, che avrà fatta la preſa.

Si ordina ancora, che dopo il primo giorno di Febbrajo 1661. niuna perſo-

na,

da vaſcelli Ingleſi, e ſi porteranno in Inghilterra, dovranno pagare la dogana ſtraniera doppia.

Egli è ancora vietato a tutti i vaſcelli, che non ſaranno Ingleſi, e ſecondo le regole di ſopra mentovate, il caricare qualunque coſa ne' porti d'Irlanda, o d'Inghilterra, per portarne in qualche altro luogo degli Stati di S.M.: imperocchè il commercio, appellato *da porto in porto*, non è permeſſo, che a' ſoli vaſcelli Ingleſi: e ciò ſotto le medeſime pene di eſſer preſi, e confiſcati.

Di piu ſi ordina, che non debbano godere delle diminuzioni, fatte, o da farſi de' diritti di Dogana, ſe non quei vaſcelli, che ſaranno fabbricati in Inghilterra; o pure, ſe fabbricati altrove, apparterranno ad Ingleſi: gli uni, e gli altri avendo per lo meno il Capitano, e' tre quarti della gente Ingleſe. S'egli accade, che, all'arrivo di qualche vaſcello, i marinaj ſtranieri vi ſi truovino in piu gran numero, che la quarta parte della gente; abbiſognerà provare, che le infermità, o i nemici avranno cagionata l'alterazione, col giuramento del

Capitano, e de' principali ufficiali del vaſcello.

Di piu ſi ordina, che niuna derrata, o mercatanzia, che naſce, o ſi lavora in Moſcovia; e così ancora gli alberi di navi, ed altro legname, il ſale foreſtiero, la pece, la materia da ſpalmare, la canapa, il lino, la ragia, i fichi, le ſuſine, l'uve paſſe, l'olio d'olive, ogni ſorte di frumento, e di grano, il zucchero, la cenere per far ſapone, il vino, l'aceto, e l'acquavite, dopo i dieci di Aprile 1661. non ſaranno portati in Inghilterra, che ne' vaſcelli, come di ſopra. Lo ſteſſo ſi ordina circa le uve di Corinto, ed altre mercatanzie degli Stati del G.Signore, dopo gli 11.di Settembre 1661. Eccettuati ſolamente que' vaſcelli ſtranieri, che ſon fabbricati ne' luoghi, e paeſi, dove creſcono queſte derrate, o pure dove ſogliono eſſere imbarcate: ſotto condizione nondimeno, che il Capitano, e i tre quarti della gente ſaranno naturali del paeſe, donde verrà il vaſcello, ſenza che ſia ſoggetto ad eſſer preſo, o confiſcato.

Di piu ſi ordina (a fine di evitare le falſe dichiarazioni degli Ingleſi, li quali di-

diceſſero, eſſer loro proprie le mercatanzie, che appartengono agli ſtranieri) che tutti i vini di Francia, e di Lamagna, che ſaranno portati nelle Terre di S. M. dopo li 30. di Ottobre 1660. ſopra vaſcelli, che non ſaranno Ingleſi, come di ſopra, pagheranno il dritto del Re, e quei delle Cittadi, e porti, dove tai vini ſaranno portati, come mercatanzie appartenenti a foreſtieri; e tutto il legname, ſale foreſtiero, pece, materia da ſpalmare, ragia, canapa, lino, vino di Spagna, e di Portogallo, ed altre mercatanzie, di ſopra mentovate, che ſaranno portate in Inghilterra dopo li 10. di Aprile 1661. ſopra d'altri vaſcelli, che Ingleſi; e l'uve di Còrinto, ed altre mercatanzie, nate, o lavorate negli Stati del G. Signore dopo li 10. Settembre 1661. ſaranno riputate appartenenti a foreſtieri, e pagheranno come tali.

E per evitare ancora ogni fraude, di cui ſi potrebbe alcuno ſervire, in comprando, o trasformando i vaſcelli ſtranieri; egli ſi ordina, che dopo li 10. di Aprile 1661. niun vaſcello di fabbrica ſtraniera ſarà riputato Ingleſe, nè

goderà de' privilegj, a coſtoro conceduti, prima, che i proprietarj de' detti vaſcelli abbiano fatto conoſcere con giuramento a' Direttori della Dogana, dove ſi truovano, o della piu vicina, che i detti vaſcelli ſono lor proprj; dicendo, con buona fede, la ſomma che gli avranno pagati, e'l tempo, e'l luogo, e da chi l'avranno comperati; e quali ſono i *Cittadini* loro mallevadori, s'eſſi ne hanno; i quali *Cittadini* ſaranno tenuti di comparire dinanzi al detto Direttore, e nello ſteſſo tempo giurare, che gli ſtranieri non vi hanno nulla parte, nè porzione, direttamente, nè indirettamente: dopo di che l'ufficiale della Dogana darà loro *un certificato*, in virtù del quale ſaranno que' vaſcelli ſtimati di fabbrica Ingleſe. Di queſto *certificato* ſi faranno due ſimili: e quei de' ſuddetti Direttori, che ſaranno in Inghilterra, manderanno l'un de' due a Londra; e quei, che in Irlanda a Dublino, acciocchè ſia bene, e fedelmente regiſtrato. Tutti gli ufficiali, che avranno contravvenuto a' regolamenti, quì di ſopra mentovati, dopo li 10. di Aprile 1661. perderanno i loro ufficj,

e Go-

e Governi; come coloro, che avranno permeſſo a' vaſcelli ſtranieri il vietato commercio.

Ei ſarà lecito intanto a' vaſcelli Ingleſi, come di ſopra, di portare in tutti gli Stati di S.M. le derrate, e mercatanzie di Levante, quantunque non le abbiano caricate ne' luoghi, dov'elle naſcono, o ſon lavorate; allora però quando i detti vaſcelli le avranno preſe in qualche altro porto del Mediterraneo, di là dallo Stretto di Gibilterra.

Lo ſteſſo ſi permette a' medeſimi vaſcelli quanto alle derrate, e mercatanzie dell'Indie Orientali, che ſaranno ſtate caricate in qualche porto di là dal Capo di Buona Speranza.

Egli ſarà permeſſo ancora a' detti vaſcelli di caricare in Iſpagna le mercatanzie delle Canarie, e delle altre Colonie Spagnuole; e così anche in Portogallo quelle delle *Azore*, e di altre Colonie de' Portogheſi.

Il preſente Atto non ſi eſtende punto alle derrate, e mercatanzie, che ſi vedrà eſſere ſtate tolte a' nemici dell'Inghilterra (ſenza intendimento, nè fraude) da' vaſcelli Ingleſi; tali quali

di ſopra, e portatori di una patente di S.M. o de' ſuoi ſucceſſori.

Nè anche ſi eſtenderà a' vaſcelli di fabbrica Scozzeſe, i tre quarti della cui gente ſaranno Scozzeſi, i quali porteranno in Inghilterra del peſce della loro peſcagione, frumento, o ſale di Scozia; e le dette mercatanzie non pagheranno tanto di Dogana, quanto gli ſtranieri. L'olio detto di Moſcovia, che verrà di Scozia ſopra vaſcelli Ingleſi, tali, quali di ſopra, goderà dello ſteſſo vantaggio.

Egli ſi ordina ancora, che qualſivoglia vaſcello Franzeſe, che dopo li 20. di Ottobre 1660. approderà in qualunque luogo d'Inghilterra, o d'Irlanda, per prendervi, o laſciarvi paſſaggieri, o mercatanzie, pagherà all'eſattore del Re cinque ſchellini per botte; e la capacità del detto vaſcello ſarà giudicata dall'ufficiale del Re. I ſuddetti vaſcelli Franzeſi non uſciranno dal porto, o ricovero, ſe non dopo aver pagato la detta impoſizione: la quale continuerà fino a tanto, che durerà in Francia l'impoſizione di cinquanta ſoldi per botte ſopra i vaſcelli de' ſudditi

di

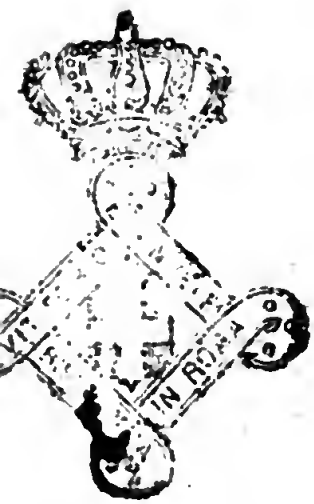
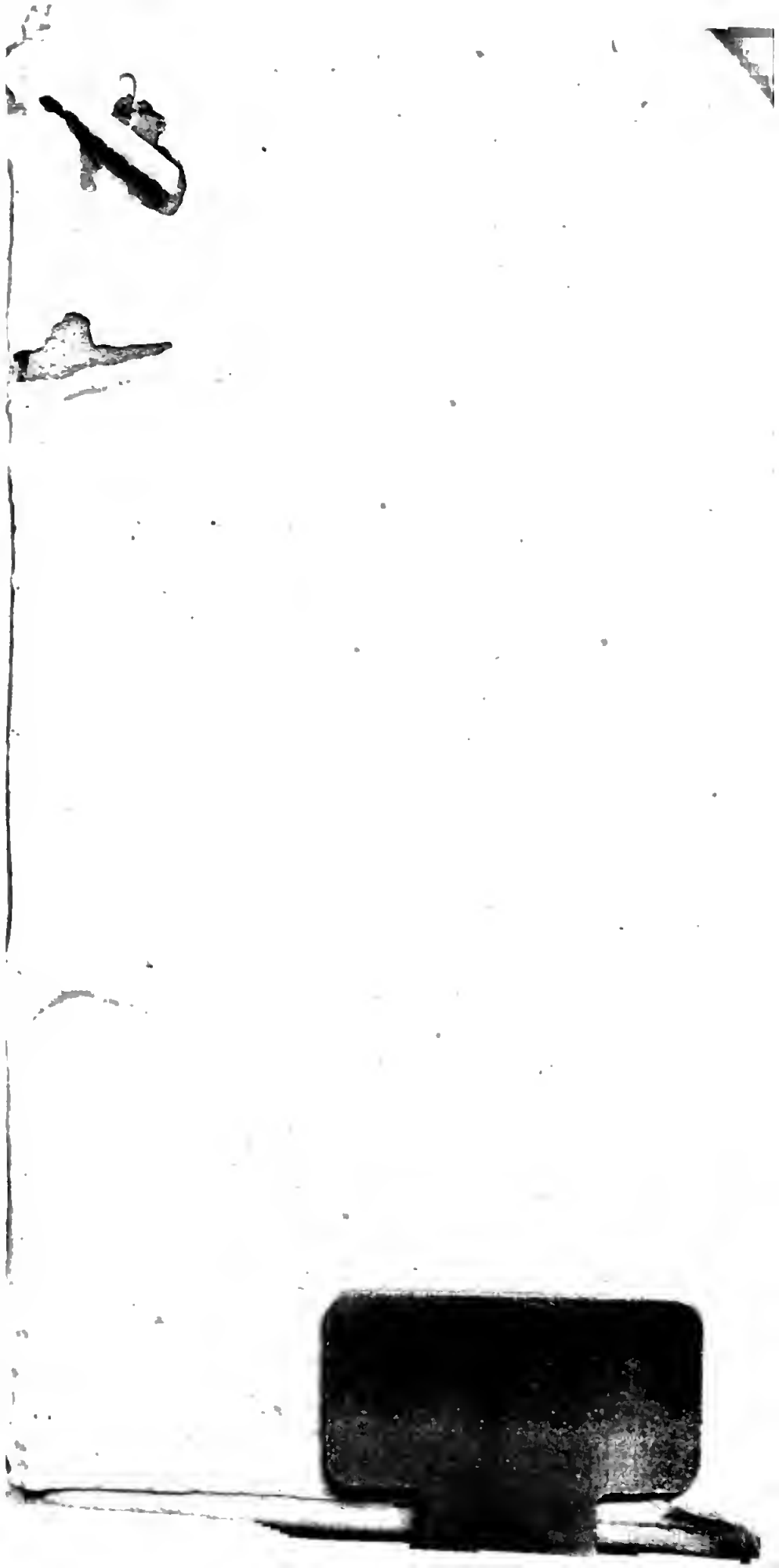
di S. M. ed anche tre mesi dopo che sarà tolta.

Si ordina eziandio, che dopo il primo di Aprile 1661. il zucchero, tabacco, e tutte altre mercatanzie, prodotte dal terreno delle nostre Colonie, non possano esser portate in Europa, che ne' luoghi soggetti a S. M. dove si dovranno calare a terra le dette mercatanzie, sotto pena di confiscazione. I vascelli, che partiranno da' porti di S.M. in Europa, per andare nelle Colonie di Asia, d'Africa, e di America, saranno tenuti di dar sicurtà nel luogo, donde partono, (di mille lire sterline, s'eglino non passano cento botti, e di due mila lire sterline, se il vascello è di piu gran capacità) ch'essi le mercatanzie, che piglieranno in iscambio da que' luoghi, le porteranno in un porto degli Stati di S.M. I detti vascelli, partendo dalle Colonie per Europa, saranno tenuti di fare una dichiarazione, contenente la qualità, e quantità del loro carico, in presenza del Governadore, con obbligo di portarle a terra in Inghilterra: e' Governadori, dopo il primo di Gennajo 1661., saranno tenuti

di man-

di mandar le copie di queſte dichiarazioni a' Direttori della Dogana di Londra. Nè potranno i detti Governadori dar nè anche pratica ad alcun vaſcello, il quale non abbia fatto vedere, ch'egli è Ingleſe, nella forma ricercata dalle Ordinanze, e moſtrato le ſue licenze, ſpedite dagli ufficiali di Sua Maeſtà.

FINE.



HAG 2017585